

Europea

**La primavera della democrazia nel mondo arabo/
Ricordando Tommaso Padoa-Schioppa / Tesi
pre-congressuali / XXV Congresso MFE / Il CIME
al Quirinale / Quali iniziative per la Federazione
europea? / Simposio Spinelli a Buenos Aires /
Alcune riflessioni critiche sugli Stati Uniti d'Europa /
Dichiarazione MFE sul federalismo fiscale in Italia /
Osservatorio / Attività / In libreria**

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

1/2011



La primavera della democrazia nel mondo arabo

Dopo la caduta dei regimi fascisti nell'Europa mediterranea, in America latina e in Asia e di quelli comunisti nella grande regione che per cinquant'anni è stata soggetta al dominio dell'Unione Sovietica, ora è giunto il momento del risveglio dei popoli arabi. Quella che Huntington ha chiamato la "terza ondata" del processo di democratizzazione, cominciata nel 1974 con la rivoluzione portoghese, non si è dunque esaurita.

I governi dell'Unione europea e degli Stati Uniti sono stati colti di sorpresa dal moto spontaneo delle masse popolari che hanno invaso le piazze delle città dell'Africa del nord e del Medio Oriente. In nome della stabilità internazionale essi hanno appoggiato fino all'ultimo i vecchi e cadenti regimi oppressivi e corrotti di Tunisia ed Egitto e ne hanno accolto la caduta con disappunto. I governi dell'UE, e purtroppo anche il Parlamento europeo, non hanno trovato parole né formulato proposte politiche per intervenire sul grandioso movimento di liberazione in corso. Il sistema internazionale, con il declino dell'influenza degli Stati

In copertina: Tommaso Padoa-Schioppa interviene al dibattito di Napoli (29/11/2008). Accanto a lui Lucio Levi, Presidente del MFE.

Uniti e l'assenza dell'Europa, non sembra avere le risorse economiche e di potere né la visione politica per influire positivamente sugli avvenimenti in corso e per aiutare e orientare la transizione alla democrazia. È sconcertante osservare come i dirigenti politici europei percepiscano il movimento dei popoli che si vogliono liberare dall'oppressione dei loro governi solo in termini di sicurezza e propongano solo di inviare poliziotti a presidiare le coste. È questa l'Europa che non vogliamo: l'Europa fortezza che si chiude in se stessa, che esibisce il volto odioso della xenofobia, che esclude la Turchia perché islamica, che in nome della religione cristiana rappresenta il proprio Dio con le fattezze dell'uomo occidentale. Il progetto dell'Unione per il Mediterraneo (2008) che doveva approfondire il Partenariato euro-mediterraneo (1995) è fallito.

La riunione dei governi di questa associazione, prevista per lo scorso dicembre, non si è tenuta. L'area di libero scambio progettata per il 2010 non si è realizzata, né i governi europei hanno onorato l'impegno a interrompere la cooperazione economica con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo che non rispettano i diritti umani. Va rilevato che lo schema dell'allargamento, adottato per i paesi dell'Europa centro-orientale, e della loro inclusione nell'UE non può essere riprodotto per il Nord Africa e il Medio Oriente. Questa regione è la sede di un'organizzazione internazionale - la Lega araba -, la quale è il potenziale veicolo di un processo di integrazione regionale, che dovrebbe includere anche Israele. Purtroppo l'integrazione è di là da venire. Se

consideriamo il Maghreb, solo l'1-2% del commercio estero di questi paesi si sviluppa all'interno della regione. Eppure la Commissione per l'Africa dell'ONU valuta che l'integrazione economica del Maghreb consentirebbe di aumentare del 5% il PIL della regione. L'UE, che ha continuato a tenere rapporti bilaterali con il Nord Africa, avrebbe potuto incoraggiare l'integrazione regionale, come hanno fatto gli Stati Uniti con l'Europa quando hanno lanciato il Piano Marshall, condizionando l'erogazione degli aiuti alla formulazione di un piano di ricostruzione concertato in comune.

Lo spauracchio dell'estremismo islamico, agitato dai governi dell'Occidente per giustificare il sostegno ai regimi autoritari, appartiene a una logica del passato, che non tiene

conto dello sviluppo economico, della modernizzazione sociale e della secolarizzazione in corso nella regione. La diffusione dell'istruzione soprattutto tra le giovani generazioni e la diminuzione del tasso di natalità, che è una conseguenza della crescita dell'istruzione delle donne, hanno avvicinato queste popolazioni ai valori di libertà e uguaglianza tipici delle società più sviluppate. Queste sono le condizioni oggettive che hanno fatto emergere una società civile e il pluralismo. Il fondamentalismo islamico è una corrente reazionaria che vuole contrastare questa tendenza. E infatti esso sembra essere il principale sconfitto nella rivoluzione in corso. All'avanguardia del movimento ci sono i giovani, i quali, malgrado la buona istruzione, sono frustrati dall'esclusione dal mercato

del lavoro. Essi hanno usato i nuovi mezzi di comunicazione ai fini della mobilitazione, sostituendosi ai partiti e alle altre organizzazioni della politica tradizionale. Ciò che colpisce in questo movimento è la mancanza di leader nel senso tradizionale della parola. La figura di leader dei tempi nuovi è l'egiziano Wael Ghonim, un funzionario di Google.

Le inconsuete dimensioni della rivoluzione mostrano che il mutamento economico e sociale, sviluppatosi sull'onda della globalizzazione, richiede in modo imperativo cambiamenti politici e istituzionali. Qui sta il mistero che la "vista corta" delle élite politiche dell'Occidente non ha saputo penetrare. Non era un mistero per Emmanuel Todd, il quale dieci anni fa (nel libro *Après l'empire*) aveva diagnosticato il pas-



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Date del Congresso e delle altre riunioni per il 2011

VENERDÌ 11, SABATO 12
E DOMENICA 13 MARZO

Congresso nazionale MFE a Gorizia

VENERDÌ 25, SABATO 26
E DOMENICA 27 MARZO

Congresso UEF a Bruxelles

SABATO 7 MAGGIO

Comitato centrale a Roma

SABATO 18 E DOMENICA 19 GIUGNO

Seminario nazionale di formazione
a Bertinoro (Forlì)

SABATO 2 LUGLIO

Direzione nazionale a Milano

SABATO 17 SETTEMBRE

Direzione nazionale a Milano

SABATO 8 E DOMENICA 9 OTTOBRE

Dibattito nazionale (in località da definire)

SABATO 12 E DOMENICA 13 NOVEMBRE

Comitato federale UEF a Bruxelles

SABATO 26 NOVEMBRE

Comitato centrale a Roma



Antonio Padoa-Schioppa (a sinistra) ed Alfonso Iozzo (a destra) commemorano la figura e l'opera di Tommaso Padoa-Schioppa durante i lavori della Direzione a Milano.

saggio alla modernità del mondo islamico e aveva previsto il cambio istituzionale.

Va notato che gli anelli deboli del mondo arabo, dove è cominciato il crollo dei vecchi regimi – la Tunisia e l'Egitto – sono paesi privi di petrolio. Invece i paesi produttori di petrolio hanno risorse per promuovere il consenso tramite la concessione di servizi gratuiti alla popolazione (acqua, elettricità, istruzione ecc.). E infatti questi ultimi hanno mostrato una maggiore resistenza al contagio del movimento rivoluzionario. La polizia in Tunisia e l'esercito in Egitto hanno il merito di avere favorito la caduta delle dittature senza un bagno di sangue, che purtroppo si preannuncia come un'eventualità per altri paesi. L'immensa piazza Tahrir del Cairo, dove si è riunito il popolo che ha determinato la caduta di Mubarak, non è stata una nuova piazza Tiananmen. Va notato che i militari hanno svolto un ruolo progressista in altre occasioni, a cominciare dal colpo di stato di Nasser, che nel 1952 spodestò re Faruk. Quando, dopo la rivoluzione khomeinista in Iran (1979), le elezioni aprirono la strada all'affermazione dei principi della repubblica islamica, prima in Turchia, poi in Algeria, furono ancora i militari che impedirono l'affermazione dell'integralismo islamico. In tutto il mondo arabo sono le forze armate l'unica struttura che può guidare la transizione alla democrazia, con tutti i rischi

che ciò comporta. Per molti anni sui popoli arabi incomberà il rischio che la democrazia possa ridursi a un'istituzione di facciata e che il potere reale resti nelle mani dei generali, come mostra il caso del Pakistan. D'altra parte, va sottolineato che, se i militari turchi hanno ceduto il potere, lo si deve soprattutto alle pressioni che l'UE ha esercitato nel corso dei negoziati per l'adesione della Turchia.

Gli esempi sopra ricordati provano che le elezioni sono una condizione necessaria ma non sufficiente della democrazia. La transizione alla democrazia sarà un percorso lungo e irto di insidie. Tanti anni di governi autoritari hanno distrutto (o non hanno permesso che si formassero) le strutture associative essenziali perché le elezioni possano aprire la strada a un governo democratico: partiti politici, sindacati indipendenti, associazioni della società civile. La transizione avrà successo se saranno elaborate le norme costituzionali che assicurino la formazione di uno spazio pubblico dove il dibattito politico e la selezione dei leader possano avvenire in modo libero e trasparente.

Su queste basi potrà risorgere il panarabismo all'insegna della solidarietà tra popoli che hanno scelto la libertà e la vogliono difendere costruendo istituzioni comuni e avviando un processo federativo in seno alla Lega araba.

Lucio Levi

Ultim'ora: Dichiarazione congiunta sulla Libia

Il Movimento Federalista Europeo, il Movimento Europeo, la Tavola della Pace e Legambiente

- manifestano la propria indignazione per il bagno di sangue in corso in Libia;
- esprimono solidarietà con l'eroico popolo libico che sta combattendo con enorme sacrificio di vite umane per l'affermazione dei diritti umani e dei principi della libertà e della democrazia;
- ritengono che il Consiglio dell'Unione europea debba promuovere con urgenza tutte le iniziative umanitarie necessarie a soccorrere la popolazione e a mettere fine alla repressione;
- considerano in questo quadro necessaria una riunione con procedura di urgenza del Consiglio europeo perché attivi un dialogo con la Lega Araba relativo al lancio di un Piano di aiuti allo sviluppo a favore della regione nord-africana e medio-orientale;

- chiedono al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di denunciare il colonnello Gheddafi al Tribunale Penale Internazionale per genocidio e crimini contro l'umanità e di attivare le procedure di *peacebuilding* previste dalle Nazioni Unite;
- invitano la Lega Araba a rafforzare le istituzioni comuni, a democratizzarle all'insegna della solidarietà tra i popoli della regione che stanno combattendo per la libertà e ad avviare un processo federativo tra gli Stati membri dell'organizzazione.

Lucio Levi
(Presidente del MFE)

Pier Virgilio Dastoli
(Presidente del CIME)

Flavio Lotti
(Coordinatore della Tavola della Pace)

Maurizio Gubbio
(Coordinatore Segreteria nazionale di Legambiente)

Mozione sulle responsabilità dell'Unione europea verso il Maghreb³

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 22 gennaio 2011,

considerato

- che la caduta del corrotto regime di Ben Ali in Tunisia è la manifestazione di un disagio che investe tutto il Maghreb e che ha le radici in motivazioni sia economico-sociali che civili e politiche e segna il fallimento del sostegno che soprattutto Washington e Parigi, ma anche Roma, hanno dato al tiranno di Tunisi;
- che la disperazione in cui vivono milioni di persone, soprattutto giovani, nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo spinge masse crescenti a cercare nell'emigrazione condizioni più umane di vita, mentre la crisi economico-finanziaria provoca nei paesi europei reazioni di rigetto, intolleranza ed anche di vero e proprio razzismo;
- che la globalizzazione senza governo e senza regole degli ultimi vent'anni, pur avendo strappato alla povertà e alla fame intere aree del Pianeta, ha aggravato le disuguaglianze, distrutto l'ambiente, aumentato il prezzo delle materie prime e degli alimenti, favorito il fondamentalismo ed il terrorismo;

tenuto conto

- che il Partenariato euro-mediterraneo (1995) e l'Unione per il Mediterraneo (2008) non hanno realizzato l'area di libero scambio progettata per il 2010, mentre i singoli paesi europei preferiscono regolare i rapporti con i paesi delle altre due sponde del Mediterraneo a livello bilaterale;
- che l'UE non ha rispettato l'impegno a interrompere la cooperazione economica con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo che violano i diritti umani;
- che il conflitto israelo-palestinese, alla cui soluzione l'UE non è in grado di contribuire a causa della mancanza di un governo europeo e di una politica estera e di sicurezza europea, rappresenta il principale ostacolo alla cooperazione nell'area mediterranea;
- che l'opposizione della Francia e della Germania all'adesione della Turchia all'UE alimenta la tendenza dell'Europa a chiudersi in se stessa, abbandonando alla loro sorte i popoli che non ne fanno parte;

ricorda

che la creazione della Federazione europea rappresenta il presupposto per promuovere la pace, la democrazia e lo sviluppo economico nel Mediterraneo e per contribuire all'evoluzione in senso federale dell'Unione africana e della Lega araba;

chiede al Parlamento europeo, alla Commissione e al Consiglio

- di avviare un piano di aiuti verso i paesi del Maghreb per combattere la disoccupazione, l'emigrazione, la corruzione ed il peggioramento delle condizioni ambientali;
- di dotare l'Unione per il Mediterraneo di istituzioni comuni e paritarie in grado di rafforzare l'Assemblea parlamentare euro-mediterranea e l'integrazione tra le due sponde del Mediterraneo;
- di rimettere in moto i negoziati per l'adesione della Turchia e di fissare una data per tale adesione;
- di aumentare il bilancio europeo con l'emissione di *Union bonds* e mediante una tassazione europea per dotare l'UE delle risorse proprie necessarie a completare l'allargamento e a realizzare la politica di buon vicinato;
- di attivare al più presto la cooperazione strutturata permanente in campo militare tra un gruppo di Stati dell'UE anche allo scopo di creare una forza di intervento e di interposizione capace di contribuire efficacemente alla soluzione del conflitto israelo-palestinese, che rappresenta un nodo irrisolto per promuovere una effettiva cooperazione euro-mediterranea.

Decisioni della Direzione e breve resoconto sulla precedente riunione dell'Ufficio di Segreteria

La Direzione, riunita a Milano sabato 22 gennaio,

- ha approvato la mozione sulle responsabilità dell'UE verso il Maghreb;
- ha commemorato con interventi di Rodolfo Gargano, Alfonso Iozzo ed Antonio Padoa Schioppa la figura e l'opera di Filadelfio Basile e Tommaso Padoa Schioppa, recentemente scomparsi;
- ha approvato il programma del Congresso, dando incarico al Presidente ed al Segretario di accertare la disponibilità dei presidenti e relatori proposti ed eventualmente di sostituirli;
- ha approvato alcune modifiche al calendario delle riunioni 2011 per evitare sovrapposizioni (il calendario aggiornato è ripubblicato nella pagina precedente).

All'apertura dei lavori Presidente e Segretario hanno informato i membri della Direzione sui lavori dell'Ufficio di Segreteria svoltosi il mattino con la partecipazione di molti militanti. Lucio Levi ha presentato la bozza di mozione di politica generale proposta in vista del Congresso di Gorizia dal Presidente e dal Segretario, chiedendo che entro sabato 29 gennaio fossero inviati eventuali emendamenti ed osservazioni, lasciando naturalmente al Presidente e al Segretario la responsabilità di accoglierli in parte o in tutto, integrarli, non accettarli.

Sempre in apertura di riunione Giorgio Anselmi ha comunicato che non intende più mantenere la carica di Segretario, portando delle motivazioni politiche e personali. Anche il Tesoriere Matteo Roncarà preferisce passare la mano. Anselmi ha poi indicato a nome proprio e del Presidente in Franco Spoltore il candidato alla Segreteria ed in Claudio Filippi il candidato alla Tesoreria.

Ricordando Tommaso Padoa-Schioppa*

Se Tommaso avesse dovuto programmare l'annuncio della sua morte, credo che gli sarebbe tornata alla mente la procedura immaginata in un breve racconto di Campanile, il suo diletto Campanile tante volte letto e citato agli amici, il racconto intitolato "Il povero Piero". Per non ferire la sensibilità dei parenti, la notizia del decesso dello zio viene data con un telegramma il cui testo, che nella prima versione suonava crudo, fu modificato con successive attenuazioni sulla gravità del male, sino alla redazione finale, nella quale, dopo aver comunicato che "lo zio Piero sta bene", sempre per non allarmare i parenti, inizialmente convocati, si concludeva con la frase: "restate pure dove siete".

Noi stasera invece siamo qui: per ricordare, attraverso l'ascolto di una musica sublime che Tommaso molto amava, la sua vita e la sua persona. Una persona che molti dei presenti hanno conosciuto: alcuni di noi per una vita, altri negli anni di studio milanesi ormai lontani, altri solo più tardi, attraverso i suoi articoli, i suoi libri, le sue interviste degli ultimi anni.

Tommaso, lo sappiamo bene, era ormai divenuto un personaggio di spicco non solo nazionale, ma europeo e internazionale. La traccia che egli lascia nella vita pubblica italiana ed europea è profonda. La dimostrazione della necessità del

la moneta unica, l'euro, al quale egli ha dato un impulso decisivo, ormai riconosciuto. Il rifiuto della politica di breve respiro in favore di un'azione di governo lungimirante, che guardi al futuro e prepari valide condizioni di vita per chi verrà dopo di noi, a cominciare dai giovani di oggi: un obiettivo da lui tenuto ben fermo con mano sicura nei due anni in cui è stato al governo, pur nel frastuono assordante e desolante di un'Italia politica dalla veduta corta. L'iniziativa, alla quale ha lavorato sino agli ultimi giorni della sua vita, di una riforma degli standard delle monete a livello planetario, concepita come risposta della politica agli squilibri indotti dalla globalizzazione. Sono, queste, alcune soltanto tra le imprese di rilievo storico alle quali Tommaso ha dato un contributo essenziale di pensiero e di azione. L'efficacia indiscutibile (lo dicono i fatti) del suo operare era legata ad almeno due elementi. Da un lato, ad una capacità eccezionale di analisi e di sintesi concettuale (un autorevole commentatore ha parlato a tal proposito di *crystal clear intellect*), e questo su temi anche tecnicamente complessi: che si trattasse di sistema dei pagamenti o di vigilanza bancaria, di mercati finanziari o di sistemi contabili, di borse o di derivati, Tommaso era in grado di descrivere con un limpido linguaggio comune la realtà dei fatti, i difetti

del sistema, i rimedi necessari. Anche i suoi articoli e i suoi libri sono modelli di chiarezza e di profondità. D'altro lato, Tommaso aveva un autentico dono per il rapporto con chi doveva e poteva decidere, al livello tecnico come al livello politico: che si trattasse di convincere un collegio o invece di colloquiare con un politico, Tommaso sapeva come condurre il discorso, con logica impeccabile, con convinzione, con realismo, con pacatezza, lungo i canali che avrebbero portato al consenso dell'interlocutore. Due doni ben rari a trovarsi in una stessa persona. A ciò si aggiungeva, nei rapporti di lavoro con i tanti collaboratori di ogni grado, un rispetto e un'attenzione per la persona di chi lavorava con lui che suscitavano in ciascuno entusiasmo e dedizione commoventi, che duravano poi immutati nel tempo. Sapeva, d'altronde, anche essere severo, caustico, sferzante; ma sempre con i forti, mai con i deboli, mai con chi riteneva in buona fede.

Se ora ci chiediamo se vi sia un filo conduttore, un filo rosso che lega tra loro questi caratteri distintivi della sua opera, la risposta è semplice e complessa ad un tempo. Non di un solo filo si tratta, ma di un intreccio di fili. La convinzione che non gli uomini, ma le istituzioni possano diventare più sagge se si abbia la capacità di adeguarle alla realtà che muta. La fiducia che un'argomentazione razionale, spiegata con chiarezza tale da essere intesa senza bisogno di ricorrere a tecnicismi, sia in grado di convincere un interlocutore capace di ascolto, purché chi argomenta creda davvero in ciò che dice. La concezione del potere come servizio e del servizio pubblico come altissima funzio-

ne civile, a favore del cittadino: un'idea, quest'ultima, alquanto inusuale in Lombardia, che egli maturò giovanissimo ispirandosi ai modelli di altri paesi, in particolare della Francia, conosciuta e amata attraverso amicizie di una vita. La consapevolezza che in un mondo di violenze e di guerre solo il superamento delle sovranità nazionali nella prospettiva del federalismo politico possa preparare un futuro di pace, secondo l'intuizione che fu già di Dante, più tardi del Kant cosmopolitico e dei federalisti americani. E che nel Novecento, dopo la tragedia immane delle due guerre mondiali, nutri il pensiero e l'azione politica di uomini come Altiero Spinelli e Jean Monnet. È l'ideale che ha generato l'Unione europea, dalla CECA del 1950 sino all'euro dei nostri giorni: una costruzione grandiosa, anche se tuttora incompiuta, alla quale Tommaso ha dato un luminoso apporto di pensiero e di azione. Credo di non sbagliare se affermo che egli ha esercitato, negli anni dell'euro, un ruolo analogo a quello che Altiero Spinelli, Jean Monnet e Mario Albertini hanno svolto nei decenni della genesi della Comunità europea, dell'istituzione del Parlamento europeo e del Mercato unico. Perché per lui l'euro costituiva, al fondo, una via maestra, una tappa potenzialmente decisiva per raggiungere l'unificazione politica dell'Europa. Per questo si è battuto con successo per la moneta unica. Tommaso riteneva che la politica, la politica alta, la sola che lo interessasse, non sia l'arte del possibile ma sia invece la capacità di rendere possibile ciò che è giusto e necessario.

Alla radice, alla fonte di un'attività senza soste dispiegata da

Tommaso nell'arco di quattro decenni, sta una concezione precisa dell'uomo e della vita, che spiega tante cose di lui, della sua carriera, della sua opera. Alla base vi era la convinzione che il fine non giustifica mai i mezzi. E che pertanto non bisogna in nessun caso, per nessuna ragione al mondo, derogare alla correttezza personale e al rigore etico per conseguire posizioni di potere o vantaggi di qualsiasi natura. Alla base vi era inoltre in lui la fiducia che la parte sana e morale di un individuo e di un popolo possa prevalere sulle pulsioni distruttive dell'egoismo e dell'interesse, che pure (egli lo sapeva bene) fanno parte della natura umana individuale e collettiva. Un atteggiamento, questo, che il cittadino comune capiva molto meglio di tanti esponenti dell'élite: quanto spesso, negli ultimi anni - decine di volte, e rammento solo le occasioni in cui eravamo insieme nelle vie di una città italiana - ho assistito alla scena di persone che (sorprendendosi che egli andasse a piedi, senza auto e senza scorta) lo fermavano in strada, sempre e soltanto per dirgli semplicemente "grazie". Questo era per lui, credetemi, più gratificante di ogni elogio pubblico, che peraltro in Italia gli è stato largamente risparmiato, almeno sino a un mese fa. Mentre dall'estero, i riconoscimenti e i messaggi di questi giorni sono commoventi perché esprimono concordemente il rimpianto per una perdita che molti in Europa (ma anche negli Stati Uniti, in Cina, in Giappone, in Brasile e in altri Paesi) ritengono grave, quando non addirittura irreparabile: in tanti messaggi si legge, in varie lingue, a proposito della sua scomparsa, la parola "tragedia".

La fonte vera della sua azione scaturiva dunque da un sostrato di valori alti. Anche il rapporto straordinario con i figli e con il padre, anche il legame profondo con il fratello e con le sorelle, anche il valore dell'amicizia erano per lui aspetti essenziali dell'esistenza. La sua vita, negli ultimi tredici anni Tommaso l'ha vissuta in comunione perfetta con la persona incomparabile che è Barbara Spinelli, che stasera saluto qui con commozione. È stata, quella di Tommaso, una vita intessuta di vere sofferenze ma anche di vera felicità. Una vita nutrita, pur nel ritmo incalzante del suo lavoro, di ininterrotte riflessioni personali e



Tommaso Padoa-Schioppa intervista alla presentazione del libro di Luciano Angelino *Le forme dell'Europa durante i seminari di Ventotene del 2003*.

di quotidiane letture e meditazioni sui grandi del pensiero, della religione e dell'arte.

Tommaso amava la vita. Si rideva spesso, con lui. E certo non solo leggendo Campanile. Anche per questo abbiamo scelto, con Barbara, una fotografia di Tommaso sorridente, accompagnata - nel cartoncino che avete trovato all'ingresso - dalla citazione di tre frasi da lui dettate in ricordo di Paolo Baffi, ma che a me paiono molto appropriate anche per descrivere alcuni aspetti di lui.

La sua vita è stata interrotta. Bruscamente, drammaticamente, quasi con un misterioso simbolismo preordinato dal destino, in una sera in cui avevamo contemplato per sua iniziativa il grandioso Michelangelo della Sistina e mentre egli si accingeva a salutare gli amici. Tommaso non sapeva di dover morire proprio ora. Era al culmine delle sue capacità intellettive e costruttive. Ma era anche preparato alla morte. Chi lo ha conosciuto bene lo sa. Era cosciente di "aver combattuto la buona battaglia" e di "aver conservato la fede", come ha scritto San Paolo. Era in pace con se stesso e col mondo.

Ora dobbiamo continuare senza di lui. E non sarà mai più la stessa vita, almeno per alcuni di noi. Mai più. Ma la sua opera resta. Il suo esempio morale e civile resta. E resterà. La stessa sua fine prematura già comincia a mostrare segni di fecondità: da tante parti, anche inattese, non si vuole che le sue idee periscano con lui.

Stiamo per ascoltare il capolavoro di Mozart. Come sappiamo, è l'ultima opera della sua vita, chiusa ad appena 35 anni. E le ultime note che egli ha scritto sono le prime note del *Lacrymosa del Requiem*. Avrei voluto che l'orchestra per un momento si fermasse. Ascoltiamo, pensando che, scritte quelle note, la vita del sommo artista si è spenta. Anche la vita di Tommaso si è spenta alle prime parole di saluto agli amici, quella sera...

Ma la musica del *Requiem* è stata completata. E l'opera di Tommaso continuerà. Tommaso, non hai vissuto invano. Non sarai dimenticato.

Antonio Padoa-Schioppa

*Testo del discorso commemorativo pronunciato il 20 gennaio a Milano nella Chiesa di San Marco, prima del Requiem di Mozart.

Cittadino italiano, europeo e del mondo*



Tommaso Padoa-Schioppa tra i federalisti al dibattito nazionale di Napoli del 2008

Tommaso Padoa Schioppa ha vissuto con impegno civile e morale il suo essere contemporaneamente cittadino italiano, europeo, del mondo. Dotato di una rigorosa formazione intellettuale e di una non comune capacità realizzativa, ha saputo dare in ogni occasione un contributo al progresso dell'umanità.

Padoa Schioppa è stato uno degli artefici dell'euro. Convinto della necessità, per l'Europa, di procedere sulla via dell'unificazione monetaria, ne diede la dimostrazione teorica evidenziando l'impossibilità che il processo di integrazione europea potesse continuare lasciando agli Stati il potere di variare il valore della loro moneta.

Direttore generale per gli affari economici e monetari della Comunità europea, promosse nei primi anni '80 i passi necessari per sviluppare il Sistema Monetario Europeo. Delors gli affidò la preparazione dei lavori del Comitato, istituito dal Consiglio europeo, che redasse il progetto di unione monetaria, poi adottato col Trattato di Maastricht alla fine del 1991. Divenne quindi naturale che il Ministro del Tesoro Ciampi lo indicasse per il Board della nascente Banca Centrale

Europea, dove si dedicò alla realizzazione delle infrastrutture tecniche necessarie per renderla operativa in brevissimo tempo. Lasciata la BCE, si dedicò con tutte le sue forze e le sue grandi capacità alla battaglia per dare all'Unione europea una compiuta struttura federale ed assunse a tal fine la presidenza di Notre Europe per proseguire l'azione di Delors. Trasferitosi così, dopo Roma, Bruxelles e Francoforte, a Parigi, seppe portare avanti la sintesi dell'azione di Spinelli e di Monnet. Contribuì, infine, come membro fondatore alla nascita del Gruppo Spinelli nel Parlamento Europeo.

Padoa Schioppa accettò la proposta di Romano Prodi di assumere l'incarico di Ministro dell'economia, con il compito di riportare l'Italia al centro del processo di unificazione europea. In pochi mesi di governo fu invertita la tendenza e la posizione finanziaria dello Stato italiano ritornò sul circolo virtuoso europeo. Il debito scese dal 120 al 103 % del Pil ed il deficit del 2007 fu inferiore al 2%. La svolta impressa da Padoa Schioppa non poté essere messa in discussione ed ha segnato il dibattito politico ed economico anche dopo la sua

uscita dal governo.

Padoa Schioppa era diventato un cittadino italiano ed europeo autorevole e poté quindi agire da cittadino del mondo, ove operò per dare all'umanità regole comuni, divenendo presidente della fondazione incaricata di unificare i principi contabili dei bilanci delle imprese, ma soprattutto attivando, sulla base dell'insegnamento di Triffin, l'iniziativa per uno standard monetario mondiale, lasciando un'impronta indelebile sul futuro assetto del sistema monetario mondiale.

Il pensiero federalista, che egli sapeva tradurre in azioni concrete, fu un punto di riferimento centrale per la sua formazione intellettuale. Tommaso Padoa Schioppa rimase profondamente impressionato dalla partecipazione al Seminario federalista di Ventotene del 2003, dove vide aleggiare lo spirito di Spinelli ed Albertini. Si può affermare che Tommaso seppe portare più di "un granello di sabbia" per costruire il futuro dell'Europa e del mondo, salvando così l'Italia dalle tenebre.

Alfonso Iozzò

*Commemorazione durante la Direzione nazionale MFE del 22 gennaio 2011.

Napolitano cita il MFE nel ricordare Tommaso Padoa-Schioppa*



Abbiamo ascoltato voci e parole grandemente significative. Ad esse vorrei affiancare le parole della lettera indirizzatami da Helmut Schmidt: «La notizia della scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa mi ha profondamente colpito. Lo conoscevo bene personalmente e avevo la massima stima di lui in quanto autentico europeo. Egli era inoltre ai miei occhi una delle pochissime personalità che possedessero una visione d'insieme dei problemi attuali della politica finanziaria mondiale. Riponevo grandi speranze nella sua capacità di giudizio. La sua morte è una perdita per l'affermazione dell'inderogabile principio dell'integrazione europea».

Colgo dunque l'occasione per ringraziare Helmut Schmidt, come ringrazio Jean-Claude Trichet, Jacques Delors, Paul Volcker, perché nel loro omaggio a Tommaso Padoa-Schioppa leggo un omaggio all'Italia, ai suoi uomini migliori, alla sua tradizione culturale, al suo europeismo.

Tommaso è stato tra gli italiani che hanno scritto la storia dell'integrazione europea: una non esigua schiera di uomini politici e di governo, di studiosi e di *civil servants*. Iniziarono a orientare l'Italia, appena tornata libera, verso la costruzione europea, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli: il politico-statista e il politico-visionario, così diversi tra loro ma accomunati dall'ideale dell'Europa unita. Molti altri italiani ne avrebbero accompagnato il cammino e nei decenni successivi seguito le orme, nei governi della Repubblica, nelle istituzioni comunitarie, nel Parlamento italiano e in quello europeo, nel Movimento Federalista.

* Dal discorso del Presidente Napolitano durante l'incontro "Tommaso Padoa-Schioppa ricordato nella sua Università", tenutosi martedì primo febbraio presso l'Università Bicconi di Milano.

Gorizia, 11-13 marzo 2011

Tesi pre-congressuali

Il quadro mondiale

1. La rivoluzione scientifica della produzione materiale, la svolta in corso nell'evoluzione del modo di produrre, ha scatenato la globalizzazione. Ne è derivata una crescente contraddizione tra il mercato e la società civile, che stanno assumendo dimensioni globali, e gli Stati, che dovrebbero governare questo processo, ma che non riescono a farlo perché sono rimasti nazionali.
2. La globalizzazione è stata guidata dall'ideologia del "fondamentalismo del mercato", vale a dire dall'idea che i mercati siano capaci di autoregolarsi senza che sia necessario l'intervento dei pubblici poteri. È da notare che i leaders politici del fondamentalismo del mercato (i primi sono stati Thatcher e Reagan) non si sono soltanto astenuti dall'intervenire nei meccanismi del mercato, ma hanno praticato anche un attivo smantellamento delle regole, innanzi tutto di quelle destinate a controllare la finanza e il credito. La conseguenza è stata la subordinazione dei governi ai potenti gruppi finanziari e produttivi che dominano il mercato mondiale.
3. L'alleanza di potere tra interessi politici ed economici, che ha guidato la prima fase della globalizzazione, è stata sostenuta da un forte consenso. Non si possono negare infatti i successi della globalizzazione: una poderosa crescita economica, la riduzione della povertà, lo sviluppo industriale di regioni che hanno vissuto per secoli in condizioni di arretratezza e di dipendenza dal mondo occidentale e la caduta dei regimi basati su un'economia di comando, come quelli comunisti. Ma ora la crisi finanziaria ed economica ha fatto svanire l'illusione che l'umanità fosse in marcia verso un progresso ininterrotto.
4. È evidente che il funzionamento del sistema economico necessita di regole e di un governo, cioè di un ordine politico. Ciò che è stupefacente è la disinvoltura con quale i sostenitori del mercato autoregolato hanno chiesto ai governi di risolvere i problemi derivanti dal più catastrofico fallimento del mercato avvenuto dopo la grande depressione del 1929. Non si tratta solo di salvare il sistema del credito, che è uno dei gangli vitali dell'economia mondiale, ma anche di intervenire in quei settori che la scienza economica ha da tempo indicato come quelli dove il mercato è destinato a fallire: la protezione sociale, la disoccupazione, la protezione dell'ambiente.
5. La crisi offre l'occasione per imprimere una nuova direzione allo sviluppo dell'economia. Nei paesi ricchi occorre abbandonare l'obiettivo della crescita dei consumi – che resta invece importante nei paesi emergenti, dove persiste il flagello della povertà, della fame e delle malattie epidemiche – per muoversi verso un modello di sviluppo sostenibile sul piano sociale e ambientale e verso il miglioramento della qualità della vita.
6. Il ritorno dello Stato come regolatore degli eccessi del capitalismo, da più parti invocato, è una pia illusione. Nel mondo contemporaneo il potere di decisione appartiene agli Stati di dimensioni macro-regionali e alle unioni di Stati, non più agli Stati nazionali. Il potere di governare il mercato globale è destinato a spostarsi verso le organizzazioni internazionali, nella prospettiva del loro crescente rafforzamento e della

loro democratizzazione.

7. La crisi segna la fine del disegno egemonico degli Stati Uniti, ormai incapaci di svolgere il ruolo di gendarme e banchiere del mondo. Il declino degli Stati Uniti è scritto in queste cifre: mentre alla fine della seconda guerra mondiale il loro PIL ammontava alla metà del PIL mondiale, oggi è ridotto a poco più del 20%. Malgrado siano lo Stato più potente del mondo sul piano militare (sul suo bilancio grava la metà della spesa militare del mondo) e abbiano i mezzi per sconfiggere qualsiasi nemico, gli Stati Uniti non hanno saputo assicurare la pace in Iraq e in Afghanistan. Ciò conferma un'osservazione di Hegel su Napoleone – l'impotenza del vincitore –, che si applica specialmente alle guerre asimmetriche contro l'Afghanistan e l'Iraq.
8. L'Asia, l'America latina e l'Africa sono i motori della ripresa economica. Secondo i dati più recenti della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale, metà dello sviluppo economico del mondo viene ormai dai paesi emergenti, i quali sono stati colpiti meno duramente dalla crisi.
9. La nuova mappa del potere mondiale sarà tracciata da una nuova leadership internazionale, che non comprenderà più solo i paesi del G8, ma includerà i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e gli altri paesi emergenti che fanno parte del G20. La crisi ha accelerato la redistribuzione del potere verso i paesi emergenti e verso la formazione di un ordine multipolare. Nessuna delle potenze emergenti ha il potere di sostituire gli Stati Uniti nel ruolo di leader mondiale, come gli Stati Uniti sostituirono nel secolo scorso l'Impero britannico. In mancanza di un potere dominante, la cooperazione tra i protagonisti della politica e dell'economia mondiale sembra essere senza alternative, anche se il nazionalismo non è ancora vinto. Il costo insopportabile della corsa agli armamenti, aggravato dalla crisi economica, ha convinto le grandi potenze a ricercare la sicurezza nella cooperazione piuttosto che nella competizione e a privilegiare gli strumenti civili della sicurezza rispetto a quelli militari. Il frutto dell'affermazione di questa tendenza è l'accordo russo-americano sulla riduzione delle armi nucleari strategiche (dicembre 2010), che segna la ripresa del disarmo.
10. L'insuccesso del Protocollo di Kyoto nel combattere il cambiamento climatico mette in evidenza l'esigenza di istituire un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente, dotata di poteri vincolanti. Infatti, finché non sarà conseguito questo obiettivo, ogni impegno potrà essere facilmente violato. Inoltre, una *carbon tax* permetterebbe di orientare i consumi energetici verso carburanti meno inquinanti e l'uso di energie rinnovabili e di finanziare la riconversione dell'economia dei paesi emergenti in una direzione ecologicamente sostenibile.
11. Come ha messo in rilievo Robert Triffin, il difetto fondamentale dell'attuale sistema monetario internazionale risiede nell'uso di una moneta nazionale – il dollaro – come moneta di riserva mondiale. Al crescente deficit della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, per assicurare la liquidità necessaria a sostenere lo sviluppo del commercio internazionale, corrisponde l'accumulazione di riserve nei paesi emergenti, in particolare la Cina. Non era mai accaduto che un governo prestasse una così ingente quantità di denaro a un altro governo, come la Cina agli Stati Uniti. Proprio la Cina, per iniziativa di Zhou, governatore della Banca popolare cinese, nel 2009, riferendosi a Triffin, ha proposto di sostituire il dollaro con un paniere di monete, avviando la transizione verso una moneta di riserva mondiale. È da deplorare che l'UE non abbia sostenuto il progetto di riforma cinese. La formazione di una moneta di riserva mondiale rappresenterebbe un passo da gigante nella direzione della Federazione mondiale, come la creazione dell'euro ha rappresentato una pietra miliare sulla via della Federazione europea.
12. Il cambiamento nei rapporti di potere nel mondo ha aperto la via alla formazione di un nuovo ordine mondiale. In particolare, il G20 mostra che i paesi emergenti hanno acquisito il potere di sedersi al tavolo dei negoziati dove si affronta il problema del nuovo ordine economico globale. Inoltre nel Comitato esecutivo del FMI i paesi emergenti hanno accresciuto il loro peso, mentre quello degli Stati Uniti e dei paesi europei è diminuito. Dal 2012 i primi dieci azionisti saranno gli Stati Uniti, il Giappone, quattro Stati dell'UE e i BRIC. Malgrado ciò, gli Stati Uniti mantengono ancora il diritto di veto, mentre i paesi dell'Eurogruppo potrebbero accrescere la loro influenza internazionale se decidessero di unificare la loro rappresentanza, come avviene nell'OMC e nella FAO, dove l'UE ha una rappresentanza unica.
13. Per quanto riguarda la riforma dell'ONU, è stato proposto l'allargamento alla Germania, al Giappone, all'India, al Brasile e a due non identificati Stati africani. È una proposta che ha due gravi difetti: è ingiusta, perché crea gendarmi regionali, e non è realistica, perché è sempre stata scon-

fitta da una coalizione di Stati nelle rispettive regioni. Dobbiamo quindi confermare la posizione che nel CdS debbano entrare i rappresentanti delle grandi regioni del mondo. Così tutti gli Stati sarebbero rappresentati in questo organo tramite le rispettive organizzazioni regionali.

14. La contraddizione tra la globalizzazione dei mercati e della società civile e la dimensione nazionale degli Stati ha gravi conseguenze sulla democrazia. Le decisioni dalle quali dipende il destino dei popoli tendono a spostarsi fuori dalle istituzioni rappresentative che sono sottoposte al controllo dei cittadini, verso centri di potere internazionali pubblici (le organizzazioni internazionali) o privati (le società multinazionali, le agenzie di rating, le reti televisive globali, le ONG, le organizzazioni criminali e terroristiche ecc.). Di fronte a questi fenomeni, dobbiamo domandarci quanto a lungo potrà sopravvivere la democrazia in un mondo nel quale le decisioni determinanti per l'avvenire dell'umanità sono prese a livello globale. Sul piano internazionale non esistono istituzioni democratiche, se si esclude l'esperimento, per altro incompiuto, del Parlamento europeo, il primo Parlamento sopranazionale della storia. È questa la via da seguire: bisogna globalizzare la democrazia (a cominciare dalla creazione di un'Assemblea parlamentare dell'ONU) prima che la globalizzazione distrugga la democrazia.
15. Il metodo del gradualismo costituzionale, che ha ispirato la strategia federalista nella costruzione dell'unità europea e ha consentito di conseguire grandiosi risultati, come l'elezione diretta del Parlamento europeo e la moneta unica, è l'approccio valido per costruire le prime istituzioni della Federazione mondiale. Lo mostra il successo della campagna per istituire il Tribunale penale internazionale, promossa dal WFM. Inoltre, ogni progresso nella costruzione dell'unità europea rappresenta un fattore di rafforzamento del ruolo internazionale dell'Europa e il veicolo dell'unificazione federale del mondo. Per esempio, il conferimento di un seggio all'UE nel CdS dell'ONU può essere il veicolo della trasformazione di questo organo nel Consiglio delle grandi regioni del mondo, che diventerebbe la Camera alta del sistema legislativo mondiale.

L'unificazione europea

16. La nuova fase della politica mondiale, che si è aperta con la crisi finanziaria ed economica del 2008, ha messo a nudo la fragilità dell'UE e le contradd-

dizioni di una moneta senza Stato. Il fallimento dell'euro – il traguardo più avanzato raggiunto dal processo di unificazione europea – equivarrebbe al fallimento del progetto europeo. Va riconosciuto che la BCE ha adempiuto pienamente al suo mandato: il mantenimento della stabilità dei prezzi con una media di inflazione di 1,87% all'anno nei dodici anni passati. Tuttavia, dopo i fallimenti delle banche, sono ora gli Stati che rischiano di cadere di fronte agli attacchi della finanza internazionale, come mostrano i casi della Grecia e dell'Irlanda. L'UE ha un debito e un disavanzo molto inferiori agli Stati Uniti e al Giappone. L'euro è una moneta stabile ed è la seconda moneta del mondo. Eppure solo l'UE subisce l'offensiva della speculazione internazionale, il cui proposito è di frantumare l'Unione monetaria, che costituisce il più potente baluardo che esista al mondo contro l'inflazione. Fare pagare ai cittadini con l'inflazione il risanamento del debito delle banche: questo è il disegno dei potenti interessi finanziari, che attaccano separatamente gli anelli più deboli dell'Unione monetaria europea, provocando un'ondata di sfiducia verso i paesi che hanno il più alto debito pubblico. E possono sperare di vincere, perché non esiste un governo europeo dell'economia, ma solo un coordinamento intergovernativo delle politiche economiche.

17. Qui sta la contraddizione che deve essere superata per fare sopravvivere l'UE e rilanciare il processo di unificazione. Lo prova la creazione del Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria (FESF), istituito per fare fronte alla crisi dei debiti sovrani esplosa in Grecia, e ora reso permanente dopo il salvataggio dell'Irlanda. Si tratta di un provvedimento che ha elevato un argine, temporaneamente efficace ma insufficiente, dei paesi dell'Eurogruppo contro la speculazione internazionale. Il FESF deve evolvere da mero meccanismo intergovernativo, non incluso nel bilancio dell'Unione, verso un'Agenzia federale del debito pubblico, per assicurare il rigore nella gestione del debito. Questo strumento, creato in una situazione di emergenza, deve essere completato con due elementi di carattere strutturale: il risanamento del debito degli Stati e il rafforzamento del bilancio europeo.

18. Il nuovo Patto di stabilità e crescita (quello vecchio è stato screditato dalla violazione dei suoi principi da parte di Francia e Germania) dovrà sottoporre a una sorveglianza europea il deficit e il debito degli Stati. I paesi che hanno il debito più elevato

devono impegnarsi a conseguire un avanzo primario, che assicuri la progressiva riduzione del debito. Inoltre, la disciplina di bilancio dovrà avere rilievo costituzionale, come richiesto dalla Germania. Il che esige la revisione del Trattato di Lisbona. Il bilancio deve essere deciso in modo trasparente e democratico dopo un vero dibattito europeo, associandovi il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

19. Il rigore nei bilanci degli Stati, che a ragione esige il governo tedesco, non basta. Una stagione prolungata di rigore finanziario senza politiche di stimolo della crescita può portare i paesi più indebitati verso la depressione, che in definitiva impedirebbe di ripianare il debito. Occorre promuovere lo sviluppo, ma secondo un nuovo modello ecologicamente e socialmente sostenibile, illustrato nella tesi 5. Questa è la via maestra per recuperare il consenso dei cittadini verso il progetto europeo. La questione delle risorse proprie è cruciale per dare all'UE gli strumenti per stimolare lo sviluppo. L'insufficienza delle risorse proprie di cui dispone l'UE (1% del PIL europeo) è il segnale della mancanza di autonomia del bilancio dell'Unione e della sua subordinazione ai governi nazionali. Per di più, oltre l'80% di queste risorse deriva da trasferimenti dai bilanci nazionali. Per fare affluire le risorse proprie necessarie a stimolare lo sviluppo, che solo l'UE può promuovere in modo efficace, sono disponibili due strumenti: le tasse (per esempio quella sulle emissioni di ossido di carbonio o quella sulle transazioni finanziarie internazionali) e l'emissione di euro-obbligazioni per finanziare la costruzione di infrastrutture, la ricerca e l'innovazione.

20. L'unificazione europea è entrata in una nuova fase: dopo l'Unione monetaria, l'avanzamento oggi possibile è quello dell'affermazione di un bilancio federale, basato su risorse proprie. Il processo si è sviluppato a tal punto che tutti i governi degli Stati membri dell'UE hanno perduto il potere di assicurare i basilari beni pubblici: non la sicurezza alle frontiere, non la lotta alla criminalità organizzata, non la prosperità economica, non la stabilità monetaria e finanziaria, né la protezione dell'ambiente, né la sfida energetica, né la lotta all'evasione fiscale, né la difesa dello Stato sociale, né il governo dei flussi migratori. È quindi necessario attribuire all'UE il potere di prelevare direttamente ai contribuenti le risorse necessarie a finanziare gli investimenti in quei beni pubblici, secondo i principi del federalismo fiscale.

SCHEMA MANDATI AL CONGRESSO MFE 2011
Gorizia, 11 - 12 - 13 marzo 2011

REGIONE	SEZ.	TOT. 09	TOT. 10	Media 09/10	N° delegati
Abruzzo	Pescara	33	36	35	2
Abruzzo Totale					
Calabria	Ardore (RC)	11	11	11	1
Calabria	Rossano Calabro (CS)	10	10	10	1
Calabria Totale					
Campania	Caserta	11	10	11	1
Campania	Napoli	10	20	15	1
Campania	Salerno	7	8	8	1
Campania Totale					
Em/Rom	Bologna	35	51	43	3
Em/Rom	Carpineti (RE)	12	1	7	1
Em/Rom	Cesena	10	10	10	1
Em/Rom	Cesenatico	17	19	18	1
Em/Rom	Faenza	16	17	17	1
Em/Rom	Ferrara	162	159	161	9
Em/Rom	Forlì "NS Bargossi"	128	133	131	7
Em/Rom	Forlimpopoli		13	13	1
Em/Rom	Imola	31	32	32	2
Em/Rom	Lugo "Paride Baccarini"	48	43	46	3
Em/Rom	Modena	18	2	10	1
Em/Rom	Parma	23	24	24	2
Em/Rom	Ravenna	37	38	38	2
Em/Rom	Rimini	7	7	7	1
Em/Rom	Santa Sofia "AngeloLotti"		10	10	1
Emilia Rom. Totale					
FVG	Gorizia	34	56	45	3
FVG	Maniago (PN)	7	7	7	1
FVG	Pordenone	14	14	14	1
FVG	Trieste	6	7	7	1
FVG	Udine	18	11	15	1
Friuli V. G. Totale					
Lazio	Campoleone	22	25	24	2
Lazio	Frosinone		10	10	1
Lazio	Roma	85	105	95	5
Lazio	Ventotene	14	14	14	1
Lazio Totale					
Liguria	Chiavari	8	8	8	1
Liguria	Genova	84	85	85	5
Liguria	La Spezia	36	16	26	2
Liguria	Savona	10	10	10	1
Liguria	Ventimiglia	15	15	15	1
Liguria Totale					
Lombardia	Belgioioso (PV)	29	29	29	2
Lombardia	Bergamo	17	10	14	1
Lombardia	Brescia	31	32	32	2
Lombardia	Como	14	13	14	1
Lombardia	Cremona	24	23	24	2
Lombardia	Erba	10	9	10	1
Lombardia	Gallarate	20	21	21	2
Lombardia	Mantova	15	14	15	1
Lombardia	Milano	370	370	370	19
Lombardia	Monza Lecco Brianza	6	11	9	1
Lombardia	Pavia	217	225	221	12
Lombardia	Stradella (PV)	12	11	12	1
Lombardia	Vallecarnonica	2	2	2	1
Lombardia	Varese	9	9	9	1
Lombardia Totale					
Piemonte	Ivrea	11	23	17	1
Piemonte	Novara	28	27	28	2
Piemonte	Torino	356	359	358	18
Piemonte	Torre Pellice	3	3	3	1
Piemonte	Verbania	21	19	20	1
Piemonte Totale					
Puglia	Bari	31	32	32	2
Puglia	Lecce	14	14	14	1
Puglia	Manduria	22	29	26	2
Puglia	Monopoli	35	35	35	2
Puglia	Pulsano	28	24	26	2
Puglia	Taranto	14	23	19	1
Puglia Totale					
Sardegna	Cagliari	55	50	53	3
Sardegna	Sassari		10	10	1
Sardegna Totale					
Sicilia	Agrigento	8	7	8	1
Sicilia	Alcamo	6	3	5	1
Sicilia	Caltanissetta	3	3	3	1
Sicilia	Castelvetrano	24	20	22	2
Sicilia	Catania	65	9	37	2
Sicilia	Enna	30	18	24	2
Sicilia	Marsala	3	3	3	1
Sicilia	Menfi	3	3	3	1
Sicilia	Messina	3	3	3	1
Sicilia	Milazzo	3	3	3	1
Sicilia	Modica	18	18	18	1
Sicilia	Palermo	45	31	38	2
Sicilia	Ragusa	6	5	6	1
Sicilia	Sciacca	7	3	5	1
Sicilia	Siracusa	4	3	4	1
Sicilia	Trapani	83	79	81	5
Sicilia Totale					
Toscana	Firenze	67	66	67	4
Toscana	Pisa	44	37	41	3
Toscana	Prato	9	7	8	1
Toscana Totale					
Trentino Alto-Adige	Trento	13	15	14	1
Trentino Alto-Adige					
Umbria	Orvieto	10	9	10	1
Umbria Totale					
Veneto	Bassano del Grappa	10	10	10	1
Veneto	Castelfranco Veneto	37	36	37	2
Veneto	Loria	10	10	10	1
Veneto	Padova	17	23	20	1
Veneto	Treviso	51	50	51	3
Veneto	Venezia	5	4	5	1
Veneto	Verona	202	202	202	11
Veneto	Vicenza	9	4	7	1
Veneto Totale					
Totale complessivo		3168	3148	3200	208

Note: 1. Gli iscritti MFE 2009-2010 imputabili ai fini del calcolo dei mandati non comprendono i soci giovani.
2. Tutti gli arrotondamenti sono per eccesso.
3. Modifiche prima del Congresso saranno possibili sulla base del controllo delle singole tessere.

L'entità del bilancio europeo, includendovi l'onere relativo alla sicurezza e alla difesa, non dovrebbe eccedere il 5% del PIL europeo, come indicato recentemente da Emma Bonino. Ciò permetterebbe di rendere più efficiente la spesa pubblica e realizzare economie di scala, conseguendo un risparmio, perché l'incremento del bilancio europeo consentirebbe una riduzione dei contributi nazionali al bilancio europeo, in modo che resti inalterato l'onere che grava sui contribuenti.

21. Il dibattito sulla ripartizione delle risorse fiscali tra l'UE e gli Stati membri (e quindi anche sull'incremento delle risorse proprie dell'UE) deve avvenire nell'ambito di Assise rappresentative del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali (sul modello delle Assise di Roma del 1990, che aprirono la via al Trattato di Maastricht), in conformità con il principio che il potere di bilancio appartiene ai Parlamenti.

22. La nuova regolamentazione costitu-

zionale dei poteri di bilancio dell'UE deve essere approvata da una Convenzione europea provvista di poteri costituenti, nella quale emergerà il ruolo trainante degli Stati membri dell'Eurozona (che si presentano come l'ambito nel quale si può materializzare un nucleo federale, dotato di un proprio bilancio). Una volta che si sia riaperto il cantiere della costruzione costituzionale, sarà possibile mettere all'ordine del giorno altre due riforme. In primo luogo, le traversie della ratifica del Trattato di Lisbona impongono che si semplifichi senza ritardo la procedura di revisione dei Trattati, passando dalla regola dell'unanimità a quella della maggioranza qualificata. È da ribadire che l'eliminazione del diritto di veto e la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata rappresentano un obiettivo fondamentale della trasformazione in senso federale dell'UE. Inoltre, l'esigenza che l'UE sia messa in condizione di parlare con una sola voce nel mondo impone una

decisione sui poteri e sulle competenze relative all'unificazione della politica estera e di sicurezza. Il Trattato di Lisbona ha introdotto un nuovo istituto – la cooperazione strutturata permanente – che permetterebbe di procedere subito all'unificazione delle forze armate di un gruppo di Stati membri con il vantaggio di non richiedere un numero minimo di aderenti per assumere impegni più vincolanti in questo settore. Tre strumenti militari sono necessari nell'immediato per consentire all'UE di svolgere il suo ruolo di pace: una forza di intervento rapido per operazioni di pace sotto l'egida dell'ONU, un satellite di radionavigazione (Galileo), un'agenzia europea della difesa per ridurre e rendere più efficace la spesa militare.

23. I negoziati per l'adesione della Turchia rappresentano una straordinaria occasione per mostrare al mondo che la cultura e le istituzioni dell'Occidente sono compatibili con l'Islam. La Turchia è un paese che da quasi

un secolo ha compiuto la scelta della laicità dello Stato, introducendo per la prima volta in un paese di fede islamica il principio della separazione tra religione e politica. Inoltre, essa occupa una posizione di avanguardia nel mondo islamico per quanto riguarda l'affermazione – che per il momento resta incompleta – dei principi dello Stato di diritto e della democrazia rappresentativa. Come l'integrazione dell'Europa centro-orientale è stata la risposta al crollo dei regimi comunisti, così l'integrazione di un grande paese musulmano nell'Unione europea rappresenta la risposta a coloro che non solo nel mondo islamico, ma anche in Occidente, puntano sullo scontro delle civiltà. I negoziati con la Turchia impongono in modo ormai indilazionabile la formazione di un gruppo di avanguardia di Stati che si muova verso una forma più stretta di unione senza aspettare tutti gli altri. Il voto a maggioranza, in primo luogo nelle decisioni relative alla revisione costituzionale, permetterà al convoglio dell'Unione di liberarsi dalla necessità di procedere alla velocità del vagone più lento. Naturalmente il nucleo duro dell'Unione dovrà restare aperto all'adesione di quegli Stati (compresa la Turchia) che vorranno farne parte.

24. I Trattati hanno costruito il rapporto tra Parlamento europeo e Commissione secondo i principi della democrazia parlamentare. Dopo le elezioni, il Parlamento europeo conferisce la fiducia alla Commissione e gliela può revocare. Tuttavia, la democrazia europea è un edificio incompiuto. I cittadini hanno il potere di eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento europeo, ma non di scegliere il governo dell'Unione. Questo potere è nelle mani dei Capi di Stato e di governo (il Consiglio europeo). Per fare in modo che i cittadini possano scegliere chi li governa a livello europeo, è necessario che i partiti propongano agli elettori i loro candidati alla Presidenza della Commissione. Alle elezioni del 2009, solo il PPE ha proposto il suo candidato. In mancanza di candidature competitive, i cittadini non hanno avuto un reale potere di scelta. Questa vicenda ha confermato che i governi hanno ancora la supremazia sulla Commissione e sul Parlamento europeo. Se alle elezioni del 2014 il PSE, eventualmente alleandosi con l'ALDE e con i Verdi, esprimerà un proprio candidato alla Presidenza della Commissione, i cittadini europei avranno conquistato un nuovo diritto: quello di eleggere direttamente il capo del governo europeo. E quest'ultimo, grazie alla

Mozione di politica generale presentata dal Presidente e dal Segretario

Il XXV Congresso del Movimento Federalista Europeo, riunito a Gorizia l'11 - 12 - 13 marzo 2011,

ricorda

- che settant'anni fa a Ventotene fu redatto il *Manifesto per un'Europa libera* e unita, in cui si affermava che la linea di divisione tra nazionalismo e federalismo;
- che il Movimento federalista europeo fu fondato per affermare la priorità dell'obiettivo federalista in Europa e nel mondo;
- che l'obiettivo indicato nel *Manifesto di Ventotene* resta tuttora attuale e continua a ispirare l'azione del MFE.

riafferma

- che la causa principale dei mali di cui soffre il mondo sta nel fatto che la fine dell'ordine mondiale monopolare e del disegno egemonico degli Stati Uniti non è stata accompagnata dalla formazione di un nuovo ordine mondiale;
- che la crisi finanziaria, economica, ambientale, energetica, alimentare, la proliferazione nucleare, il terrorismo e la criminalità internazionali sono problemi che non riescono ad essere affrontati alla radice, perché le organizzazioni internazionali, in primo luogo l'ONU, sono prive di un potere proprio e quindi sono paralizzate dal principio nefasto della sovranità nazionale assoluta;
- che, a causa della contraddizione tra un mercato e una società civile che si stanno globalizzando e la politica che resta prigioniera degli schemi nazionali, le decisioni dalle quali dipende il destino dei popoli tendono a spostarsi fuori dalle istituzioni rappresentative verso attori non statali privati; ne consegue che bisogna globalizzare la democrazia prima che la globalizzazione distrugga la democrazia.
- che anche l'UE, che pure si è spinta più avanti rispetto alle altre organizzazioni internazionali sulla via del superamento della sovranità nazionale e dell'affermazione della democrazia internazionale, non riesce a dare risposte efficaci e credibili ai maggiori problemi del nostro tempo, perché, malgrado la moneta unica, non dispone dei mezzi né per governare l'economia europea, né per parlare con una sola voce nel mondo e soprattutto per il fatto che, malgrado abbia un Parlamento eletto direttamente, i cittadini non hanno il potere di scegliere chi li governa a livello europeo;
- che l'accentramento del potere negli Stati nazionali, che impedisce ai governi di fare fronte ai grandi problemi dai quali dipende il nostro avvenire, impedisce anche l'autogoverno regionale e locale e la trasformazione in senso federale degli Stati nazionali.

constata

- che in questa situazione di potere, finora subita passivamente dalle élite politiche e culturali del mondo, le energie sociali che si formano a tutti i livelli diversi da quello nazionale, prive del riferimento ad altri livelli di governo democratici e indipendenti - sul piano locale, europeo e mondiale -, non possono né manifestarsi con successo né ambire a controllare il processo storico-sociale in corso per contribuire a risolvere i grandi problemi del nostro tempo e le sfide poste dalla globalizzazione;
- che la Federazione europea cambierebbe le prospettive:
 - a) sullo scenario internazionale, in quanto essa disporrebbe di un potere contrattuale sufficiente e credibile – sia sul terreno economico, monetario, energetico e ambientale sia su quello della sicurezza – per inserirsi nel dialogo sulla riforma dell'ordine economico e monetario e sul disarmo;
 - b) su quello europeo in quanto aprirebbe

democratici e indipendenti - sul piano locale, europeo e mondiale -, non possono né manifestarsi con successo né ambire a controllare il processo storico-sociale in corso per contribuire a risolvere i grandi problemi del nostro tempo e le sfide poste dalla globalizzazione;

• che a causa dell'impotenza dei governi e delle classi dirigenti di fronte alle sfide globali stanno prendendo il sopravvento tendenze negative, se non addirittura distruttive, nella selezione della classe politica, nella partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e nelle aspettative, specialmente nel mondo giovanile, circa il proprio futuro e il proprio lavoro;

• che in questo quadro i governi nazionali europei, impotenti di fronte alla gravità dei problemi di dimensione europea e mondiale, non sono in grado né di assicurare l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo, né di offrire un valido contributo per promuovere una riforma dell'ordine politico e finanziario internazionale, né di condurre politiche innovative nel campo della sicurezza militare ed ambientale. Ostinandosi a mantenere nelle loro mani il potere di decidere in settori cruciali, anche se non possono più esercitarlo in modo autonomo, essi lasciano di fatto i loro cittadini in balia delle forze non governate della globalizzazione e delle decisioni dei vecchi e nuovi poli del potere in campo economico, energetico, tecnologico e militare. Vecchi e nuovi poli che – a meno che non mutino gli equilibri di potere in modo che possano maturare le condizioni per governare il mondo in modo più giusto, democratico, pacifico ed ecologicamente sostenibile – saranno inevitabilmente indotti a cercare di conservare ed accrescere la propria condizione di superiorità economico-finanziaria, tecnologica e militare

ribadisce

- che in questa situazione di potere, finora subita passivamente dalle élite politiche e culturali del mondo, le energie sociali che si formano a tutti i livelli diversi da quello nazionale, prive del riferimento ad altri livelli di governo democratici e indipendenti - sul piano locale, europeo e mondiale -, non possono né manifestarsi con successo né ambire a controllare il processo storico-sociale in corso per contribuire a risolvere i grandi problemi del nostro tempo e le sfide poste dalla globalizzazione;
- che la Federazione europea cambierebbe le prospettive:
 - a) sullo scenario internazionale, in quanto essa disporrebbe di un potere contrattuale sufficiente e credibile – sia sul terreno economico, monetario, energetico e ambientale sia su quello della sicurezza – per inserirsi nel dialogo sulla riforma dell'ordine economico e monetario e sul disarmo;
 - b) su quello europeo in quanto aprirebbe

be una nuova era di sviluppo politico nella vita di tutti gli europei;

• che, proprio in quanto scopo ultimo della lotta federalista resta la Federazione mondiale, il federalismo non potrà dirsi davvero realizzato finché le istituzioni federali non si saranno estese a tutte le regioni del mondo e al mondo intero.

in questa ottica, considerando la sfida che maggiormente incombe oggi sull'Europa, cioè la crisi economica e finanziaria, dal cui esito dipende in gran parte il futuro degli europei, il Congresso del MFE rileva

- che oggi l'UE rischia di essere travolta dalla crisi del debito sovrano degli Stati che minaccia la sopravvivenza dell'euro e quindi dello stesso mercato unico;
- che la radice dell'attuale debolezza europea deriva dal fatto di aver creato una moneta senza Stato e di aver dato vita ad un mercato senza governo;
- che le istituzioni europee, create dopo la fine della seconda guerra mondiale all'ombra dell'egemonia americana, nel nuovo quadro mondiale oggi in formazione risultano inadeguate e insostenibili a causa della loro subordinazione agli Stati nazionali, del deficit democratico che le indebolisce e della loro irrilevanza sul piano internazionale;

sottolinea la contraddittoria azione dei governi

- che da un lato sono costretti ad intervenire per sostenere i paesi in difficoltà per salvare l'euro, mentre dall'altro cercano di mantenere il controllo delle politiche economiche, fiscali e di bilancio a livello nazionale, limitandosi a rafforzare regole che tutti si sono finora dimostrati incapaci di rispettare e di far rispettare.

constata

- che questo atteggiamento dimostra una preoccupante mancanza di volontà politica da parte dei paesi membri dell'Unione europea, e in particolare di quelli dell'Eurozona, di proseguire sulla strada della creazione di un potere europeo sovranazionale;
- che l'alternativa tra Federazione europea e caos non può essere ignorata, come ormai testimoniano i sempre più frequenti richiami di commentatori e politici alla necessità di un soprassalto politico, alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, all'unione fiscale federale e così via.

pertanto il MFE ribadisce il proprio sostegno a tutte quelle iniziative che sono rivolte ad accrescere la solidarietà tra i paesi membri, a rafforzare il quadro di integrazione a livello europeo e a impedire la disgregazione, a decidere con il voto non solo i rappresentanti nel Parlamento europeo, ma anche i responsabili del governo dell'Unione europea, a partire dall'elezione del Presidente della Commissione, quali

- sul terreno economico e finanziario:

a) l'evoluzione del patto di stabilità nella direzione di un coordinamento vincolante delle politiche di bilancio degli Stati membri dell'Eurozona, intesa come sviluppo dell'iniziativa in corso del "semestre europeo di bilancio";

b) il rafforzamento del "Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria", varato dai paesi dell'euro nel momento più acuto della crisi greca, e la sua evoluzione in un'Agenzia federale del debito, per assicurare il rigore nella gestione delle finanze pubbliche e per consentire agli Stati indebitati di ottenere prestiti a tassi inferiori a quelli di mercato;

c) l'emissione di *Union Bonds* per finanziare infrastrutture ed altri investimenti di interesse comune europeo e che potrebbero essere garantiti istituendo risorse proprie dell'Unione ed in particolare la *carbon tax* per finanziare la ricerca e la riconversione ecologica dell'economia europea;

d) l'apertura di un dibattito sulla natura e la consistenza del bilancio dell'UE, promuovendo un'Assise dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo;

e) il rafforzamento e l'ampliamento dei compiti delle istituzioni dell'Eurogruppo;

f) la rappresentanza unica europea in seno al FMI per consentire ai paesi dell'Eurogruppo di partecipare alla riforma del sistema monetario internazionale e per promuovere il passaggio da un sistema dominato dal dollaro a un sistema multilaterale fondato su un paniere di monete – che includa anche le monete dei principali paesi emergenti –, inteso come tappa verso una moneta di riserva mondiale;

- sul terreno della politica estera e della sicurezza:

a) le iniziative di cooperazione strutturata a partire da Francia e Germania;

b) la rappresentanza unica europea in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU;

- sul terreno istituzionale

a) la maturazione della volontà politica in un primo nucleo di paesi (innanzitutto Francia, Germania e Italia) di promuovere un salto verso l'unità politica federale;

b) un'iniziativa rivolta ai parlamentari europei e nazionali (a partire da quelli appartenenti ai paesi dell'Eurogruppo) per porre al centro della loro agenda politica il problema dell'unione politica europea.

ribadisce

- che solo con la nascita della Federazione europea, gli europei potranno tornare a progettare il proprio futuro, perseguendo un nuovo modello di sviluppo ecologico e sostenibile, difendendo e aggiornando le conquiste dello stato sociale, tutelando i diritti civili, sociali e politici di ciascun individuo,

contribuendo alla nascita di un ordine mondiale cooperativo, sostenendo la pace e il processo di disarmo, rafforzando le istituzioni internazionali e indicando la via per la pace mondiale;

- che, per giungere alla formazione della Federazione europea, occorre attivare una procedura costituente pienamente democratica, alla quale siano associati i cittadini, a partire da un'avanguardia di Stati;
- che l'obiettivo deve pertanto essere quello della convocazione di una Convenzione costituente investita del mandato di elaborare la costituzione federale; questa assise dovrà associare gli organi parlamentari e di governo dei paesi decisi ad unirsi nella Federazione insieme a rappresentanti della Commissione europea e del Parlamento europeo;
- che questa Convenzione, diversamente da quanto previsto dal Trattato di Lisbona, che pure indica un progresso verso il superamento del metodo delle conferenze intergovernative e del monopolio dei governi sul potere di revisione dei Trattati, dovrà avere le seguenti caratteristiche:

- a) il veto di uno o più Stati non potrà impedire che la Convenzione possa riunirsi e prendere le proprie decisioni
- b) per quanto riguarda il metodo di decisione in seno a questa assemblea, si dovrà passare dal principio del *consensus* a quello della doppia maggioranza dei parlamentari e dei governi;
- c) per quanto riguarda la ratifica, nei paesi che hanno dato vita ai lavori dell'organo costituente, del testo costituzionale da esso elaborato, si dovrà passare dal principio dell'unanimità a quello della maggioranza qualificata dei cittadini e degli Stati, sulla base di un referendum popolare da tenersi simultaneamente in tutti i paesi coinvolti, in modo che la costituzione federale entri in vigore negli Stati che l'hanno ratificata.

Riafferma perciò la volontà di sviluppare la campagna per la Federazione europea, e impegna i suoi organi e le sezioni

- a promuovere tutte quelle iniziative utili a sostenere il progetto della Federazione europea e dell'iniziativa di un'avanguardia di Stati in tal senso, cui l'Italia dovrebbe partecipare attivamente;
- a favorire le iniziative del Parlamento europeo, della Commissione o dello stesso Consiglio europeo che consentano avanzamenti del processo di unificazione federale dell'Europa;
- ad articolare tale campagna nei confronti dell'opinione pubblica, della società civile nelle sue diverse forme organizzate, della classe politica a tutti i livelli, delle istituzioni locali, nazionali ed europee, cercando in primo luogo di stimolare la collaborazione con quelle formazioni (come per esempio il Gruppo Spinelli e l'Intergruppo federalista), dove più forte appare la coscienza della necessità di un'Europa politica;

- a promuovere la mobilitazione dei cittadini, dei partiti e dei movimenti della società civile, sulla base di un appello rivolto al Parlamento europeo, alla Commissione e al Consiglio europeo, cominciando dal livello locale con la realizzazione del progetto "Cento Città per la Federazione europea"; per convogliare in un unico contesto le diverse iniziative adottate e far sì che le azioni locali possano diventare cumulabili tra loro, riconoscibili all'esterno, proponibili anche fuori dall'Italia, utili per costituire delle reti di contatti – incluse quelle personalità della politica e della cultura, che sempre più di frequente adottano il linguaggio federalista – e per suscitare nuove energie da impegnare in ulteriori azioni di coinvolgimento dell'opinione pubblica su scala più ampia, a partire da una "Convenzione nazionale per la Federazione europea" da tenersi entro il 2012;

- a privilegiare nell'organizzazione di eventi locali e regionali la formula della "Convenzione dei cittadini" con l'obiettivo di suscitare un grande movimento popolare, coagulando consenso attorno alla battaglia per la Federazione europea;

- ad adoperarsi perché il prossimo Congresso dell'UEF adotti, pur tenendo conto della specificità delle proprie organizzazioni nazionali, una campagna per la Federazione europea, che sia in grado di mobilitare un ampio schieramento di forze politiche, sociali, economiche e culturali, anche al fine di attivare l'Iniziativa dei cittadini europei, prevista dal Trattato di Lisbona, con la quale un milione di cittadini può chiedere alla Commissione di proporre un atto legislativo dell'UE;

- a costruire, a questo fine, una rete sovranazionale costituita dalle diverse espressioni del popolo europeo che condividono l'obiettivo della Federazione europea – o che comunque vogliono promuovere progressi in questa direzione – quali coalizioni, alleanze, *think tanks*, associazioni e movimenti transnazionali portatori di istanze che non possono essere soddisfatte a livello nazionale, ma necessitano dell'intervento di un governo democratico dell'Unione;

- ad assicurare il proprio sostegno a tutte quelle iniziative promosse dal WFM ed ispirate alla strategia del gradualismo costituzionale che possono prefigurare le prime istituzioni della Federazione mondiale, (quali per esempio la ratifica universale dello Statuto del Tribunale penale internazionale e la creazione di una Assemblea parlamentare dell'ONU, oltre che a campagne che contribuiscano a promuovere il disarmo, a combattere i cambiamenti climatici e ad attuare la riforma del sistema monetario internazionale);

- a continuare sulla strada già intrapresa di una leadership collettiva e di una direzione collegiale, condizioni indispensabili per valorizzare tutte le energie e per assicurare il passaggio del testimone alle nuove generazioni di federalisti.

saldatura del circuito di fiducia tra cittadini, Parlamento e Commissione, potrà diventare indipendente dal Consiglio europeo.

25. Per quanto riguarda la crisi politica in Italia, questa è il riflesso nazionale della crisi della globalizzazione senza governo e dell'ideologia del fondamentalismo del mercato, di cui Berlusconi è stato interprete. L'arretramento dello Stato a favore del mercato e degli interessi privati, la riduzione della spesa pubblica, lo smantellamento dello Stato sociale, l'euroscetticismo, che hanno caratterizzato il ciclo politico berlusconiano non hanno più spazio nel contesto della crisi globale, soprattutto se si considera che l'Italia è tra i paesi che, a causa del suo debito crescente, tra i più alti del mondo, è nel mirino della speculazione internazionale. C'è inoltre un aspetto specifico che connota il sistema di potere berlusconiano: il monopolio dell'informazione da parte di un'azienda di proprietà del Presidente del Consiglio, che distorce gravemente il funzionamento delle istituzioni democratiche. Per fare fronte all'emergenza economica, contrastare la deriva autoritaria e riportare l'Italia a essere protagonista del processo di unificazione europea, occorre dare vita a un governo di larghe convergenze tra tutti i settori dell'arco costituzionale.

Le organizzazioni federaliste e i loro compiti

26. Non si sottolineerà mai abbastanza che obiettivi così ambiziosi come quelli delineati nelle tesi precedenti potranno essere raggiunti solo con organizzazioni in grado di rimanere sul campo per decenni e decenni, per non dire secoli. Inutile aggiungere che tali organizzazioni devono avere un carattere sovranazionale, perché tanto la Federazione europea quanto, a maggior ragione, la Federazione mondiale non si possono certo fare solo in Italia. In coerenza con queste convinzioni, che hanno sempre guidato l'azione del MFE fin da quando, nel 1943, Spinelli si recò in Svizzera per cercare federalisti di altri paesi, dedicheremo la nostra attenzione prima al WFM e all'UEF e poi al MFE.

27. Nel 2007 abbiamo celebrato a Montreux la riunificazione tra federalisti europei e federalisti mondiali. Proprio perché hanno avuto per decenni storie separate, WFM ed UEF sono strutture molto diverse. Il WFM non ha la medesima diffusione in tutti i continenti ed è composto da organizzazioni di base molto eterogenee. Diversamente dall'UEF, il WFM ha però una efficiente ed autorevole segre-

teria, capace di imprimere un deciso impulso a tutte le campagne. Inoltre il WFM dispone di risorse umane e materiali incomparabilmente superiori a quelle dell'UEF. Prova ne sia che ha saputo coagulare il consenso di ben 2.500 ONG e condurre in porto la storica battaglia per l'istituzione del Tribunale penale internazionale. Nel recente Council di Buenos Aires si è deciso di continuare le battaglie per la ratifica universale dello Statuto del Tribunale penale internazionale, per ora ratificato da 114 Stati, e per l'Assemblea parlamentare dell'ONU. Saranno avviate altre campagne sul disarmo, sui cambiamenti climatici e sulla riforma del sistema monetario internazionale.

28. Subito dopo il Congresso MFE, si terrà a Bruxelles il Congresso dell'UEF. È quindi opportuno che tutti i delegati vengano messi a conoscenza delle condizioni in cui si trova la nostra organizzazione europea. L'ultima azione condotta a livello europeo è stata la campagna per spingere i partiti a proporre un candidato alla Presidenza della Commissione in occasione delle elezioni europee del 2009. Si è trattato di una azione che non ha avuto uno sbocco positivo, perché il PSE, adducendo il finto pretesto che il Trattato di Lisbona non era ancora entrato in vigore, non ha proposto un proprio candidato. Non è stata tuttavia una iniziativa priva di significato e di conseguenze. Se lo stesso PSE, come ha recentemente deciso, metterà addirittura in cantiere delle primarie per scegliere il candidato del 2014, anche il PPE e gli altri partiti europei saranno costretti a seguire l'esempio. Tra l'altro, dopo due mandati, è molto improbabile che Barroso possa venir riproposto e questo lascia il campo libero per l'emergere di autorevoli candidati in entrambi i fronti dello schieramento politico europeo.

29. In ogni caso l'UEF, data la gravissima crisi che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza dell'euro, non può certo accontentarsi di proposte come questa. Nel Comitato federale della scorsa primavera è stato approvato un "Framework for action", ma fino ad ora non è stato possibile avviare alcuna campagna europea. Il prossimo Congresso dovrebbe essere l'occasione per raggiungere questo obiettivo. Si impongono però due precisazioni, anche per non suscitare tra i militanti eccessive aspettative.

30. La prima riguarda la presidenza. La scelta di affidare la presidenza ad un parlamentare europeo aveva lo scopo di collegare l'UEF con l'Intergruppo federalista del Parlamento europeo, ma naturalmente comportava e

comporta dei costi. L'attuale Presidente, in particolare, esercita un tale controllo politico sull'organizzazione da annullare quasi l'autonomia dei suoi organi statuari. D'altro lato, l'incapacità di costituire un formale Intergruppo dimostra che nel Parlamento europeo la sua capacità di aggregazione è scarsa. Tali limiti sono poi emersi in modo evidente quando due leader del Parlamento europeo hanno costituito il Gruppo Spinelli senza nemmeno coinvolgerlo. La situazione si è poi in parte risolta quando, in tempi recenti, si è giunti ad una specie di fusione tra Intergruppo e Gruppo Spinelli, di cui Duff è divenuto Copresidente.

31. Al di là degli aspetti formali e statuari, l'UEF è costituita da organizzazioni nazionali, ognuna delle quali ha una sua storia, una sua struttura, diverse modalità di azione e di mobilitazione, varie fonti di finanziamento. Ragion per cui anche quando, come nel caso della campagna per il referendum europeo, si riesce ad approvare un quadro d'azione comune, raramente si riesce poi ad ottenere che i documenti approvati si trasformino in iniziative politiche concrete nei vari paesi. Insomma, il MFE deve avere nei confronti dell'UEF quella pazienza pedagogica che ci hanno insegnato Spinelli ed Albertini, non dimenticando mai che senza una cornice europea ogni nostra campagna nazionale è condannata all'irrelevanza.

32. Quest'anno celebreremo il 70.mo anniversario del Manifesto di Ventotene e tra due anni il 70.mo anniversario del MFE. Settant'anni sono molti nella vita di una persona ed infatti tutti i protagonisti della prima ora se ne sono andati. Ultima ci ha lasciato Teresa Caizzi, deceduta lo scorso anno. Settant'anni non sono pochi nemmeno per una organizzazione. Se pensiamo alla velocità con cui nascono e muoiono le forze politiche italiane, possiamo ritenerli persino molti. Se guardiamo invece ai ritmi della storia, nonostante le accelerazioni degli ultimi secoli e soprattutto degli ultimi decenni, settant'anni sono sicuramente pochi. Diventano addirittura pochissimi se misurati sullo scopo finale della nostra battaglia: la Federazione mondiale e la pace perpetua.

33. Un movimento come il nostro deve avere quindi la consapevolezza dei tempi lunghi della storia e porsi continuamente l'obiettivo di durare nel tempo. Se ci accingiamo a celebrare il nostro XXV Congresso, significa che questa sfida è stata finora vinta. Dopo la fondazione ad opera di Spinelli, grazie ad Albertini tra

continua →

gli anni '50 e '60 del secolo scorso si è infatti costituito un gruppo di militanti che ha saputo mantenere in vita il Movimento e condurre in porto le battaglie per l'elezione diretta del Parlamento europeo e per la moneta europea. Quel gruppo ha retto fino ad oggi le sorti del Movimento, ma i conflitti scoppiati al suo interno e qualche prematura scomparsa hanno ridotto i ranghi e reso necessario, da un lato, chiamare militanti di altre sezioni ad assumersi delle responsabilità nazionali e, dall'altro, preparare il ricambio generazionale. Sul primo fronte ci sembra di poter dire che sono stati fatti dei progressi che lasciano ben sperare. Attraverso la costituzione degli uffici è stato possibile in questi due ultimi anni mobilitare nuove risorse e raggiungere alcuni risultati non disprezzabili. Ne citiamo alcuni a titolo di esempio: i seminari di Forlì e di Verona, la creazione di un ufficio stampa, la raccolta di risorse per i rimborsi spese, la predisposizione del nuovo sito (ormai pronto). Certo, resta ancora molto da fare, ma il lavoro è stato avviato.

34. C'è però un aspetto che merita di essere ricordato: ogni innovazione, per essere vitale e produttiva, deve essere recepita a livello locale e regionale, non calata dall'alto. Sotto questo riguardo, il quadro non è omogeneo: mentre per es. l'esperienza delle convenzioni dei cittadini è stata ripetuta con successo in più regioni, si fatica ancora ad organizzare dei dibattiti a livello regionale o interregionale. Anche sul tesseramento è opportuno fare qualche riflessione. Nell'ultimo decennio le iscrizioni hanno tenuto e c'è stato anzi un aumento, ma di nuovo la situazione non è omogenea: accanto a sezioni e regioni che crescono, altre diminuiscono il numero delle adesioni o addirittura sono scomparse. In generale, si ha l'impressione che al tesseramento venga dedicato solo un tempo residuale e che molte sezioni non promuovano una campagna per aumentare le adesioni o almeno per coprire i vuoti lasciati da chi non rinnova l'iscrizione. Un altro compito che dovrebbero proporsi soprattutto i segretari regionali è la fondazione di nuove sezioni. I risultati ottenuti in Emilia - Romagna dimostrano che un'azione mirata e coerente può produrre buoni risultati.

35. Veniamo al tema che costituisce un cruccio a tutti i livelli: il ricambio generazionale. Se si pensa alle energie che noi dedichiamo alla formazione dei giovani tramite i seminari, c'è da rimanere sconfortati nel constatare che ancor oggi non esistono le condizioni per passare le consegne

alla terza generazione di federalisti europei. Indubbiamente i profondi cambiamenti storici che hanno mutato i ritmi di lavoro e di vita possono essere adottati come una causa. Non devono però diventare una scusa, perché senza l'arrivo di nuovi militanti la nostra sorte è segnata. Lasciando alla GFE il compito di individuare cause e rimedi, bisogna riconoscere che in molte sezioni la collaborazione intergenerazionale è difficoltosa o inesistente. Aggiungiamo invece che la ritrovata concordia sulla linea politica dovrebbe aiutarci a coltivare maggiormente la formazione dei quadri, giovani e meno giovani.

36. Volgendo ora lo sguardo a quello che si è fatto negli ultimi anni e agli impegni futuri, si può partire dalle convenzioni dei cittadini per indicare una forma riuscita e alla nostra portata di mobilitazione dei cittadini e di coinvolgimento di altri soggetti istituzionali, politici, sociali, economici e culturali. Dopo le battute d'arresto che hanno contrassegnato questo primo decennio del nuovo secolo, il progetto europeo ha la necessità di riconquistare il consenso dei cittadini. Le convenzioni sono un importante strumento per raggiungere questo obiettivo. Bisogna però aver sempre presente che i cittadini ed anche le organizzazioni della società civile sono di solito più attente alle politiche piuttosto che alle istituzioni. È compito dei federalisti far maturare la convinzione che senza la creazione di nuove istituzioni o la riforma di quelle esistenti le richieste che emergono dal seno della società sono destinate a rimanere lettera morta.

37. Per conciliare queste esigenze resta sicuramente valida la strada di approvare delle petizioni congiunte che si occupino di un singolo aspetto o problema (l'ecologia, la crisi economica, l'immigrazione, ecc.). Tali testi dovrebbero, da un lato, servire alle sezioni per avviare o consolidare i contatti a livello locale, dall'altro, a raccogliere le adesioni negli ambienti più sensibili a quel tema. L'esperienza compiuta in Piemonte di dar vita ad un Movimento dei movimenti attraverso due petizioni - una sulla cittadinanza di residenza e l'altra sul reddito minimo garantito - va segnalata come un tentativo riuscito di allargare i nostri consensi.

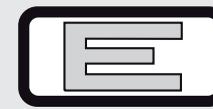
38. L'iniziativa dei cittadini europei (ICE) costituisce un'importante innovazione del Trattato di Lisbona. Non se ne sono accorti soltanto i federalisti, come testimoniano le molte proposte avanzate mentre si redigeva il Regolamento per la sua attuazione. Sarebbe però paradossale se proprio i federalisti, che da sempre

si vantano di essere l'avanguardia del popolo europeo, si rifiutassero di considerare l'opportunità di sfruttare questo strumento per far avanzare il processo di unificazione europea, pur senza dimenticarne i limiti e senza sottovalutare le grandi sfide a cui ci obbligherebbe.

39. Nel Comitato centrale di novembre si è ipotizzato che il Congresso lanci un piano d'azione "Cento città per la Federazione europea". Per evitare che le iniziative già attuate e quelle in programma si disperdano in una serie rapsodica di azioni scollegate, ci si propone insomma di creare un'unica cornice e, soprattutto, di mettere in cantiere un evento nazionale nel 2012 verso cui indirizzare gli sforzi delle sezioni. Nella nostra storia più volte ci siamo proposti obiettivi di questo tipo e la scommessa è stata quasi sempre vinta. C'è motivo di ritenere che anche questa volta i federalisti saranno all'altezza della loro storia.

40. Un filo rosso unisce tutte le azioni che abbiamo compiuto in quasi settant'anni di lotte: la mobilitazione del popolo europeo. Oggi la mobilitazione è possibile, perché il processo di globalizzazione e la crisi economico-monetaria rendono evidente agli occhi di tutti l'inadeguatezza degli Stati nazionali. Come scriveva magistralmente Spinelli nel 1957, "la crisi del regime europeo non si svolge secondo una linea retta, ma lungo una spirale, che, pur degradando sempre più in basso, ritorna tuttavia sempre su se stessa. A periodi di angoscia, di umiliazione, di disordine e di disperazione, fanno seguito periodi effimeri di distensione, di tranquillità, di affari prosperi, di lievi progressi sociali.. La lotta per il popolo europeo non è neanche una serie lineare e progressiva di piccole vittorie parziali. Seguendo il ciclo delle crisi del regime delle sovranità nazionali essa attraversa periodi in cui va contro corrente, perché va contro tutte le apparenze del momento. Essa allora non può realizzare, ma solo estendersi, consolidarsi, levare ogni giorno più alta la sua opposizione. Giunge infine il momento critico in cui la sua forza costruttiva, coincidendo con il disordine crescente del vecchio regime europeo, rende possibile la prima e decisiva capitolazione degli Stati nazionali. Se questa non ha luogo, la sconfitta è inevitabile, ed i federalisti non hanno altra scelta che ricominciare da capo, con l'ostinazione che viene dalla certezza che non c'è altra via per l'avvenire dell'Europa fuorché quella della Federazione".

Giorgio Anselmi e Lucio Levi



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO XXV Congresso nazionale

Gorizia - "Conference Center"
via Alviano, 18

11/12/13 marzo 2011

SÌ ALLA FEDERAZIONE EUROPEA

Per governare l'economia europea
Per avere una politica estera e di sicurezza europea
Per uno sviluppo equo e sostenibile
Per contribuire alla pace e alla giustizia nel mondo

Programma provvisorio

Venerdì 11 marzo

Ore 10.00/11.00 Riunione del Comitato centrale per gli adempimenti pregressuali
Ore 11.00/13.00 Tavola rotonda: *Quale Europa per affrontare le sfide della crisi economico-finanziaria e della globalizzazione?*

Presiede Lucio Levi, **Presidente del MFE**
Interventi di Emma Bonino, *Vicepresidente del Senato*; Alessandro Maran, *Vicepresidente Gruppo PD della Camera*; Roberto Musacchio, *Responsabile Europa di Sinistra e Libertà*; Debora Serracchiani, *Parlamentare europea*
Pausa pranzo

Ore 13.00/14.30 XXV Congresso nazionale del MFE
Ore 14.30/16.30 Presiede Ugo Ferruta, *Direzione nazionale MFE*
Saluti di esponenti di Comune, Provincia, Regione e Università
Relazioni: Lucio Levi, *Presidente nazionale del MFE*
Giorgio Anselmi, *Segretario nazionale del MFE*

Ore 17.00/20.00 Riunioni delle Commissioni
Commissione I - *LA STRATEGIA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA NELL'ATTUALE QUADRO EUROPEO E MONDIALE*
Introduzioni di Domenico Moro, Carlo Maria Palermo, Sergio Pistone, Franco Spoltore

Presiede Paolo Acunzo
Commissione II - *LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA E LE RISPOSTE A LIVELLO ITALIANO, EUROPEO E MONDIALE*
Introduzioni di Antonio Longo, Alberto Majocchi, Antonio Mosconi, Simone Vannuccini

Presiede Claudio Cressati
Commissione III - *IL RUOLO DELL'EUROPA NEL MONDO: EMERGENZA AMBIENTALE, DISARMO, NUOVO MODELLO DI SVILUPPO*
Introduzioni di Federico Butti, Paolo Lorenzetti, Roberto Palea
Presiede Lamberto Zanetti

Commissione IV - *LO STATO DEL FEDERALISMO ORGANIZZATO IN EUROPA E NEL MONDO*
Introduzioni di Jacopo Barbatì, Francesco Ferrero, Lucio Perosin, Luisa Truellini
Presiede Rodolfo Gargano

Sabato 12 marzo

Ore 09.00/13.00 Seduta plenaria
Letture dei messaggi e saluti delle organizzazioni federaliste ed europeiste
Rapporto di Matteo Roncarà, *Tesoriere nazionale*

Dibattito generale
Presiede Guido Montani

Ore 13.00/14.30 Pausa pranzo
Ore 14.30 /19.30 Seduta plenaria

Dibattito generale
Repliche
Presiedono Ruggero Del Vecchio e Raimondo Cagliano de Azevedo
Votazioni

Domenica 12 marzo

Ore 09.00/11.30 Illustrazione e votazione delle mozioni
Proclamazione degli eletti al nuovo Comitato centrale
Chiusura del Congresso

Ore 11.30/13.00 Presiede Alfonso Iozzo
Riunione del nuovo Comitato centrale

Comitato organizzatore
Sezione di Gorizia
via Baiamonti 22/a - 34170 Gorizia
328 26 21 700
oppure 338 39 13 338
e-mail: gorizia@mfe.it

Segreteria nazionale
Movimento Federalista Europeo
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel. / Fax 045 - 8032194
e-mail: mfe@mfe.it
www.mfe.it

Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://www.mfe.it/congresso2011/>



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accoglie i membri dell'Ufficio di Presidenza del CIME.

II CIME al Quirinale

Nella tarda mattinata del 4 febbraio, il Consiglio di Presidenza del CIME, guidato dal Presidente Pier Virgilio Dastoli e dai Vicepresidenti Rocco Cangelosi, Sandro Gozi, Sergio Pistone e Giacomo Santini è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per uno scambio di opinioni sul futuro dell'Unione e sul ruolo dell'Italia in Europa. L'incontro è avvenuto in un momento difficile per la storica organizzazione ed in un quadro politico europeo che unisce segnali positivi di volontà comune per uscire dalla crisi, non solo finanziaria, a proposte e decisioni che rischiano invece di rafforzarne la paralizzante dimensione intergovernativa. Da parte del CIME è stato riaffermato di voler agire per un ampliamento del dibattito sulle questioni europee nel nostro Paese e per l'affermarsi di una cultura di sempre maggiore partecipazione alle scelte politiche dell'Unione, nella prospettiva di un rilancio del processo di integrazione politica su base federale del continente.

Sono stati, inoltre, presentati alcuni progetti ed iniziative che il CIME intende portare avanti nel 2011, quali:

- l'organizzazione di sondaggi di opinione *ad hoc* da affiancare a quelli tradizionali dell'Eurobarometro;
- iniziative pubbliche che ricordino i settant'anni del Manifesto di Ventotene;
- un convegno sulle relazioni tra l'UE ed il Mediterraneo;
- la creazione di una Casa dell'unità europea a Trieste;
- la mobilitazione affinché si organizzino delle Assise tra i Parlamenti nazionali e quello europeo sul tema del futuro finanziamento delle politiche dell'Unione.

È stato consegnato al Presidente anche un documento politico-program-

matico, con una prospettiva mirata al 2014, reso poi pubblico il 14 febbraio nell'anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del progetto Spinelli relativo ad un Trattato che istituisce l'Unione europea.

D'altra parte è stato anche fatto rilevare come tali obiettivi e impegni per avvicinare i cittadini alle istituzioni dell'UE, risultino però sempre meno sostenuti, in Italia, da risorse pubbliche, in un quadro europeo caratterizzato invece dall'appoggio concreto delle amministrazioni nazionali al ruolo strategico esercitato dai loro rispettivi Movimenti Europei.

All'introduzione di Pier Virgilio Dastoli e agli interventi di Cangelosi, Pistone, Vanni, Gozi, Santini e dell'ex Presidente del CIME Valerio Zanone, è seguito un approfondito dibattito con il Presidente della Repubblica, intorno alle incognite che gravano sull'Unione europea. I temi di maggior rilievo sono stati: il ruolo della Germania nell'attuale fase dell'integrazione, l'opportunità della convocazione di assise interparlamentari europee sul tema del futuro bilancio UE, il ruolo dei parlamenti nazionali dopo l'introduzione del Trattato di Lisbona, le possibili soluzioni europee alla grave situazione socio-economica che colpisce l'Italia in modo particolarmente accentuato, il preoccupante permanere nel Paese di un livello troppo scarso di dibattito intorno alle grandi tematiche e scelte legate all'Unione.

In conclusione il Presidente Napolitano, sottolineando anche la delicatezza del suo prossimo viaggio in Germania, ha rivolto un invito ai nuovi responsabili dell'organizzazione a svolgere a pieno il loro ruolo, essendo l'Italia un Paese strategico per gli indirizzi futuri dell'UE, e a continuare a perseguire con determinazione la strategia della costruzione del consenso, partendo dalla società civile maggiormente interessata ad un'ulteriore, stabile e condiviso progetto d'integrazione.

Stefano Milia

Documento politico-programmatico del CIME "Verso il 2014"*

Il Consiglio italiano del Movimento Europeo ha deciso di lanciare una campagna per gli Stati Uniti d'Europa. Il Trattato di Lisbona, concepito ed elaborato fra il 2002 ed il 2007, ha messo in luce i difetti di un compromesso intergovernativo che sono apparsi ancora più evidenti dopo l'esplosione della crisi finanziaria internazionale.

Già a pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo Trattato, i governi hanno deciso di avviare una procedura di modifica per costituzionalizzare il meccanismo di garanzia per i paesi dell'Eurozona.

Le limitate modifiche decise dai governi non risolvono tuttavia la questione del governo economico dell'Unione europea.

In questo quadro è ripreso in molti paesi europei - ma purtroppo non fra le forze politiche e nei media in Italia - il dibattito sulle due vie alternative dell'integrazione europea:

- quella che deve condurre l'Unione a realizzare la sua finalità federale e dunque la sua evoluzione verso gli Stati Uniti d'Europa;
- quella del ritorno all'apparente difesa degli interessi nazionali all'interno di un quadro politico ed istituzionale caratterizzato dalla prevalenza del metodo intergovernativo.

La divergenza fra queste due vie, che ha caratterizzato la vigilia di ogni salto in avanti dell'integrazione europea, appare evidente nello scontro in atto sui poteri delle due istituzioni sovranazionali (la Commissione europea ed il Parlamento europeo), nell'ostilità al progetto degli *Eurobond* per finanziare investimenti a dimensione europea e più in generale in relazione alle prospettive finanziarie dell'Unione europea dal 2014 in poi.

Cosciente delle sue responsabilità politiche, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ribadisce il suo impegno per la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa e decide di promuovere insieme alle altre organizzazioni europeiste in Italia ed in Europa un'ampia azione politica in due fasi.

In una prima fase l'azione prioritaria dovrà essere rivolta alle risorse finanziarie per dare all'Unione europea i mezzi necessari a garantire lo sviluppo che non può essere realizzato dagli Stati nazionali e ad assicurare ai cittadini beni pubblici a dimensione europea.

Il progetto che noi proponiamo è quello di un bilancio fondato esclusivamente su risorse proprie alle quali si accompagni lo strumento degli *Eurobond*, un bilancio capace di esercitare nello stesso tempo funzioni allocative in particolare nei settori dell'innovazione, della ricerca, dell'energia e dell'ambiente e funzioni di redistribuzione per garantire la coesione territoriale interna e la solidarietà esterna.

Insieme agli *Eurobond* ed alle risorse proprie, le istituzioni europee, ed in particolare la Commissione, dovranno promuovere delle iniziative politiche e legislative per mobilitare i capitali privati provenienti dalle banche, dai fondi di pensione e dalle assicurazioni.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone inoltre che la politica degli aiuti allo sviluppo e degli aiuti alimentari diventi una competenza esclusiva dell'Unione europea.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone anche di iscrivere nel bilancio le risorse per assicurare all'Unione i mezzi necessari alla politica europea di *peace keeping* e *peace building* e della sicurezza esterna. Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ritiene in questo quadro necessario l'avvio immediato di una cooperazione strutturata nel settore della difesa come passo concreto per giungere ad una efficace ed effettiva politica europea della sicurezza e della difesa.

Il metodo che noi sosteniamo è quello di una terza Convenzione sul modello di quelle che hanno elaborato la Carta dei diritti e la Costituzione europea (come proposto prima dal presidente della Commissione bilanci del Parlamento europeo Lamasoure e poi dal rapporto di missione sulla *governance* economica elaborato dagli onorevoli Le Grip e Plagnol su richiesta del Presidente Sarkozy, nel dicembre 2010), una Convenzione che dovrà essere preceduta da un incontro fra parlamentari europei e parlamentari nazionali sul modello delle Assise svoltesi a Roma nel novembre 1990.

L'agenda che noi suggeriamo è quella di una proposta della Commissione entro l'estate 2011, una Convenzione con un mandato limitato al 31 dicembre 2012 e le decisioni delle istituzioni europee e nazionali entro la fine del 2013.

In una seconda fase (con un'azione politica che deve tuttavia essere avviata immediatamente), il Consiglio Italiano del Movimento Europeo si impegna a lavorare perché le elezioni europee siano il tempo ed il luogo politico per il rilancio del processo costituzionale, coinvolgendo anche i partiti politici a livello europeo e nazionale, in modo tale da assicurare una maggiore partecipazione al voto per il Parlamento Europeo nel giugno 2014.

Il progetto che noi proponiamo è quello degli Stati Uniti d'Europa con l'adesione di tutti i paesi ed i popoli europei che ne condividono il principio della sovranazionalità ed il modello federale.

Il metodo che noi sosteniamo è quello di una Assemblea costituente che garantisca il ruolo centrale del Parlamento europeo e che associ, oltre alla Commissione europea, i parlamenti ed i governi dei Paesi pronti a compiere un passo decisivo verso gli Stati Uniti d'Europa.

L'agenda che noi suggeriamo è quella di un progetto preliminare del Parlamento europeo in tempo utile prima dell'inizio della campagna per le elezioni europee del giugno 2014 e di una decisione del Consiglio europeo nel dicembre 2013 o in alternativa di una decisione comune secondo il metodo della cooperazione rafforzata che dovrebbe essere opportunamente sollecitata ai governi dei diciassette paesi dell'Eurozona.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ricorda che l'Italia assumerà la presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione europea dal 1° luglio al 31 dicembre 2014.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo sostiene inoltre la proposta della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo per una modifica del Trattato volta ad introdurre liste transnazionali di candidati ed incita i partiti europei o coalizioni di partiti europei a presentare loro candidati alla presidenza della Commissione europea in tempo utile prima delle elezioni del giugno 2014.

*Roma, 14 febbraio 2011, 27.mo anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del progetto Spinelli relativo ad un Trattato che istituisce l'Unione europea

Quali iniziative comuni per la Federazione europea?

Il 29 e 30 gennaio 2011 si è tenuto presso il Grand Hotel Adriatico di Montesilvano a Pescara il "Confronto MFE - mondo della politica: quali iniziative comuni per la Federazione europea?" promosso dai Centri regionali MFE di Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia. I lavori sono stati aperti dal Presidente MFE - Abruzzo Damiana Guarascio e dalla introduzione di Paolo Acunzo, Vice Segretario nazionale MFE, che hanno esposto lo spirito di apertura all'esterno e l'innovativa formula del confronto che stanno alla base dell'iniziativa. In particolare, ci si è soffermati sul fatto che, per la prima volta in vista del Congresso nazionale MFE, alcuni militanti hanno tentato di coinvolgere attivamente nella definizione della linea di azione dei federalisti quella parte della società civile e del mondo politico che negli ultimi anni si è rivelata alleata strategica nella battaglia per la Federazione europea. Allo stesso tempo si è scelta una formula specifica per lo svolgimento del confronto. A ciascun relatore, infatti, sono stati concessi dieci minuti per presentare la propria proposta, dando poi la parola a tutti coloro che volessero intervenire sull'iniziativa prospettata. In questo modo si è garantito un fitto scambio di opinioni e consentito di avanzare con lo stesso omogeneo trattamento idee e proposte di azioni comuni ai quasi quaranta



Al tavolo della presidenza: Paolo Acunzo e Damiana Guarascio

partecipanti provenienti da tutta Italia, superando in nome della causa comune quelle possibili diffidenze che spesso separano militanti federalisti, rappresentanti delle forze politiche ed esponenti della società civile.

Nella prima relazione Guido Montani, Vice Presidente UEF, ha avanzato la proposta di un Piano E per l'Unione federale europea, conferendo un respiro europeo all'intero confronto. Nella successiva relazione Sandro Gozi, Responsabile Europa PD, ha lanciato l'idea di un network italiano del Gruppo Spinelli in modo da riprodurre anche in Italia lo stesso schema di successo proposto dal Gruppo al Parlamento europeo: la creazione, accanto ad un nucleo di parlamentari, di una rete italiana composta da associazioni e singoli cittadini che coinvolga tutti coloro che vogliono attivamente impegnarsi per realizzare gli Stati Uniti d'Europa, al fine di far sentire le proprie ragioni anche nell'ambito del dibattito politico nazionale.

Tutti gli intervenuti sul tema (Grossi, Gui, Palea, Cagiano, Marsili, Musacchio, Acunzo) hanno accolto favorevolmente la proposta e si è costituito un comitato promotore a cui si può aderire scrivendo al recapito gruppospinelli@hotmail.it. La relazione di Roberto Palea, MFE - Torino, ha illustrato la nascita e le attività svolte in Piemonte dal Movimento dei Movimenti, proponendo un appello da presentare al Congresso di Gorizia con l'obiettivo di far adottare a livello nazionale questo valido strumento di mobilitazione nell'ambito della Campagna per la Federazione europea. Francesco Gui, MFE - Roma, riprendendo i temi presentati da alcuni federalisti in una lettera inviata a Bersani, ha lanciato una proposta verso i partiti

italiani affinché facciano dell'obiettivo di una Italia europea il paradigma della loro azione politica. Gli intervenuti (Acunzo, Gozi, Musacchio, Palea, Orioli, Caloisi, Visone), benché con accenti diversi, si sono ritrovati d'accordo e hanno deciso di approfondire il tema a Gorizia anche attraverso la presentazione di un documento specifico sull'argomento. Grazia Borgna, MFE - Torino, in dieci minuti ha svolto una puntuale relazione sul modello sociale europeo e le principali forme di protezione del lavoro in Europa che ha trovato largo consenso tra tutti gli intervenuti (Sorti, Minnetti, Musacchio, Di Bella, Gui, Longo). Nella relazione di Piergiorgio Grossi, Segretario MFE - Genova, si sono toccati diversi aspetti riguardo la proposta del reddito minimo garantito, ipotizzando la possibilità di attivare una iniziativa legislativa dei cittadini europei insieme ad altre organizzazioni che hanno già espresso interesse sul tema. Gli interventi (Barbati, Pietrosanti, Gui, La Rocca, Sorti, Montani, Visone) hanno espresso diverse valutazioni al riguardo. Invece Roberto Musacchio, Responsabile Europa SEL, ha fatto proprio il tema posto da Grossi, coincidente con la sua proposta di creare un osservatorio europeo, nata nell'ambito dell'European Social Forum, che abbia come obiettivo quello di costituire delle coalizioni di scopo, al fine di creare una massa critica sufficiente per la raccolta di un milione di firme in Europa, necessarie per attivare l'iniziativa legislativa dei cittadini europei su proposte specifiche, quali ad esempio il reddito minimo garantito, la cittadinanza europea di residenza o l'acqua pubblica. Gli intervenuti (Borgna, Acunzo, Gui) hanno apprezzato la proposta, sottolineandone anche le affinità

rispetto a quella presentata da Palea. Lorenzo Marsili, di European Alternatives, ha dato informazioni sulle campagne in corso del TransEuropa Network e sul Festival transnazionale ad esso collegato, invitando i federalisti a fare delle campagne congiunte, come già accaduto anche in occasione della Convenzione dei cittadini europei sui beni comuni svoltasi a Roma. Jacopo Barbati, della Direzione nazionale GFE, ha esposto alcune proposte e iniziative messe in campo a livello europeo dalla JEF, suscitando alcuni commenti di Montani. La prima giornata di lavoro si è conclusa con la relazione di Lamberto Zanetti, Segretario MFE - Emilia Romagna, il quale ha tracciato un approfondito quadro sulla situazione del debito ecologico tra nord e sud del mondo e sulle sue possibili conseguenze planetarie nel prossimo futuro. La serata si è

conclusa con cena, musica e balli, che hanno contribuito a creare un clima conviviale e favorito lo scambio di opinioni tra i partecipanti. I lavori della seconda giornata sono stati presieduti da Eliana Capretti, Segretario MFE - Campania, e sono stati aperti dalla relazione di Pierluigi Sorti, dell'Associazione Innovatori Europei, che ha approfondito la complessa problematica riguardante la coerenza tra i sistemi contabili nazionali e i principi del bilancio europeo. Paolo Orioli, del Comitato promotore per le primarie, ha proposto una formula per le primarie in Europa che coinvolga almeno i principali partiti europei nella scelta dei candidati alla presidenza della Commissione e al Parlamento europeo. Gli interventi sull'argomento (Sorti, Acunzo), pur condividendo lo spirito, ne hanno evidenziato alcune problematiche nella pratica attuazione. Pier Virgi-

Preambolo di Pescara

Il Movimento Federalista Europeo riafferma l'attualità delle idee e degli obiettivi del Manifesto di Ventotene a settanta anni dalla sua scrittura (1941 - 2011). Oggi però il MFE è chiamato ad innovare le sue modalità di azione, anche attraverso l'utilizzo dei nuovi media e di nuove forme di partecipazione, dando spazio ad una terza generazione di militanti alla guida del Movimento al fine di renderlo all'altezza delle sfide del terzo millennio.

In un mondo dominato dalla politica nazionale, spesso povera di visioni lungimiranti, il MFE deve aprirsi alle migliori forze sociali, economiche e culturali per rilanciare nell'opinione pubblica la battaglia per la Federazione europea, grazie anche alla promozione nella società civile di una nuova alleanza tra le forze federaliste europee, che sia vitale e riconoscibile nel complesso contesto della società del XXI secolo.

Per far ciò il MFE non esiterà a schierarsi con tutte quelle iniziative che risponderanno alla storica necessità della creazione di una Costituzione federale e di un Governo europeo con un proprio specifico programma. A tal fine i federalisti porranno il Parlamento europeo e tutti quei poteri costituenti che vedano coinvolti direttamente i cittadini europei come principali punti di riferimento per la loro azione politica, anche attraverso: la promozione di iniziative aperte come "Le Convenzioni dei cittadini europei" e "Il Movimento dei movimenti"; supportando l'azione del "Gruppo Spinelli" e l'obiettivo dell'Italia europea; incentivando la formazione politica europea delle nuove generazioni, una politica di sviluppo economico, sociale e ambientale in Europa nel contesto della terza rivoluzione industriale attualmente in corso.

In definitiva, solo con l'apertura del Movimento Federalista Europeo all'incontro con diversi soggetti e il massimo coinvolgimento possibile dei cittadini europei, la "Campagna per la Federazione europea" potrà avere successo, visto che, come in passato, anche durante il terzo millennio l'Europa non cadrà dal cielo.

Il Comitato interregionale promotore del "Confronto MFE - mondo della politica: quali iniziative comuni per la Federazione europea?" (Pescara, 29 e 30 gennaio 2011)

Paolo Acunzo, Vice Segretario nazionale MFE

Eliana Capretti, Segretario MFE - Campania

Pier Virgilio Dastoli, Presidente MFE - Lazio

Liliana Digiacomo, Segretario MFE - Puglia

Damiana Guarascio, Presidente MFE - Abruzzo

Lamberto Zanetti, Segretario MFE - Emilia Romagna

lio Dastoli, Presidente MFE - Lazio e del CIME, ha esposto un primo bilancio delle Convenzioni dei cittadini europei svolte sino ad ora e proposto alcuni temi per quelle programmate nel prossimo futuro. Gli interventi (Paea, Longo, Orioli) hanno sottolineato l'importanza di questo strumento per coinvolgere diversi soggetti nella Campagna per la Federazione europea, in particolare se svolte in sinergia con le altre proposte presentate da Paea, Musacchio e Longo. Maurizio Gubbiotti, Coordinatore della Segreteria nazionale di Legambiente, ha invitato i federalisti europei ad aderire ad alcune campagne sui cambiamenti climatici e a continuare la lotta per lo sviluppo della democrazia sovranazionale, che ha visto uniti i federalisti europei e gli ambientalisti negli ultimi anni. Gli interventi (Paea, Minnetti, Lepri, Digiacomo, Zanetti) hanno

sottolineato l'importanza di queste iniziative per le sorti dell'intero pianeta. Lilians Digiacomo, Segretario MFE - Puglia, ha esposto le ragioni per cui il MFE dovrebbe inserire il riferimento alla terza rivoluzione industriale nei propri documenti e nella sua attuale azione politica. Gli interventi (Paea, Sorti, Zanetti) hanno riconosciuto la delicatezza dottrinale di questo nodo, ma la necessità culturale di evolvere il pensiero e l'azione federalista in questo senso. Michele Ballerin, Segretario MFE - Cesenatico, ha proposto alcune idee per un piano europeo di sviluppo e ipotizzato, riprendendo alcuni spunti di Gozi, Acunzo e Gui, la creazione di un forum dei dipartimenti dei vari partiti che si occupano di Europa e relazioni internazionali, in cui il MFE potrebbe giocare un importante ruolo politico e culturale. Gli intervenuti (Gui, Caloisi, Zanetti)

hanno evidenziato l'esigenza di strutturare relazioni con il mondo dei partiti e delle fondazioni politiche. Nella relazione di Raimondo Cagiano, Presidente del CIFE, è stata analizzata la crisi di popolarità che sta vivendo la formazione europea nell'ambito accademico e l'importanza di rilanciare una formazione culturale federalista soprattutto verso le nuove generazioni, fondamentale per la piena consapevolezza del senso della cittadinanza europea. La questione è stata ripresa da Stefano Pietrosanti, rappresentante GFE nel Forum Nazionale dei Giovani, il quale ha presentato un progetto per una scuola di politica europea mirato alla formazione e al coinvolgimento sui temi del federalismo europeo delle organizzazioni giovanili dei partiti che fanno parte del Forum. Alcide Scarabino, Responsabile dell'Ufficio campagne MFE - Roma,

ha presentato alcune proposte a favore di nuovi diritti civili europei, che i federalisti potrebbero richiedere in modo da far avvicinare alle scelte quotidiane dei cittadini le grandi visioni sul futuro dell'Europa. Infine Antonio Longo, Coordinatore nazionale MFE dell'Ufficio per la campagna, ha concluso le relazioni presentando un suo documento che sintetizza i principali punti di un programma di governo per l'Europa da porre all'attenzione del Congresso di Gorizia. Nelle conclusioni Paolo Acunzo ha ringraziato tutti i partecipanti per i preziosi contributi, si è rallegrato per il successo della formula del confronto e per le decisioni prese sulle iniziative comuni da portare avanti. Ha inoltre informato che tutti i documenti presentati e l'intera registrazione degli interventi dei due giorni di confronto saranno disponibili nell'apposita sezione

creata per l'iniziativa sul sito www.mferoma.eu. Infine, dando seguito allo spirito costruttivo e agli obiettivi comuni che hanno animato il confronto, ha presentato a nome del Comitato promotore il testo del cosiddetto "Preambolo di Pescara", che sintetizza i temi dibattuti e le proposte maggiormente condivise tra tutti i partecipanti. L'augurio è che questo possa integrare nella forma e nei contenuti la linea di azione che verrà definita al Congresso nazionale MFE. Infatti, se è vero come diceva Altiero Spinelli che "l'Europa non cade dal cielo", altrettanto grave sarebbe perdere una occasione preziosa per rafforzare la causa della Federazione europea, non sapendo cogliere ciò che di nuovo e di positivo si è riuscito con fatica a costruire sotto lo stesso cielo.

Paolo Acunzo

Simposio Spinelli a Buenos Aires

Il 29 e 30 novembre 2010 si è svolto a Buenos Aires, il II Simposio Altiero Spinelli, presso l'Istituto Universitario Italiano per l'Argentina (CUIA). All'evento hanno partecipato Raimondo Cagiano de Azevedo (direttore del CUIA), Fernando Iglesias (direttore della Cattedra Altiero Spinelli del CUIA), Carlos Gimeno Verdejo (consigliere della delegazione UE in Argentina) e altri prestigiosi oratori tra accademici e specialisti sul tema del Simposio, tra i quali Pier Virgilio Dastoli (già direttore dell'Ufficio di rappresentanza in Italia della Commissione europea), Piero Graglia (professore di Integrazione europea all'università di Milano e biografo di Altiero Spinelli) e parlamentari europei, come Gianluca Susta e Jurgen Klute. Hanno partecipato anche Pablo Iturralde (parlamentare uruguayano e rappresentante del Parlamento del Mercosur) che ha presentato il punto di vista sudamericano sul processo di integrazione e Verónica Ferrucci (primo segretario dell'ambasciata italiana in Argentina), che ha portato i saluti dell'ambasciatore Guido La Tella. Inoltre erano presenti rappresentanti dell'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires

e il deputato nazionale argentino Federico Pinedo.

Il Simposio ha avuto il patrocinio dell'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires, Fiat e SAAP (Società argentina di analisi politica) ed è stato seguito da un folto pubblico interessato alle tematiche.

La prima tavola rotonda si è svolta la mattina del 29 novembre e il tema centrale era l'Unione europea e il ruolo di Altiero Spinelli nel processo d'integrazione europea. Nei loro interventi, Piero Graglia e Virgilio Dastoli hanno analizzato i punti chiave dell'integrazione europea attraverso la storia e la biografia di Spinelli, dal confino sull'isola di Ventotene fino all'elezione come parlamentare europeo.

È seguito nel pomeriggio un dibattito sulla crisi economica dell'Unione europea e il ruolo che il Parlamento europeo può assumere in questo contesto, passando per l'analisi di soluzioni che contribuiscano ad un esito positivo. In questa occasione sono intervenuti i parlamentari europei Gianluca Susta e Jurgen Klute, che hanno illustrato la loro esperienza in seno al Parlamento europeo; mentre Mariana Luna Pont, direttrice del Master in



Foto in alto: Pier Virgilio Dastoli, Fernando Iglesias, Raimondo Cagiano de Azevedo e Gianluca Susta a Buenos Aires

Foto in basso: Piero Graglia e Fernando Iglesias nella sede del Parlamento argentino

integrazione latinoamericana, ha parlato delle istituzioni europee in un contesto teorico e comparativo.

Il secondo giorno di Simposio è iniziato con la conferenza

"Dall'assemblea parlamentare a un vero Parlasur (Parlamento del Mercosur). Sfide e opportunità", che ha offerto un'occasione per discutere sul presente e sul futuro del Mercosur, sui suoi pregi e

sui suoi difetti, così come sugli ipotetici scenari che si apriranno con le imminenti elezioni dirette del Parlamento del Mercosur. Fernando Iglesias e Pablo Iturralde, in qualità di parlamentari del Mercosur, hanno proposto un'analisi delle potenzialità e dei limiti dell'organizzazione. Da parte sua invece, la professoressa Mercedes Botto ha svolto un ampio esame del quadro istituzionale del Mercosur.

Per finire, durante la conferenza dal titolo "L'integrazione in un mondo globalizzato. Tra realismo politico e federalismo globale", si è aperto un approfondito dibattito su queste due correnti teoriche che dominano da diversi anni l'analisi delle relazioni internazionali e che attualmente vengono tenute in grande considerazione per comprendere il contesto internazionale. Hanno parlato di questi argomenti Pier Virgilio Dastoli, Piero Graglia e Raimondo Cagiano de Azevedo. L'ampia partecipazione di un pubblico interessato ai temi trattati in tutte le sessioni del II Simposio Altiero Spinelli, che ha visto la presenza di personalità del mondo politico, accademico e culturale, ha contribuito al buon esito dell'iniziativa ed al raggiungimento di alcuni obiettivi di base, in primo luogo dare l'avvio ad un vasto dibattito sui principali aspetti delle esperienze di integrazione europea e latino-americana.

Julia Arango

Alcune riflessioni critiche sugli Stati Uniti d'Europa

The United States of Europe: some critical reflections: questo il titolo della conferenza organizzata il 12 gennaio 2011 a Bruxelles dal Gruppo Spinelli, che ha avuto come protagonisti Joschka Fischer, ex ministro degli esteri tedesco, e Jean-Marc Ferry, filosofo francese, e come moderatore Daniel Cohn-Bendit, co-presidente del Gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo.

«Affermare che l'Europa stia attraversando un brutto momento sarebbe un eufemismo», ha affermato Cohn-Bendit; ma se i presenti non hanno potuto negare la dura realtà delle cose, ben diverso è il loro modo di approcciarsi ad una possibile soluzione. Se Jean-Marc Ferry riconosce il potere concettuale dell'espressione "Stati Uniti d'Europa", coniata da Victor Hugo nel suo discorso di apertura del Congresso Internazionale per la Pace (Parigi, 1849), non ne vede una possibile attuazione pratica nel panorama politico contemporaneo. Il passaggio da una "Federazione di Stati Europei" agli "Stati Uniti d'Europa" è, a suo parere, problematico e pericoloso dal punto di vista politico. Per Ferry, gli Stati rappresentano la sintesi tra comunità politica, comu-



La sala del Parlamento europeo durante una fase dei lavori

nità legale e comunità morale, oltre ad essere "comunità di cittadini". Grazie alla sintesi offerta dallo Stato stesso, la comunità politica esprime, a livello delle sue norme condivise, i valori comuni ai suoi cittadini. Proprio per questo gli Stati Uniti d'Europa non potrebbero esistere, perché verrebbero concepiti in quanto entità sovranazionale e non sarebbero quindi uno Stato federale nazionale (come Tocqueville aveva invece giustamente scritto parlando degli Stati Uniti d'America). Tuttavia, le motivazioni di Ferry sono di natura ancora più interna: se lo Stato nazionale è inteso come sintesi della comunità legale e della comunità morale, allora lo Stato europeo, in quanto entità sopranazionale, dovrebbe presentarsi come "sintesi delle sintesi"... in parole povere, questo "Stato di Stati" non disporrebbe della legittimazione e di motivazioni sufficienti a suscitare l'adesione dei cittadini d'Europa.

Ben di altro avviso è Fischer: l'Europa ha reso possibile una pace mai conosciuta prima e continua ad agire come forza di integrazione nell'ambito della regione dei Balcani. Se il fatto che l'Europa stessa stia attraversando un momento di confusione e di crisi profonda è innegabile, e se è vero che gran parte dei cittadini si sono allontanati dall'idea di un'Europa unita, è vero anche che la maggioranza democratica difficilmente avrebbe il coraggio di rinnegare o abbandonare totalmente l'UE. Bisogna affrontare la fine dell'egemonia europea, il trasferimento di potere economico dall'Occidente all'Oriente e l'emergere di nuove potenze politiche. Per Fischer, il nocciolo della questione rimane sempre e comunque la sovranità, e cioè la capacità di stabilire direttive politiche. La cosa interessante per l'ex ministro degli esteri tedesco è che gli europei sembrano preoccupar-

si solo del trasferimento di sovranità verso Bruxelles, non oltreoceano! Il buon vecchio Uncle Sam non esiste più: è stato rimpiazzato da uno zio asiatico, recentemente acquisito. Gli europei continuano ad arroccarsi alla loro *golden age* di egemonia, ormai passata, e sembrano lenti e riluttanti nel percepire i cambiamenti geopolitico-economici. La domanda sorge spontanea: basterà l'Europa di oggi a superare la crisi economica e a far fronte alle nuove sfide? Come si può spiegare ai tedeschi la necessità di una solidarietà economica verso quei Paesi che stanno colando a picco se i vari Stati membri rimangono altezzosamente arroccati all'idea di Stato-nazione?

La crisi attuale ci offre una grande opportunità, che tuttavia non riusciremo a cogliere finché non ci sarà integrazione tra politica economica e politica finanziaria. Francia e Germania sono i due Paesi che de-

vono spianare la strada per colmare tale gap. Il "sogno" del ritorno del marco e del franco è solo un incubo, se si pensa ai costi immensi che esso comporterebbe. Per questo la Merkel ha dichiarato che l'euro deve essere difeso ad ogni costo. I passi da intraprendere devono condurre ad un'unione economica, ad una governance economica. Solo tramite un'integrazione economica rafforzata si riuscirà a contrastare la crisi. Ci sono ovviamente grossi rischi politici da assumersi; tuttavia, Fischer ritiene che non sia necessaria un'ulteriore modifica del Trattato onde poter attuare questa integrazione economica rafforzata. La strada giusta da percorrere è quella della cooperazione rafforzata. La lezione più importante da apprendere, secondo l'ex ministro degli esteri, è che l'UE, fin dagli anni '50, è stato un progetto concepito dall'alto, ma tale approccio deve ormai considerarsi finito, superato. Tutti i passi che devono essere ora intrapresi dal basso devono condurre all'unione politica e alla federazione. Siamo d'accordo sul fatto che sia difficile trovare un'etichetta, una definizione per questo strano ibrido: Unione Europea *sui generis*? Unione Europea democratica? Sta di fatto che "questo matrimonio s'ha da fare"! Il segreto di questo connubio si baserà su un esercizio permanente di equilibrio e su un confronto costante tra i vari Stati. Secondo Fischer, non c'è motivo di essere pessimisti, ma bisogna dedicarsi anima e corpo per i prossimi dieci anni a cambiare l'Europa. Confutando il punto di vista di Ferry, egli sostiene che gli Stati Uniti d'Europa sono l'unica risposta e insieme l'unica soluzione disponibile; altrimenti la nostra tanto decantata e disputata sovranità finirà altrove. Non ci resta che sperare con Hugo che «Verrà un giorno in cui voi - Francia, Russia, Italia, Inghilterra, Germania - tutte le nazioni del continente senza perdere le vostre qualità distinte e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete in modo stretto in un'unità superiore, formerete in modo assoluto la fraternità europea... verrà un giorno in cui le pallottole e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale dei popoli, dal venerabile arbitrato di un grande senato sovrano che sarà per l'Europa ciò che il Parlamento è per l'Inghilterra, ciò che è la Dieta per la Germania, ciò che l'Assemblea legislativa è per la Francia!» Alcuni di questi obiettivi sono stati raggiunti, altri solo in parte. Ai posteri l'ardua sentenza.



Da sinistra: Jean-Marc Ferry, Daniel Cohn-Bendit e Joschka Fischer

Dichiarazione MFE sul federalismo fiscale in Italia*

1 Il federalismo fiscale è la traduzione in termini finanziari di un sistema istituzionale federale di governo. Un governo federale è un insieme di governi indipendenti e coordinati: ogni livello di governo, nell'esercizio delle sue funzioni, non è subordinato agli altri, ma si coordina con essi. L'autonomia finanziaria dei diversi livelli di governo è garantita dalla Costituzione e dall'equilibrio tra poteri che sono l'espressione di ambiti territoriali differenti rappresentati in rami distinti di assemblee parlamentari bicamerali. La legge di bilancio, la politica di perequazione ed eventuali interventi sulla fiscalità, modificativi dei flussi finanziari a favore di un livello di governo a scapito degli altri, vengono approvati, come nel caso del federalismo cooperativo, nel corso di una riunione congiunta delle camere che rappresentano tutti i livelli di governo interessati e non uno solo.

2 Il federalismo fiscale è lo strumento attraverso cui una comunità politica federale intende perseguire l'obiettivo della solidarietà e della massimizzazione del bene pubblico dei suoi cittadini. Esso supera il limite fondamentale di una struttura di governo centralizzata che, garantendo un livello uniforme di prestazioni su tutto il territorio, non tiene conto della diversità del sistema di preferenze che caratterizza ciascuna comunità re-

gionale. Con l'offerta di beni pubblici, i cui benefici si estendono in un ambito territoriale definito, affidata all'ente responsabile del governo di quell'area, esso fornisce i servizi nella quantità e nella qualità richiesta dai cittadini che ne usufruiscono. La massimizzazione del benessere è così garantita in misura appropriata in quanto ciascun ente è indotto a fornire la combinazione di beni pubblici e beni privati che meglio risponde alle preferenze dei suoi cittadini. Poiché la combinazione prescelta da un singolo ente non corrisponderà necessariamente a quella ritenuta ottimale dagli altri enti del medesimo livello, la struttura federale di offerta di beni pubblici consentirà così un miglior adeguamento alle preferenze individuali rispetto ad una struttura centralizzata. Oggi, l'articolazione dell'offerta di beni pubblici deve includere anche il livello europeo, cui deve competere l'offerta esclusiva di beni di cui beneficiano i cittadini europei, come ad esempio la politica estera e di sicurezza.

3 Quasi nulla di tutto questo si sta verificando in Italia con quella che viene correntemente chiamata "l'attuazione del federalismo fiscale". La realizzazione di quanto previsto al Titolo V riformato della Costituzione italiana non avviene con la partecipazione dei diversi livelli di governo di un sistema federale che ancora non esiste, in quanto non sono previsti né un Senato delle regioni a livello nazionale, né una Camera delle autonomie locali a livello regionale. Il processo in corso in Italia non avviene quindi con la partecipazione dei diversi livelli di governo in cui si dovrebbe articolare un sistema federale di governo, bensì sotto la spinta di un partito politico sensibile alle istanze dell'autonomia regionale, a cui si contrappongono altri partiti più sensibili ad istanze centralistiche. In secondo luogo, il modo in cui si sta procedendo all'attuazione dell'incompleto Titolo V della Costituzione avviene secondo una procedura che vede protagonista il solo livello superiore di governo, da cui provengono provvedimenti legislativi oggi favorevoli all'attribuzione di maggiore autonomia fiscale ai livelli inferiori di governo, ma che, in assenza di istituzioni interessate alla difesa di una equilibrata distribuzione del potere tra diversi livelli territoriali di governo, possono venire ribaltati in seguito all'emergere di un contesto politico ed economico diverso e meno favorevole. Pertanto, l'operazione in atto in Italia può al massimo definirsi di "decentramento fiscale", ma non di realizzazione del "federalismo fiscale". Ne costituisce una prova ulteriore la clausola, ripetuta nei provvedimenti approvati o in corso di approvazione, secondo cui l'obiettivo è quello di "mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente". Pertanto, se i cittadi-



Giuseppe Ferrari, insieme con Cattaneo uno dei più insigni federalisti del Risorgimento

ni di una o più comunità regionali che appartengono alla medesima comunità politica federale fossero, in ipotesi, favorevoli all'aumento della pressione fiscale per godere della fornitura di migliori beni e servizi pubblici, ridurre la capacità di acquisto di beni privati, potrebbero farlo solo a scapito delle imposte versate al livello superiore di governo, oppure dovrebbero rinunciarvi in nome della subordinazione a quest'ultimo. In entrambi i casi, ci si troverebbe di fronte alla negazione del federalismo e del principio di sussidiarietà richiamato dal Trattato - costituzione di Lisbona.

4 Ma l'Italia, oltre ad essere impegnata nella politica di "decentramento fiscale", con il Trattato - costituzione di Lisbona si trova impegnata anche nella difesa dell'euro e nel portare a compimento l'obiettivo dell'unificazione politica europea. L'Italia è il primo paese, di cui si abbia conoscenza, con un debito pubblico pari a circa il 120% del Prodotto Interno Lordo e del cui rimborso è responsabile unicamente il livello superiore di governo, intento in un vasto processo di decentramento del gettito fiscale. In base all'esperienza più recente, quei paesi che hanno esteso a nuovi Stati membri il meccanismo federale (Germania), o che sono passati da un sistema istituzionale centralizzato ad uno federale (Brasile) hanno visto aumentare la spesa pubblica locale. In secondo luogo, oltre all'ammonimento di Wheare ("Il federalismo è un sistema dispendioso, tanto che sorge sempre il problema se l'indipendenza che esso offre controbilanci il prezzo a cui la si deve pagare"), occorre tenere presente che, nel caso specifico dell'Italia, ad oggi la spesa pubblica dei livelli inferiori di governo si sviluppa più velocemente di quella del livello superiore. Ciò significa che nell'attuale contesto di forte instabilità finanziaria che sta interessando il mondo industrializzato ed in particolare l'area dell'euro, l'Italia rischia di essere coinvolta in un'improvvisa e grave crisi finanziaria. Non bisogna, infatti, sottovalutare il fatto che, a regime,

il decentramento in atto comporterà una riduzione di circa il 50% del gettito fiscale a garanzia del debito pubblico che continuerà a far capo al solo governo centrale. Poiché, come ricordava il compianto Tommaso Padoa-Schioppa, il governo dell'economia è soggetto al voto di un doppio elettorato, quello dei cittadini e quello del mercato, è verosimile attendersi che quest'ultimo sanzionerà gravemente il debito dell'Italia.

5 Per queste ragioni, i federalisti, convinti che l'Italia debba procedere risolutamente verso l'obiettivo di un'Italia federale in un'Europa federale, ribadiscono la necessità dell'avvio di un governo di unità costituzionale che abbia come obiettivi:

- il completamento della riforma del Titolo V della Costituzione, con l'istituzione di un Senato delle regioni e, a livello regionale, di una Camera regionale delle autonomie locali, in modo che ciascun livello di governo sia responsabile di fronte ai propri cittadini dell'approvazione della legge di bilancio e della politica di perequazione di competenza;
- l'impegno a portare il debito pubblico sotto il 100% del PIL nell'arco di cinque anni come premessa all'inserimento nella Costituzione e negli Statuti regionali di un vincolo massimo all'indebitamento pubblico nel pieno rispetto dei vincoli del Patto europeo di Stabilità e Sviluppo;
- l'accorpamento degli enti locali - come fece la Germania nel corso delle riforme organizzative degli anni '60 e '70, quando ridusse il numero di Comuni da circa 20.000 a 10.000 e come ha fatto la Grecia nel 2010, che ha ridotto il numero di Province e prefetture da 76 a 13 ed il numero di Comuni da 1.034 a 325 -, come parziale contributo alla riduzione della spesa pubblica;
- l'avvio di una cooperazione strutturata europea nel settore della politica di sicurezza, riducendo così la spesa pubblica nazionale nel settore della difesa;
- la completa attuazione di quanto previsto dal Trattato di Lisbona, anche con il ricorso allo strumento delle cooperazioni rafforzate, per quanto riguarda l'attuazione di una politica industriale europea nei settori dell'industria avanzata, dell'energia e della ricerca, al fine di sostenerne la produttività e la crescita;
- il potenziamento del bilancio europeo, con l'introduzione di un'imposta europea ed il ricorso agli *Union bonds*, come condizione necessaria per l'estensione a livello europeo dei principi del federalismo fiscale e l'avvio di un piano europeo di sviluppo sostenibile.

**Testo redatto da Domenico Moro ed inviato a tutti parlamentari ed in forma ridotta anche alla stampa.*

La scomparsa di Bino Olivi



Bino Olivi ci ha lasciato. La sua scomparsa apre in Europa un vuoto profondo e incolmabile, privando tutti noi di uno dei più grandi attori, ispiratori e comunicatori dell'integrazione europea, nonché di un uomo che ha dedicato la propria vita alla costruzione e alla comprensione del progetto comune. Servitore appassionato e devoto delle istituzioni, Bino Olivi è diventato negli ultimi decenni loro storico e studioso, riconosciuto e amato.

Tutti ricordano i suoi numerosi scritti che ricostruiscono, in modo rigoroso e fedele, successi e passi falsi dell'Europa contemporanea. Varie generazioni di europei ed europeisti si sono formati grazie proprio a questi libri, in particolare a "L'Europa difficile", che tutti noi continuiamo a consultare e consideriamo indispensabile per comprendere le profonde trasformazioni che il Vecchio Continente ha subito a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Il messaggio di Bino Olivi, come il suo esempio di forte dedizione al grande progetto dell'unificazione europea, sono e rimarranno vivi. Come scrisse già nel 1993 nell'introduzione alla riedizione del suo celebre saggio, con parole che suonano tutt'oggi attuali: "La singolarità dell'impresa comunitaria (ed è anche una delle ragioni che rendono difficile il successo e l'approfondimento) è appunto quella che attiene all'integrazione di Paesi di storia e culture differenti. La storia della Comunità ci insegna che l'organizzazione dello spazio europeo è tuttavia possibile e che è ormai ineluttabile: è per questo che i Paesi di nuova democrazia premono alle porte della Comunità, nonostante i nazionalismi risorti e proprio per evitare l'accentuazione delle discordie." E ancora: "In verità, la crisi dello Stato-Nazione nell'Europa comunitaria continua ad approfondirsi, nonostante le episodiche apparenze del contrario, e soprattutto, nonostante la stanchezza provocata dalla situazione di stallo dell'integrazione e l'anemia economica e sociale."

Lucio Battistotti

Osservatorio federalista

Rutelli riprende le tesi dei federalisti e propone di mandare in soffitta il semestre di presidenza Ue

In un servizio pubblicato su Il Velino del 3 gennaio si dà conto del pensiero sull'Europa di Francesco Rutelli, leader dell'Alleanza per l'Italia (API). Come si può vedere dal testo che pubblichiamo, Rutelli, dopo aver affermato di essere «nato alla politica sotto il segno dell'ideale europeista di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, e di Alcide De Gasperi», riprende alcune proposte del MFE.

«L'Europa è in crisi economica e di identità. Non conta più nulla. È un peso, anziché un'opportunità. La sua burocrazia peggiora di giorno in giorno. Non c'è leadership, di fronte all'ascesa dell'Oriente, che è l'unico interlocutore degli Stati Uniti. Anche l'Euro rischia di tracollare. L'UE non è in grado di proporre una sola idea coinvolgente ai suoi 500 milioni di cittadini. Questo è il sentimento sempre più diffuso tra gli europei». È la riflessione sull'Europa che il leader dell'Api, Francesco Rutelli, pubblica sul proprio profilo personale di facebook. «Per chi, come me, è nato alla politica sotto il segno dell'ideale europeista di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, e di Alcide De Gasperi, non può esserci rassegnazione: l'Europa ha vinto tutti i traguardi del XX secolo; la pace dopo la carneficina fratricida; la democrazia dopo le dittature comuniste e gli autoritarismi fascisti; il benessere dopo le rovine della seconda guerra mondiale; istituzioni liberali in un'economia sociale di mercato. Il XXI secolo sembra però smentire

le profezie di Monnet e Delors, secondo cui l'Europa sa crescere attraverso le sue crisi. Al contrario: le istituzioni che per prime avevano dato un modello e una risposta positiva all'incipiente globalizzazione stanno finendo nell'irrelevanza nel mondo globale (dalla crisi finanziaria, alla crisi di crescita economica, al fiasco del negoziato su ambiente e clima...). Io penso invece che proprio l'Italia ritrovi oggi, nella propria crisi nazionale, tutte le migliori ragioni per puntare sulla ripresa europea».

«Ci servirà di nuovo - come per gli accordi di Maastricht, e per l'ingresso nella moneta comune, senza di cui oggi saremmo alla bancarotta - un potente vincolo esterno europeo», prosegue Rutelli. «Ben venga, dunque, 1) la responsabilizzazione graduale in sede UE per l'abbattimento del nostro debito pubblico. Se non sapessimo farlo, potremmo comunque essere attaccati come anello debole nel giro di qualche tempo da una speculazione finanziaria desiderosa di scommettere e guadagnare sulla fragilità e instabilità di un paese sovrano (Grecia), o del settore finanziario (Irlanda), sino al prossimo paese a rischio. Condivido dunque il tentativo - pur fiacco - di Tremonti per 2) l'istituzione di Eurobond (senza maggiore governo economico, la moneta non potrà bastare, e la crisi dell'occupazione e la modestia della crescita saranno un dramma); così come ho condiviso l'idea dei federalisti per 3) titoli europei capaci di finanziare investimenti per ricerca, modernizzazione e infrastrutturazione del Continente. E rilancio l'idea decisiva di 4) Forze armate europee, per ottimizzare le risorse e proiettare una politica estera adeguata alle nuove sfide (mentre le intese recenti franco-britanniche sono un potente ritorno ai passati nazionali, e la debolezza della Baronessa Ashton lascia astorita). Ripropongo l'idea di 5) una Comunità europea per l'energia, rivolta all'autosufficienza energetica, per ridurre le bollette -destinate a crescere in modo sostenuto - e assicurare gli approvvigionamenti nei prossimi decenni», sottolinea l'ex sindaco di Roma.

«Ho un'ultima proposta per i giovani europeisti di oggi: mettiamo

in soffitta i semestri di Presidenza dell'Unione. Oggi tocca all'Ungheria (che non fa parte dell'euro e non ha propriamente un'allure pro-europea); a seguire, a Stati che non saranno in grado, per quanto ardentemente lo desiderino, di guidare l'Unione di fronte ai Grandi della Terra (Polonia, poi Danimarca, Cipro, Irlanda, Lituania, Grecia). Abbiamo riformato le istituzioni? C'è un Presidente dell'Unione e un Ministro degli Esteri? Bene, anzi, benino. Ora, lasciamo alla Presidenza di turno un compito sostanzialmente cerimoniale, garantiamo a Commissione e Parlamento i poteri che ad essi spettano. Da qui a poco, emergeranno in Europa i veri leader capaci di guidarla nelle tempeste del mondo. E gli europei - conclude Rutelli - ritroveranno il valore di sentirsi, ed essere, europei nel XXI secolo».

Francia e Germania chiedono alla Polonia di entrare nell'euro ed insieme con questa rilanciano l'idea dell'esercito europeo

Su Agence Europe del 7 febbraio si dava notizia dell'incontro tra Francia, Germania e Polonia, il cosiddetto "Triangolo di Weimar". Oltre a sottolineare il crescente peso che la Polonia va acquisendo nell'Unione europea, l'incontro è servito a rilanciare l'idea dell'esercito europeo, cui la Polonia tiene particolarmente. L'istituzione di una difesa europea è stata auspi-

cata anche dal Sottosegretario agli esteri tedesco Werner Hoyer.

Il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy incoraggiano la Polonia, descritta come il «Paese delle riforme», ad abbracciare l'iniziativa franco-tedesca di un «Patto per la Competitività», proposta nell'ambito del Consiglio Europeo del 4 febbraio per rafforzare la governance economica dell'UE. Durante un vertice dei tre Paesi del "Triangolo di Weimar" (Francia, Germania e Polonia), tenutosi a Varsavia lunedì 7 febbraio 2011, la Merkel ha dichiarato di sperare nell'adesione della Polonia, dal momento che quest'ultima è un Paese che sta attraversando una fase di innovazione e di riforme. Nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme alla Merkel e al presidente polacco, Bronislaw Komorowski, Sarkozy ha affermato che la Francia, così come la Germania, auspica che la Polonia adotti l'euro il prima possibile e che aderisca al Patto di competitività e convergenza. Inoltre, Berlino e Parigi vogliono che la Polonia rafforzi i rapporti con la Russia. I tre leader hanno anche discusso dell'imminente presidenza polacca del Consiglio dei Ministri dell'UE nella seconda metà del 2011.

I tre leader hanno chiesto di rilanciare l'idea di una «politica europea di difesa». In una lettera congiunta pubblicata nel dicembre 2010, i tre Paesi hanno rivolto un appello ai loro partner europei al fine di conferire «nuovo slancio» alla politica europea di sicurezza e di difesa in modo che risulti totalmente complementare alla NATO.

Nel *Financial Times Deutschland* di lunedì 7 febbraio, Werner Hoyer, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, ha suggerito la creazione di un «esercito europeo», perché l'idea che nell'Unione Europea ci siano 27 eserciti separati ed equipaggiati in pianta stabile è superata. «Dobbiamo aprire un dibattito sull'istituzione di un esercito europeo sotto un'egida europea», ha dichiarato, esprimendo la speranza che l'iniziativa del Triangolo di Weimar possa essere foriera di spunti di discussione. Inoltre, Komorowski ha pubblicato lunedì un articolo sulla *Gazeta Wyborcza* nel

quale ha affermato che la politica di sicurezza e di difesa dell'UE è «in fase di stallo» e che «non è del tutto all'altezza delle aspettative polacche».

Lucio Levi risponde ad Emma Bonino: una Federazione leggera è possibile. Ma come?

Sull'ultimo numero de L'Unità Europea abbiamo ripreso la lettera con cui Emma Bonino proponeva una «Federazione leggera». Il 17 dicembre La stampa ha pubblicato come editoriale dei lettori la risposta del Presidente MFE Lucio Levi con il titolo: «Una «Federazione leggera» è possibile. Ma come?»

Senatore Bonino, i federalisti condividono la Sua analisi su La Stampa del 7 dicembre, secondo cui l'euro non si salva senza un bilancio federale. Una «Federazione leggera», con un bilancio che non superi il 5% del PIL europeo risponde pienamente alla sfida di dare un governo efficace all'economia e alla politica estera e di sicurezza dell'Unione. Questo obiettivo sembra oggi possibile. Come arrivarci?

Schematizzando, credo si possa dire che: il rigore nei bilanci degli Stati, chiesto dal governo tedesco, non basta; occorre promuovere lo sviluppo, ma secondo un nuovo modello ecologicamente e socialmente sostenibile; così si ricupera il consenso dei cittadini verso il progetto europeo; gli investimenti nei beni pubblici europei da Lei indicati devono essere finanziati tramite risorse proprie (per esempio una carbon tax) e *Union bonds* rimborsabili nel corso del tempo; il Fondo

Europeo di Stabilizzazione Finanziaria deve evolvere da mero meccanismo intergovernativo qual è ora in Agenzia federale del debito pubblico, per garantire il rigore nella gestione del debito; il nuovo Patto di Stabilità e di Crescita deve avere rilievo costituzionale e ciò esige la revisione del Trattato di Lisbona, come chiede la Germania; il dibattito sulla ripartizione delle risorse fiscali tra UE e Stati membri e sull'incremento delle risorse proprie dell'UE deve avvenire nell'ambito di Assise rappresentative del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali (sul modello delle Assise di Roma del 1990, che aprirono la via al Trattato di Maastricht); il nuovo assetto costituzionale dei poteri di bilancio dell'UE deve essere deciso da una Convenzione costituente europea, che dovrà anche rispondere all'esigenza di unificare la politica estera e di sicurezza; all'Eurogruppo deve essere attribuito il potere di parlare a nome degli Stati membri nel Fondo Monetario Internazionale.

Lucio Levi

Giavazzi: «La Merkel decide (anche per noi)»

Nell'editoriale «L'ipoteca tedesca sull'euro. La Merkel decide (anche per noi)», pubblicato su Il Corriere della sera del 29 gennaio, Francesco Giavazzi sottolineava l'assurda pretesa della cancelliera tedesca di imporre agli altri paesi delle regole per salvare l'euro al solo fine di rispondere alle preoccupazioni dei propri elettori. Il Segretario MFE scriveva subito una lettera a Giavazzi per ricordare che esiste un'alternativa ad un'Europa a guida tedesca: la Federazione europea. Riportiamo l'articolo di Giavazzi, la lettera di Anselmi e la breve risposta del primo.

Il futuro dell'euro si deciderà nel Consiglio europeo del 24 marzo. Quella riunione potrebbe cambiare il nostro ordinamento economico in modo più profondo delle blande norme sul federalismo che il Parlamento discuterà la prossima settimana. La posta in gioco sono le condizioni che la Germania chiede per sal-

vare l'unione monetaria. O meglio: le condizioni che la signora Merkel ritiene necessarie per convincere i suoi cittadini a farlo.

Da molti anni la Germania ha un eccesso di risparmio, cioè spende meno di quanto non produca e investe una parte del suo reddito all'estero. Nel 2011 l'eccesso di risparmio ammonterà a oltre 120 miliardi di euro.

Diversamente dalla Germania, altri Paesi dell'eurozona hanno un deficit di risparmio, cioè spendono più di quanto non producano. La somma dei loro deficit è identica al surplus tedesco: 40 miliardi circa Spagna e Italia, 20 circa Portogallo e Grecia, 120 miliardi in tutto.

Per un decennio l'equilibrio dell'unione monetaria è stato garantito dal fatto che i tedeschi investivano il loro eccesso di risparmio nei Paesi in deficit. Era evidentemente una libera scelta, dettata dall'aspettativa che quei Paesi sarebbero cresciuti e avrebbero garantito rendimenti più elevati che in Germania.

Oggi tuttavia gli investitori tedeschi si chiedono se investire nella periferia dell'euro sia ancora prudente. Se non sarebbe meglio acquistare attività cinesi, brasiliane o indiane. Il risparmio destinato ai Paesi della periferia ha sempre più il sapore di un sussidio anziché di un investimento interessante. Che cosa accadrebbe se quel flusso di risparmio s'interrompesse? È un fenomeno ben noto nell'esperienza latinoamericana, che va sotto il nome di *sudden stop*, un brusco arresto. Il Paese che non riesce più a finanziare il suo eccesso di spesa deve tagliare consumi e investimenti e precipita in una recessione profonda. Il brusco arresto è amplificato dal fatto che il Paese non solo non riesce più a finanziare i flussi, ma neppure il debito in scadenza. In America Latina ciò che a quel punto di solito accade è una grande svalutazione che dà fiato alle esportazioni e attenua la recessione. Ma poiché nell'unione monetaria ciò non è possibile, un *sudden stop* finirebbe per indurre il Paese che lo subisce a uscire dall'euro.

Che condizioni pone la Germania per continuare a finanziare la periferia? Essenzialmente tre. Che la Grecia accetti la ristrutturazione del proprio debito e quindi l'evidenza di non riuscire a sostenerlo, con la conseguenza di dover rivedere interessi e tempi di rimborso. Una lezione per chi, come Atene, ha raccontato bugie sui propri conti

pubblici. In secondo luogo che ogni trasferimento fiscale - come quelli di cui lo scorso anno hanno goduto Grecia e Irlanda - sia d'ora in poi soggetto al veto tedesco. Infine (come confermato l'altro ieri dal viceministro delle Finanze, Jörg Asmussen) che ogni Paese appartenente all'eurozona modifichi la propria Costituzione, introducendo la regola del pareggio di bilancio, come ha fatto la Germania due anni fa. È una regola che non consente di usare la politica di bilancio come strumento per stabilizzare l'economia, e che è particolarmente dura per i Paesi con molto debito. L'Italia sarebbe costretta a compensare con maggiori tasse o tagli alle spese ogni fluttuazione nei tassi di interesse. Se queste sono le condizioni per salvare l'euro, siamo pronti a sottoscriverle?

Lettera del Segretario MFE a Giavazzi

Egregio Professore,

Il Suo articolo «La Merkel decide (anche per noi)», pubblicato ieri sul Corriere, ha il grande merito di porre i termini del dilemma di fronte a cui si trova l'Eurogruppo: o si mette in piedi una qualche forma di governo dell'economia o l'unione monetaria fa una brutta fine. Con quali conseguenze è facile immaginare. Ebbene, i nostri governi si comportano come quella bambina citata da Freud che, dovendo scegliere tra cioccolata e giocattoli, disse di volere i "cioccolattoli". Da un lato Merkel e Sarkozy proclamano di voler salvare l'euro e dall'altro negano alle istituzioni europee le risorse e i poteri per farlo. In particolare, il "cioccolattolo" che l'orsignori vorrebbero propinarci è una specie di direttorio a guida tedesca, dove tutti gli animali sono uguali, ma uno è più uguale degli altri. Insomma, un governo intergovernativo. Un ossimoro, direi. Le reazioni a questa camicia di forza, ammesso che si riesca a farla indossare, sono del tutto prevedibili. Il titolo del Suo articolo è già significativo. Come i coloni americani si ribellarono alle tasse decise dai soli rappresentanti degli inglesi, i cittadini greci, irlandesi, portoghesi, ma anche spagnoli e

italiani, si mostreranno sempre più insofferenti verso le misure imposte da Frau Merkel per compiacere i soli elettori tedeschi. Un'alternativa esiste: trasformare l'Unione monetaria in un'unione fiscale ed economica. Con Maastricht abbiamo avuto una moneta senza Stato. Finora ci è andata bene, ma la crisi ha spazzato via l'illusione che questa situazione possa durare in eterno. O ci daranno la Federazione europea (anche leggera, come propone Emma Bonino) o resteremo senza moneta. *Tertium non datur*. Per salvare un simulacro di sovranità nazionale i nostri governanti preferiscono invece esautorare i parlamenti nazionali senza creare una democrazia europea. Credo che i lettori del Corriere apprezzerebbero una qualche Sua riflessione su questi argomenti.

Giorgio Anselmi

Breve risposta di Giavazzi

Lei ha ragione, ma la soluzione che propone mi pare (purtroppo) molto distante dalla realtà politica europea.

Francesco Giavazzi

L'ultima lezione di Tommaso Padoa-Schioppa: «I padri dell'euro sono contro i due euro»

Il Sole 24 Ore del 21 dicembre ha pubblicato la sintesi del discorso tenuto da Tommaso Padoa-Schioppa alla Conferenza biennale di New York del Consiglio Italia-Usa. Padoa-Schioppa ha introdotto i lavori sui deficit di bilancio a cui hanno partecipato anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Pubblichiamo quest'ultima testimonianza dell'illustre scomparso, che è anche un atto di fiducia nella capacità dell'Europa di risolvere i suoi problemi.

Il mio primo viaggio negli Stati Uniti risale a tantissimi anni fa. Non saprei dire esattamente quando. Ricordo nitidamente un episodio particolare: stavo provando a mandare un telegramma in Italia da un'agenzia della Western Union e il commesso mi chiese: «Dov'è l'Europa? È in Inghilterra?». Oggi, nel 2010, Europa e Stati Uniti, ma direi il mondo tutto, è molto più vicino di quanto lo fosse allora. Anche perché la crisi ha accorciato ancora le distanze e ha messo tutti sullo stesso piano.

Il tornado partito dagli Usa ha raggiunto l'Europa

Il 2010 è stato l'anno in cui il tornado economico partito dagli Stati Uniti ha raggiunto l'Europa. Un tornado che - non servono grandi doti profetiche per prevederlo - si sposterà dalla finanza all'economia, poi si estenderà all'ambito "sociale" e infine a quello "politico". Il percorso è già partito e ben visibile. Come spesso è accaduto, il panico del mercato produce risultati sul mercato. E non solo. Perché la frenesia in atto è un processo dalle molteplici sfaccettature. Un'onda, che - appunto - dalla finanza si è allargata all'economia, alla società, alla politica.

Stati Uniti ed Europa si ritrovano oggi più vicine che mai

Avvolte da questo clima perturbato, dunque, Stati Uniti ed Europa si ritrovano oggi più vicine che mai. Pur tra differenza di lungo corso. L'Europa non ha mai dovuto fare i conti con bolle immobiliari comparabili a quella americana, ma l'economia del nostro continente è tuttavia gravemente penalizzata dai difetti di progettazione della moneta unica. Uno fra tutti, il più importante: il principio fondamentale dell'imposizione di sanzioni finanziarie effettive è assente e non esiste nessun meccanismo per gestire realmente l'unione monetaria. Per questo, abbiamo verificato - e sofferto - il fatto che il mercato europeo sia stato danneggiato dall'incapacità di differenziare i tassi di interesse sui titoli di stato dei vari paesi. Da questo punto di vista, il 2010 è stato davvero quello della "resa dei conti".

Non esiste la possibilità che nascano due zone euro

Il tracollo della fiducia dei mercati è stato tale da spingere qualcuno

18 a ipotizzare uno scenario apparentemente impensabile solo qualche tempo fa. Formuliamolo così: esiste la possibilità concreta che nascano due zone euro, con l'Irlanda membro onorario dei paesi del Sud Europa, Portogallo, Spagna, Grecia, forse Italia? La risposta è no. Eppure la domanda si è posta e si pone ancora, non solo da parte di accademici o commentatori. La risposta deve partire dal tipo di reazione che, in questo anno difficile, è stata messa in atto. Se si confronta il tempo impiegato dagli americani per mettere insieme il programma Tarp volto a soccorrere il sistema finanziario con la velocità con cui gli europei si sono accordati per il salvataggio delle diverse aree di crisi, l'euro è stato più rapido e meno complicato. È un dato di fatto, e va tenuto presente. Certo, il mercato può attaccare l'euro, ma in definitiva cederà prima il mercato delle autorità, e questo è un segnale positivo. Tutto questo mi porta a concludere che, malgrado in Europa lo scenario sia in apparenza fatto di soluzioni alla bell'e meglio, se io fossi un investitore, oggi comprerei titoli di stato greci.

Occorre mettere un tetto alle componenti speculative del mercato

L'ultima domanda a cui siamo tenuti a rispondere alla fine di questo 2010 è la seguente: è giunto il momento di ridimensionare la finanza? La riflessione è obbligata. E la mia risposta è la seguente: occorre mettere un tetto alle componenti commerciali e speculative del mercato. E ricordare ai presenti che la classica risposta di mercato a questo genere di distorsioni è la tassazione.

Mario Monti: «Gli Eurobond sono nell'interesse tedesco»

In una lunga intervista concessa a Il Sole 24 Ore il 23 dicembre, Mario Monti fornisce una serie di lucide argomentazioni a favore degli Eurobond e di un'agenzia del debito europea, con una particolare attenzione all'opinione pubblica tedesca. Ne riportiamo ampi estratti.

È passato un anno da quando esplose la questione greca che innescò la crisi dei debiti sovrani dei paesi periferici dell'eurozona. Pensa che in quest'anno l'Europa abbia fatto abbastanza per mettersi al riparo da crisi di più ampia portata e per assicurare un 2011 tranquillo all'euro?

Ad andare in crisi un anno fa e a rimanere in crisi non è per la verità l'euro ma l'eurozona. Il valore dell'euro ha avuto alti e bassi, ma non dobbiamo dimenticare che la moneta unica è stata creata per mettere l'Europa al riparo dalle svalutazioni competitive e per proteggere gli europei dall'inflazione. Anche in quest'anno di crisi dell'eurozona, l'euro non è venuto meno a questa duplice funzione.

Dove le radici della crisi?

Indubbiamente abbiamo visto una crisi di alcune basi su cui l'euro era stato costruito e cioè la disciplina dei bilanci pubblici. E poi i mercati sonnolenti per dieci anni hanno recuperato in attivismo scuotendo il sistema dopo che lungamente si erano cullati e avevano fatto cullare i politici nella convinzione che la qualità del credito fosse la stessa per i diversi paesi. Il 2010 è stato insomma un anno di presa di coscienza....

Questo anno ha visto il rafforzamento di una costruzione che aveva dimostrato le sue fragilità. Non si è fatto abbastanza ma si è fatto molto.

Un giorno forse il 2010 sarà visto come un anno di particolare successo dell'euro.

Lo pensa davvero?

Guardiamo tre punti: Grecia, Germania e Bruxelles. Ad Atene sarebbe stato inimmaginabile, senza l'ancoraggio all'euro e l'intervento di Ue e Fmi, che la politica e la società producessero il piano in attuazione, che non è solo di contenimento degli squilibri del bilancio pubblico ma anche di riforme e di trasformazione strutturale. Se funzionerà è una prova della forza dell'euro.

In Germania abbiamo visto una presa di consapevolezza guidata con incertezze, ma alla fine con efficacia, dal cancelliere Merkel. Non chiamiamola solidarietà perché non è il termine che apre le porte a Berlino, ma si è fatta strada l'idea di una partecipazione

a una responsabilità sistemica a tutela dell'eurozona e degli stessi interessi della Germania, non solo delle banche tedesche. E nell'Unione europea abbiamo visto adottare di colpo una proposta che spesso veniva suggerita dagli europeisti accesi, ma mai presa in considerazione, cioè il semestre europeo: la presa d'atto che prima ancora che i governi presentino i progetti di bilancio ai parlamenti occorre che se ne faccia un vaglio e un coordinamento *ex ante* a Bruxelles. Si è data poi più sistematicità allo sforzo con il pacchetto sulla nuova *governance*.

Lei pensa che questi passi siano sufficienti? Lei stesso nel suo rapporto di maggio al presidente Barroso ha proposto l'istituzione di un'agenzia europea del debito che emetta e-bond in comune, idea poi rilanciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dal premier lussemburghese Jean Claude Juncker con un articolo sul Financial Times.

Si è fatto molto ma non abbastanza. Quello che resta da fare riguarda il miglioramento ulteriore dell'impianto per evitare crisi nate da disavanzi e debiti eccessivi e per intervenire ove queste si manifestino: la *governance* riformata del patto di stabilità, la sorveglianza sugli equilibri macro-economici e i miglioramenti nella presa di decisioni. Si sono fatti passi per mettere in piedi il Fondo di stabilità, e da ultimo il Meccanismo europeo, anche se con una certa ambiguità, da una parte per assicurare i mercati, dall'altra per dimostrare che si interviene per salvare l'euro e non tal o talaltro paese.

Cosa manca ancora?

Mancano ulteriori elementi di integrazione nei mercati finanziari e un impasto più stretto tra politica della disciplina e della crescita. Sul piano finanziario mi riferisco alla questione del debito pubblico e degli *Eurobond*. La proposta di emettere *Eurobond* è vecchissima e in parte lo si è fatto, ma qui la novità è di emettere titoli obbligazionari da parte di un'agenzia comunitaria che potrebbe essere domiciliata presso l'Esfs, l'attuale fondo di stabilità europeo presieduto da Klaus Regling, come puro strumento di *debt management* non di finanziamento di maggiori spese. Ho inserito questa proposta

nelle misure di approfondimento del mercato unico, perché non c'è in Europa un mercato di titoli pubblici di dimensioni e liquidità adeguata all'importanza dell'Unione europea.

Cosa dobbiamo fare per convincere anche i tedeschi che è una buona idea?

Questo è il punto essenziale. Dipende anche da chi le propone. Se, come capita oggi, si esprime a favore Italia, Spagna, Grecia, Portogallo questo suona male alle sospettose orecchie tedesche. È stato molto opportuno che il ministro Tremonti si sia fatto accompagnare dalla firma di Juncker nel suo articolo. Il mio sforzo è quello di sviluppare gli argomenti di interesse al progetto per la Germania o per quelli che le si sentono vicini.

Quali sono questi argomenti?

Dal punto di vista tedesco ci si può chiedere, rispetto alla situazione in assenza di *Eurobond*, se ci saranno maggiori costi o rinunce a benefici differenziali nel finanziare il debito pubblico. E se, rispetto ad avere la Germania come emittente, questi *Eurobond* incentiveranno la responsabilità o l'irresponsabilità. Per tutti il mercato diventa più liquido grazie a questa dimensione più trasparente. E quindi, a parità di qualità dei debiti, tutti possono risparmiare qualcosa. In più c'è un vantaggio che dipende dal modo di ripartizione dei benefici a fine anno, in particolare da quelli che derivano a questa agenzia dall'acquisto con sconto di titoli *distressed* che verranno tenuti fino alla scadenza.

Il fatto che ci sia una quota del debito a carico dell'agenzia e una parte a carico del governo nazionale non potrebbe dare vita a processi speculativi?

In un certo senso sì. I titoli emessi dall'agenzia sarebbero titoli senior, quindi privilegiati in caso di insolvenza rispetto a quelli emessi dai singoli stati, ma questo è voluto perché un'altra regola fissa un limite massimo di emissione che è una percentuale uguale per tutti non del debito ma del Pil. Per cui i paesi che hanno finanza pubblica più squilibrata avranno una percentuale più bassa di debito che passa dalla "strada buona" e quindi saranno più esposti sull'altra, un forte incentivo.

Ci sono altre leve di persuasione sulla Germania?

Far partecipare i mercati ai sacrifici. Con questo meccanismo i privati parteciperebbero ai sacrifici subito, perché se uno ha obbligazioni del tesoro greco o irlandese e vorrà disfarsene potrà venderli all'agenzia, accollandosi uno sconto. Non dimentichiamo poi un altro elemento importante in un'ottica tedesca. In assenza di un'agenzia, la Bce si è dovuta comprare un sacco di titoli di bassa qualità con due conseguenze: deve emettere moneta anche se poi sterilizzabile, e si mette in pancia titoli di bassa qualità, facendo nascere il dibattito se stia diventando una *bad bank*. Io non critico queste operazioni ma l'agenzia permetterebbe la liberazione della Bce da compiti impropri potenzialmente inflazionistici e questo agli occhi tedeschi dovrebbe valere molto.

Ma quanto tempo ci vorrà per convincere i tedeschi?

Queste argomentazioni cominciano a essere prese in considerazione anche in Germania, come si è visto con l'articolo a favore degli *Eurobond* di Steinmeier e Steinbrück sul *Financial Times*, il ministro degli esteri e delle finanze della signora Merkel durante la grande coalizione. C'è quasi di che vedere una Grande coalizione che si può ricreare su un terreno parziale ma importante.

E dalla Francia di Nicolas Sarkozy non era legittimo attendersi più entusiasmo sugli Eurobond?

Sul piano intellettuale forse sì. Però pensiamo sempre ai posizionamenti. Così come è pericoloso che un'idea come questa sia sostenuta solo da governi prevalentemente con alto debito, anche se nel caso di Tremonti con credenziali di chi ha fatto una politica di rigore su questo terreno; così la Francia non vuole dare ai mercati l'idea che si sta staccando dalla conquista di essere considerata amante della stabilità come la Germania. Conquista che ha toccato l'apice con Jean-Claude Trichet alla guida della Bce.

La signora Merkel non riesce comunque ad apparire sinceramente europeista come Kohl, non le pare troppo condizionata da motivazioni interne?

Credo sia una sincera europeista che però non ha vissuto una guerra come il sincero europeista Kohl. E in definitiva Kohl ha perduto le elezioni per aver sostenuto l'euro. Comunque dall'epoca di Kohl in tutti i sistemi politici è aumentata la visione di breve periodo.

La preoccupa questa "vista corta" dei governi?

Sì, perché sta arrivando perfino nel campo della disciplina. Vedo il rischio che si voglia soddisfare la fame e sete di disciplina apparentemente forte e rigorosa sul deficit e questa volta anche sul debito. Un errore dopo la creazione di un patto di stabilità senza una distinzione tra consumo pubblico e investimento pubblico.

Lei prevede nel nuovo Patto, in corso di elaborazione, rischi di rigidità che potrebbero abbattersi su un paese con alto debito pubblico come l'Italia?

È presto per dirlo perché il testo della *task force* fatto proprio dal Consiglio Ue e il testo della Commissione sottolineano molto più di prima l'attenzione al rientro del rapporto debito/Pil ma rinviando alla legislazione secondaria la definizione di tempi e parametri. Bisogna però fare attenzione che ci sia anche sufficiente attenzione a meccanismi e politiche di crescita.

Come conciliare il rilancio della crescita con il rigore di bilancio necessario in Europa per uscire dalla crisi?

Il tema della crescita è fondamentale. È stato giusto fare dei rilanci della domanda nei momenti più gravi della crisi, ma io non vorrei politiche per la ripresa basate sul disavanzo pubblico. Quindi il rinserrare la disciplina di bilancio, seppure in modo più razionale, ben venga. Ma la crescita occorre. Da dove può venire senza espandere i disavanzi pubblici? Solo da un guadagno di produttività e competitività dell'economia europea derivante dal realizzare seriamente il mercato unico. Anzitutto metterlo ben al riparo dagli emergenti nazionalismi economici che ogni tanto cercano di farlo tornare indietro. Poi realizzarlo pienamente in campi dove c'è solo in parte, come i servizi, o dove non c'è affatto come l'economia digitale. Ecco il legame che c'è tra l'istinto del presidente della Commissione

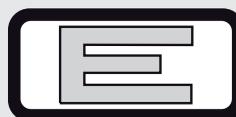
José Barroso di chiedere uno studio sul mercato unico e la *governance*. Al missile della riforma della *governance* bisognava mettere uno stadio per promuovere il mercato unico. Avrebbe anche fatto vedere ai cittadini - e l'Europarlamento è molto sensibile all'argomento - che l'Europa non bada solo a disciplinare i bilanci.

Lei crede all'ipotesi che sia la Germania a uscire dall'euro?

Il rischio è piuttosto che l'investimento politico tedesco nell'ulteriore costruzione dell'Unione europea ceda il passo all'investimento politico con altri partner esterni. Sui "due euro" io sono abbastanza tranquillo, perché se un giorno si dovesse veramente considerare l'ipotesi di spaccare la zona euro in due, la frattura più grande avverrebbe all'interno della Germania. Si aprirebbe una spaccatura tra l'opinione pubblica dei risparmiatori e dei pensionati favorevoli a una moneta forte, lieti se uscissero gli "scapigliati meridionali", e dall'altra parte l'opinione dell'industria - in conto reddito - e delle banche - in conto capitale - che sarebbero molto preoccupate se una parte della zona euro riacquistasse la licenza di effettuare svalutazioni competitive.

Lei non vede perciò il rischio di una crisi come quella che ci fu nel Sistema monetario europeo negli anni 90?

Tutto può capitare, ma non lo vedo come il risultato di un intento deliberato di politica economica. Credo intanto che ci sarebbe una grossissima resistenza in Germania. E poi ci sarebbe la conseguenza dirompente della spaccatura del mercato unico. Nel '95-96, quando l'Italia ha avuto le sue svalutazione competitive, la prospettiva era quella della nascita dell'euro. Altra cosa sarebbe se la rinata volatilità delle monete non fosse vista come un ultimo episodio prima dell'avvento della moneta unica, ma come una prima manifestazione di un nuovo regime in cui si può giocare l'arma della svalutazione competitiva. In questo caso - si tratti di dazi, montanti compensativi o aiuti di stato - i paesi rimasti a valuta forte frenerebbero le esportazioni degli altri paesi a valuta debole. Quindi sarebbe un disastro, che porterebbe a una perdita di competitività per tutta l'Europa.



Union of European Federalists
Union des Fédéralistes Européens
Union der Europäischen Föderalisten

XXIII EUROPEAN CONGRESS OF THE UEF

**European Parliament
Brussels, 25-27 March 2011**

DRAFT AGENDA

**FEDERAL EUROPEAN UNION
TIME TO DECIDE**

Friday, 25 March 14:00 - 20:00		
14:00	Registration of Delegates	
15:00	Public Debate 'Federal Europe -Time to Decide' MEPs Panel chaired by Andrew Duff	15:15
17:00	Federal Committee Discharge of outgoing bureau, adoption of Congress agenda, appointment of the Credential Committee	
17:30	Opening of the Congress by UEF President Andrew Duff Welcome speech by Jerzy Buzek, President of the European Parliament	18:30
18:00	Welcome greetings by President of UEF Belgium, Michele Ciavarini Azzi; President of JEF, Philippe Adriaenssens	19:30
19:00	Election of the Congress Presidium, Resolutions Committee, Returning Officer and Tellers	
	<i>End of session</i>	
Saturday, 26 March 09:00 - 19:30		
08:30	Registration of Delegates	
09:00	Political Commissions PC 1: Global Challenges and Economic Governance PC 2: Foreign Security and Defence policy PC 3: Federalist Action and European Citizens Initiative	09:45 11:00 11:20
12:00	Keynote Speech by Professor Mario Monti European Commissioner 1995-2004, President of Bocconi University, Chairman of Bruegel Think-Tank	11:30
	<i>Lunch</i>	
14:00	President's Report 2008-2010 Andrew Duff	
14:15	Secretary-General's Report Christian Wenning	12:30
14:45	Deadline for nomination of candidates for the posts of President, Direct Members of the Federal Committee and the Arbitration Board	13:00
14:45	Financial Report Olivier Hinnekens	14:00
		Internal Auditor Report Inge Dohrmann-Nowak Approval accounts 2010 Discharge of the outgoing Federal Committee
		General Debate on the theme resolution and other proposals for resolutions <i>Break</i>
		Opening of the ballot for the election of the President, Federal Committee and Arbitration Board Deadline for amendments to the resolutions
		Close of ballot for President, Arbitration Board and Federal Committee members <i>End of session</i>
		Sunday, 27 March 9:30 - 14:00
		09:30 Announcement of elections results Constituent organisations meet to nominate their FC representatives Nomination of FC delegates representing the constituent organisations
		Votes on resolutions President's closing speech End of the Congress <i>Break</i>
		Meeting of new Federal Committee Registration of the new Federal Committee Election of the Federal Committee Presidium Fixing of number of vice-presidents and Bureau members Presentation of candidates for the new Bureau and opening of the ballot End of ballot for the election of the Vice-Presidents and new Bureau Discharge of outgoing Treasurer and election of the new Treasurer and Internal Auditor Announcement of the Vice-President(s) and the new UEF Bureau Meeting of the new UEF Bureau

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CAMPANIA

CASERTA

Intervista

Giovanni Sticco, Segretario del MFE di Caserta, ha rilasciato un'intervista al portale locale casertanews.it intitolata "Si al federalismo, no al decentramento fiscale", di commento al testo attualmente in discussione al Parlamento italiano.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Cena di fine anno

La sezione di Bologna della GFE ha organizzato, il 22 dicembre, una cena di fine anno, che è stata l'occasione per contattare alcuni giovani interessati alle iniziative del MFE e della GFE.

Partecipazione a congresso AICCRE

Giancarlo Calzolari, Segretario della sezione di Ferrara del MFE, il 14 febbraio ha preso parte al congresso regionale dell'AICCRE, intitolato "Il sistema dei poteri locali e regionali per una Unione europea federale". Calzolari ha collaborato a preparare un appello intitolato "Noi, popolo europeo, chiediamo la Federazione europea" da presentare in occasione delle visite ai comuni gemellati promosse dall'associazione, e agli stessi comuni i cui rappresentanti hanno preso parte al congresso.

CESENA

Conferenza

Venerdì 11 febbraio ha avuto luogo a Cesena un evento pubblico organizzato dal MFE di Cesenatico in collaborazione con il Comune di Cesena, sul tema della crisi economica

e del ruolo che l'UE dovrebbe avere nel contrastarla, dal titolo: "Crisi economica: una soluzione europea?". Sono intervenuti, oltre all'Assessore ai progetti europei del Comune di Cesena Lia Montalti, Guido Montani (MFE), Paolo Guerrieri (Vice-presidente dell'Istituto Affari Internazionali) e l'on. Sandro Gozi (capogruppo per il PD alla Commissione politiche europee della Camera).

Ha presieduto Michele Ballerini (MFE Cesenatico). La conferenza si è tenuta presso la sala convegni della Banca Popolare di Cesena. L'iniziativa è stata anche il primo riuscito tentativo di estendere le attività della sezione di Cesenatico al territorio della città di Cesena, grazie alla disponibilità dell'Assessore Montalti, con la quale è già allo studio un progetto rivolto alle scuole superiori di Cesena per la festa dell'Europa del maggio prossimo.

CESENATICO

Incontro formativo su Facebook

Sabato 11 dicembre, presso la sede della segreteria della sezione MFE di Cesenatico, si è tenuto un incontro formativo sull'uso di Facebook, al quale hanno partecipato alcuni iscritti alla sezione locale. I partecipanti si sono dotati di un profilo personale e hanno iniziato a creare una rete di contatti, imparando a divulgare comunicati, link e documenti e impegnandosi a utilizzare il nuovo strumento per promuovere le idee e le iniziative del federalismo europeo.

Diffusione de L'Unità Europea

La sezione di Cesenatico ha provveduto a ordinare dieci copie de L'Unità europea e a distribuirle nei luoghi pubblici più adatti sul territorio comunale. In particolare ha donato alla biblioteca comunale di Cesenatico l'abbonamento alla rivista, in modo che ogni nuovo numero figuri in futuro tra le riviste esposte negli spazi dell'emeroteca. È inoltre tuttora in corso la pubblicazione di articoli di contenuto federalista nella rubrica Venti d'Europa del mensile locale Cesenatico news.

FERRARA

Calendario

Paola Croci, della sezione MFE di Ferrara, ha realizzato un calendario del 2011 contenente le foto di diverse iniziative realizzate dalla sezione nel 2010.

Documento congiunto

Dopo l'articolo di Emma Bonino "L'Euro si salva se esiste anche l'Eu-

ropa" pubblicato da La Stampa, in cui si sosteneva il progetto di una Federazione europea "leggera", che assorba non più del 5% del PIL europeo, le sezioni di Ferrara del MFE e dei Radicali hanno preparato un documento congiunto di sostegno alla proposta, in cui si invitano le forze politiche e sociali ad attivarsi per tradurre tale proposta in un'iniziativa italiana per portare a compimento l'unificazione politica dell'Europa.

FORLÌ

Riunione dell'Istituto di studi sul federalismo

Sabato 19 febbraio a Forlì presso la sala riunioni dell'Hotel della Città e de la Ville ha avuto luogo la riunione del comitato scientifico dell'Istituto di studi sul federalismo e l'unità europea "Paride Baccarini", che ha eletto Piero Graglia Presidente del comitato scientifico dell'Istituto.

PARMA

Scuola di liberalismo

La sezione di Parma ringrazia il proprio giovane iscritto Francesco Violi, che sta lavorando con Luca Alfieri ed altri giovani per la costituzione di una sezione della GFE a Parma, per aver organizzato e coordinato la Scuola di liberalismo 2011, un programma di 16 lezioni (dal 22 novembre al 14 marzo), tre delle quali tenute da esponenti del MFE, che si stanno svolgendo, ogni lunedì, presso il palazzo della Provincia. La scuola è organizzata dalla Fondazione Einaudi, dal Circolo Cattaneo e dall'Associazione dei liberaldemocratici parmensi con la partecipazione del MFE e della Friedrich Naumann Stiftung fuer die Freiheit, patrocinata da ALDE e LYMEC, Comune e Provincia di Parma. Le lezioni tenute finora sono state frequentate da

numerose pubblico e rappresentano un'iniziativa importante soprattutto in un momento in cui il pensiero illuminista, la cultura liberale e addirittura lo Stato di diritto sono così ignorati e maltrattati in Italia.

RAVENNA

Seminario

La sezione di Ravenna del MFE ha organizzato, con la collaborazione dell'Università degli adulti, un ciclo di cinque incontri su "Le istituzioni dell'Unione europea", che si sono tenuti tra gennaio e febbraio, rivolti principalmente agli studenti dell'ultimo anno dell'Istituto "G. Ginanni". Relatori sono stati Giuliana Laschi, Marco Borraccetti, Marco Lombardo, Francesca Fauri, Fabio Casini.

Convegno

Il 28 gennaio, presso la Camera di commercio di Ravenna, si è tenuto il convegno "Fatta l'Europa facciamo gli europei". Sia il relatore Roberto Balzani, Sindaco di Forlì, sia il moderatore Andrea Tarroni sono iscritti del MFE. Erano presenti oltre 150 studenti.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Conferenza

Nell'ambito del percorso di studi multidisciplinare "Federalismo & Federalismi", la sezione di Gorizia del MFE ha organizzato, in data 11 gennaio presso il polo goriziano dell'Università di Trieste, la prima finestra di approfondimento, dal titolo: "Italia federale in Europa federale, prospettive

per l'università e la ricerca". Hanno portato i loro saluti Piergiorgio Gabassi (Direttore del PUG) e Cesare La Mantia (ideatore del percorso "Federalismo&Federalismi"). Sono quindi intervenuti Roberto Lagalla e Francesco Peroni, rettori rispettivamente delle università di Palermo e Trieste. Ha moderato il Segretario della locale sezione MFE Valerio Bordonaro.

Incontro

Valerio Bordonaro (Segretario MFE Gorizia) è intervenuto ad un incontro svoltosi all'Università, su "Le missioni di osservazione elettorale, un passo verso una politica estera europea", assieme a Marco Montanari, reporting officer presso Eupol a Kabul.

UDINE

Conferenza

La sezione di Udine del MFE ha organizzato una conferenza su "Il futuro della politica di coesione europea: sviluppo locale, macro aree e cooperazione territoriale", che si è tenuta il 22 gennaio presso l'Hotel Carnia. Relatori sono stati l'Assessore regionale alle relazioni internazionali Elio De Anna, Teresa Zearo e Greta Facile, Vice-segretaria della sezione udinese del MFE.

LAZIO

ROMA

Presentazione libro e dibattito

Il 20 gennaio la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma ha ospitato un dibattito su "Un'altra idea di Europa", a partire dal volume "Europa 2.0. Prospettive ed evoluzione del sogno europeo", di Vallinoto e Vannuccini. Sono intervenuti, tra gli altri, Adalgiso Amendola, Alberto Aubert, Federica Giardini, Fulco Lanchester, Giuseppe Allegri, Franco Berardi Bifo, Giuseppe Bronzini, Roberto Ciccarelli, Raffaella Chiodo, Pier Virgilio Dastoli, Arturo Di Corinto, Chiara Giorgi, Alessandro Guerra, Catia Papa, Franco Russo, Piero Soldini, Michele Surdi, Nicola Vallinoto.

LIGURIA

BORZONASCA

Convegno

"Anpi e MFE: un percorso parallelo" è il titolo del convegno che si è svolto il 19 febbraio a Borzonasca, presso il teatro comunale, ponendosi



Genova: da sinistra, Piergiorgio Grossi, Sergio Cofferati, Paolo Ponzano e Francesca Balzani

l'obiettivo di evidenziare le contiguità storiche, politiche e di pensiero tra ANPI e MFE. Dopo il saluto di Giuseppino Maschio, Sindaco di Borzonasca e l'introduzione di Vittorio Civitella, membro di ANPI e MFE, sono seguiti gli interventi di Luigi Majocchi (Comitato centrale MFE), Sandro Capitanio (Segretario regionale MFE), Piergiorgio Marino (Presidente regionale MFE), Massimo Bisca (Vice-presidente ANPI) e Rita Deschmann (Assessore alla cultura).

GENOVA

Caffè europeo

Il 17 dicembre presso Palazzo Ducale a Genova si è tenuto il terzo appuntamento del ciclo "Caffè europeo - incontro tra parlamentari europei e la cittadinanza", organizzato dalla locale sezione del MFE e dal Comune di Genova. Si è discusso sul tema "Dicembre 2009 - Dicembre 2010. Europa: un primo bilancio ad un anno dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona", con un'introduzione di Paolo Ponzano (MFE), seguita dagli interventi del Sindaco di Genova Marta Vincenzi, di Matteo Fornara (rappresentanza a Milano della Commissione europea), Aristide Canepa (Direttore D.I.R.E.) e dei parlamentari europei Balzani, Cofferati e Comi. Si è aperto quindi il dibattito con il pubblico presente.

Interventi ad assemblee

Il 12 dicembre e il 19 febbraio Nicola Vallinoto (MFE) è intervenuto a due assemblee di preparazione di "Genova 2011" (a dieci anni dal G8 di Genova), proponendo di organizzare, all'interno di quell'appuntamento, previsto per giugno e luglio 2011, un seminario su Europa, democrazia e beni comuni.

VENTIMIGLIA

Direttivo di sezione e attività

Si è riunito a Ventimiglia la sera del 25 gennaio il Direttivo del MFE, presieduto dal Segretario Lorenzo Viale, che ha ricordato gli appuntamenti in vista dello svolgimento del XXV Congresso del MFE a Gorizia. Prosegue all'Unitrè intemelia il corso intitolato "Fantasia d'Europa", cui prendono parte a rotazione, con propri interventi su tematiche diverse, alcuni componenti del MFE.

LOMBARDIA

ERBA

Partecipazione Belarus action 2010

La sezione di Erba ha partecipato alla campagna pan-europea della JEF Europe a sostegno dell'opposizione e del popolo bielorusso. Il

volantino con il testo del Centro regionale lombardo è stato incluso nel periodico studentesco del Liceo Scientifico "Galileo Galilei".

Distribuzione Crocodile Café presso il liceo di Erba

Nel locale liceo scientifico "Galileo Galilei", in collaborazione con i rappresentanti di istituto, i militanti della GFE di Erba hanno concluso al giornalino della scuola l'opuscolo "Crocodile Café", realizzato dagli studenti della sezione milanese della GFE.

COMO

Assemblea di sezione

Il 27 novembre, si è tenuta presso la sala comunale di via Collegio dei dottori, l'assemblea annuale della sezione MFE di Como. Dopo l'introduzione politica, sulla crisi politica ed economica dell'UE, è seguito un intenso dibattito tra i militanti. I militanti comaschi hanno inoltre confermato il loro sostegno alla campagna del MFE "We the European people".

GALLARATE

Ricordo di Tommaso Padoa

Schioppa

Lunedì 20 dicembre la sezione di Gallarate del MFE ha promosso un incontro per ricordare Tommaso Padoa Schioppa, a cui hanno partecipato 25 persone. Il Segretario Antonio Longo ha ricordato la sua figura, i suoi diversi percorsi professionali e la sua opera al servizio dell'Europa, il suo federalismo ancorato alla soluzione concreta dei problemi. Ne sono uscite una discussione ricca, che è approdata poi ai temi odierni (il debito pubblico, gli *e-bonds*, ecc.), e soprattutto l'esigenza di riprendere questo discorso dopo le festività con un'iniziativa *ad hoc*. Il quotidiano varesino La Prealpina ha dato spazio all'iniziativa ed ha pubblicato due articoli dedicati a TPS: martedì 21 un'editoriale di Luigi Zanzi (MFE Varese) "A Tommaso" e mercoledì 22 un articolo di Longo: "Addio grande mister euro".

MILANO

Dibattiti

Martedì 30 novembre nella sede della sezione MFE si è svolto il primo dibattito su "I concetti per pensare il futuro della condizione umana", nel quale il Presidente del MFE, Lucio Levi, e Luisa Trumellini hanno discusso su "La statualità nell'era della globalizzazione". Martedì 14 dicembre, sempre nella sede MFE di Milano, si è svolto il secondo dibattito sul tema "Il debito sovrano, la crisi economica e quella della politica", di cui hanno discusso Domenico Moro e Carlo Guglielmetti.

Incontro sull'immigrazione

Venerdì 21 gennaio, presso la facoltà

Tutti possono contribuire a rafforzare ²¹ il Movimento Federalista Europeo

DOMANDA DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI.....

Il sottoscritto chiede di essere iscritto al Movimento Federalista Europeo e si impegna a rispettarne lo Statuto.

Cognome..... Nome.....

Via..... n° CAP Città Prov.....

Data di nascita¹..... Tel./Cell..... Fax.....

E-mail.....

Socio Ordinario² € 26,00

Socio Militante³ € 78,00

Socio Benemerito⁴ € 260,00

Socio Familiare⁵ € 13,00

Socio Giovane⁶ € 13,00

Socio AEDE⁷ € 11,00

Data,..... Firma.....

(1) Dai 18 ai 29 anni è prevista dallo statuto la doppia appartenenza al MFE e alla GFE.

(2) La quota comprende l'adesione e l'abbonamento annuo al mensile del Movimento Federalista Europeo *L'Unità Europea*.

(3) La quota comprende: l'adesione e l'abbonamento annuo alle riviste *L'Unità Europea* e *Il Federalista* più un libro.

(4) Ai soci che versano una quota annuale pari ad almeno 10 volte quella di socio ordinario, le Sezioni possono conferire il titolo di Socio benemerito. Le condizioni di adesione sono per il resto le stesse previste per la tipologia militante.

(5) Qualora più soci ordinari appartengano allo stesso nucleo familiare (identificato esclusivamente dal fatto di risiedere allo stesso indirizzo), tutti, tranne uno, possono pagare una quota ridotta dell'importo dell'abbonamento al giornale, senza che ciò comporti una limitazione dei loro diritti.

(6) Questa è la sola forma di adesione possibile per i giovani dai 14 ai 18 anni.

(7) Questa forma di adesione è riservata agli iscritti all'AEDE (Association Européenne des Enseignants).

Faccio pervenire la somma di € a mezzo:.....

conto corrente

vaglia postale

assegno bancario

versamento in contanti

(Barrare le caselle che interessano)

Restituire alla Sezione locale MFE oppure a: Segreteria nazionale MFE, Via Poloni 9 - 37122 Verona - Tel./fax 045 8032194 - Sito Internet: www.mfe.it - e-mail: mfe@mfe.it

DALLO STATUTO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

- Art. 1** È costituita, tra le persone che accettano il presente statuto e le decisioni dei Congressi, una associazione denominata Movimento Federalista Europeo (MFE).
- Art. 2** Il MFE ha come scopo la lotta per la creazione di un ordine politico razionale, che, secondo la visione di Kant, può essere tale solo se abbraccia l'intera umanità. Il suo obiettivo ultimo è pertanto la federazione mondiale. I suoi obiettivi intermedi sono la Federazione europea, l'unificazione federale delle altre grandi famiglie del genere umano e la trasformazione dell'ONU in un governo mondiale parziale. Il MFE conduce la sua lotta per la federazione europea, o per il suo primo nucleo aperto a tutti gli Stati che non abbiano partecipato alla sua costituzione, nel quadro dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF), di cui costituisce la sezione italiana, e la sua lotta per gli altri obiettivi intermedi e per il suo obiettivo finale nel quadro del Movimento Federalista Mondiale (WFM), di cui costituisce la sezione italiana.
- Art. 3** Possono far parte del MFE tutte le persone di età superiore ai 18 anni che ne facciano richiesta sottoscrivendo una domanda di adesione con la quale:
- a) si impegnano a rispettarne lo statuto e le decisioni, a pagare le quote sociali, a precisare il modo con cui intendono sostenere il Movimento;
 - b) prendono atto del loro diritto di elaborare e aggiornare, in comune con tutti gli altri soci, la sua linea politica generale.
- Art. 4** Allo scopo di svolgere una adeguata azione nel campo giovanile e di arricchire il pensiero e l'azione del MFE con il contributo del pensiero e dell'azione dei giovani, è costituita nell'ambito del MFE una organizzazione giovanile denominata Gioventù Federalista Europea (GFE). L'appartenenza alla GFE cessa con il compimento del trentesimo anno di età. La GFE gode di autonomia politica e organizzativa nell'ambito del rispetto dello statuto e della linea politica del MFE. I componenti della GFE di età superiore ai 18 anni sono membri del MFE a tutti gli effetti e sono quindi eleggibili a tutte le cariche.
- Art. 6** Oltre alla rete organizzativa tradizionale, necessaria per garantire la democraticità formale di tutte le decisioni, il MFE istituisce un nuovo tipo di rete organizzativa, quella fondata sull'Ufficio del Dibattito e sui suoi corrispondenti sezionali e regionali, allo scopo di far partecipare tutti, ivi compresi coloro che sono appena entrati nel Movimento, alla formazione del pensiero comune quando esso è ancora in stato di gestazione.
- Art. 7** L'organizzazione di base del MFE è la Sezione. Essa corrisponde in linea di massima al territorio di un Comune.

22 di Scienze politiche dell'Università di Milano, si è tenuto il secondo incontro del gruppo di studio su tema "Immigrazione: una questione europea" avviato dal circolo "A. Spinelli", in collaborazione con la facoltà di Scienze politiche e alcune associazioni. Sono intervenuti la parlamentare europea Francesca Balzani e Simone Keremidschiv (circolo Spinelli). Il successivo dibattito è stato moderato dal Direttore del circolo Antonio Longo.

Tavola rotonda

Centro studi sul federalismo e Università di Milano hanno organizzato un convegno su "L'attuazione del federalismo fiscale in Italia. Quali prospettive?", che si è tenuto il 7 febbraio presso la facoltà di Scienze politiche. Presieduti da Antonio Padoa Schioppa (Centro studi sul federalismo e MFE), sono intervenuti Paola Bilancia (Università di Milano), Massimo Bordignon e Dino Piero Giarda (entrambi dell'Università cattolica di Milano), e Alberto Majocchi (Centro studi sul federalismo e MFE).

Lettera a Giorgio Napolitano

Il Segretario della sezione milanese del MFE Paolo Lorenzetti ha inviato una lettera al Presidente Napolitano, di ringraziamento per l'eccellente intervento tenuto in occasione della commemorazione di Tommaso Padoa Schioppa tenutasi all'Università Bocconi il 1° febbraio.

PAVIA

Assemblea di sezione GFE

Il giorno 21 Dicembre si è riunita l'assemblea della sezione GFE di Pavia, presso la locale sede MFE-GFE. Alla presenza di 10 iscritti si è tenuta la relazione da parte di Laura Filippi nella quale sono state presentate le numerose attività svolte dalla sezione nell'ultimo anno. Il successivo dibattito, a cui hanno partecipato tutti i presenti, ha riguardato l'analisi politica del quadro europeo ed internazionale. Successivamente sono stati definiti gli appuntamenti del nuovo anno. È stato poi eletto il nuovo Direttivo, che ha quindi eletto Segretario Laura Filippi, Presidente Nelson Belloni, Tesoriere Giulia Spaggi, referente per l'Ufficio del dibattito Davide Negri.

Incontri

Nell'ambito del progetto di educazione alla cittadinanza europea attuato dall'AEDE, dal MFE e dalla GFE di Pavia, sono iniziati gli incontri di approfondimento su "Senso della storia e azione politica". Il primo incontro sul tema: "Il corso della storia e il futuro dell'umanità" si è tenuto giovedì 2 dicembre nella sede della sezione del MFE, introdotto da Luisa Trumellini e seguito da diversi studenti e

insegnanti. Il 12 gennaio si è svolto il secondo incontro, intitolato "L'unità d'Italia e l'unità europea", introdotto da Elio Cannillo e seguito da 30 persone tra studenti e insegnanti.

Presenza federalista nelle scuole

Nei giorni 14, 15 e 16 dicembre presso i licei Copernico e Taramelli, esponenti dell'AEDE, del MFE e della GFE sono stati invitati dagli studenti che occupavano la scuola a tenere conferenze. Gli argomenti trattati sono stati la crisi economica globale e l'Europa, e il futuro della ricerca in Europa.

Conferenze nelle scuole

Continua l'attività di educazione alla cittadinanza europea negli istituti superiori di Milano e Pavia: sono già state effettuate più di 20 conferenze nelle ultime due classi.

Articolo su stampa locale

La Provincia pavese ha pubblicato in data 11 gennaio un articolo di Davide Negri (GFE Pavia) intitolato "Noi, giovani italiani d'Europa e il nostro futuro".

Nuovo numero di Publius

È stato pubblicato un nuovo numero di Publius, rivista degli Universitari per la Federazione europea di Pavia, consultabile su unipv.blogspot.com.

VARESE

Distribuzione volantino

Domenica 13 febbraio, in occasione della manifestazione provinciale sul tema della dignità delle donne, la sezione di Gallarate ha distribuito un volantino intitolato "Per un'Italia europea" che ha avuto riscontro favorevole tra numerosi manifestanti.

PIEMONTE

IVREA

Dibattiti

Il Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" e la locale sezione MFE hanno organizzato il 20 gennaio un dibattito sul tema "Debiti pubblici nazionali e bilancio federale". All'incontro, presieduto da Ugo Magnani, ha partecipato in veste di relatore Antonio Mosconi (MFE). Alla presenza di un folto pubblico, tra cui spiccavano numerose rappresentanze giovanili, Mosconi ha spiegato come gli attuali debiti pubblici sono trasformazioni di debiti privati finanziari, che a loro volta sono stati resi possibili dai deficit delle partite correnti USA, dalla globalizzazione senza governo, dalla Reaganomics basata sull'egemonia del dollaro e dalla subordinazione culturale e politica dei dirigenti europei. Dopo avere esaminato le misure prese dall'UE, giudicate non sufficienti, Mosconi ha illustrato le misure su cui sono orien-

tati i federalisti, ossia bilancio al 2,5% del PIL (ricerca, formazione, riconversione), *Union Bonds*, risorse proprie per il servizio del debito (*carbon tax*) e armonizzazione fiscale.

Il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" ha organizzato, in collaborazione con il MFE e l'associazione Libertà e Giustizia, un incontro sul tema "La Mafia oggi in Italia e nel mondo", nel corso del quale sono stati presentati i libri "Mafia Export" di Francesco Forgione e "L'agenda nera" di Giuseppe Lo Bianco. È seguito un dibattito, presieduto e moderato da Giovanni De Witt, in cui sono intervenuti i due autori.

TORINO

Incontro sull'UEF

Presso la sede del MFE si è svolto il 10 gennaio un incontro dedicato alla linea dell'UEF in vista del congresso che essa terrà a Bruxelles dal 25 al 27 marzo. La discussione è stata introdotta da Sergio Pistone (Bureau UEF) e da Guido Montani (Vice-presidente UEF). Sono intervenuti, tra gli altri, due membri italiani dell'Ufficio esecutivo dell'UEF, Alfonso Iozzo e Francesco Ferrero, e il Presidente del MFE, Lucio Levi.

Dibattiti presso la sede del MFE

Il 17 gennaio presso la sede del MFE Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE) ha introdotto un dibattito, presieduto da Alberto Frascà (Segretario MFE Torino), sulla questione Fiat e in particolare sul referendum dello stabilimento di Mirafiori. In seguito alla relazione sono intervenuti Antonio Mosconi, Roberto Palea, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Grazia Borgna, Emilio Cornagliotti, Emilio Torri, Alfredo Viterbo e Lino Naj Fovino.

Il 24 gennaio Domenico Moro (Direttore dell'Istituto di studi federalisti "A.Spinelli") ha tenuto una relazione, seguita da un ampio dibattito, sul tema "Il debito e il federalismo fiscale", nell'ambito della quale è stata esaminata in particolare la questione del federalismo fiscale che si sta introducendo in Italia.

Il 31 gennaio si è svolto un dibattito sulle scelte che dovrà compiere il prossimo Congresso nazionale del MFE. L'incontro, presieduto da Alberto Frascà (Segretario MFE Torino), è stato introdotto da Lucio Levi (Presidente MFE) e da Franco Spoltore (coordinatore Ufficio del dibattito).

Dibattito

La Fondazione Einaudi di Torino ha ospitato il 19 gennaio un dibattito su "Le nuove dimensioni della democrazia". Presieduti da Alessandro Cavalli (Università di Pavia), sono intervenuti il Presidente del MFE Lucio Levi e

Massimo Salvadori, dell'università di Torino.

Movimento dei Movimenti

Il Comitato d'iniziativa per un Movimento dei movimenti, di cui la sezione torinese del MFE è parte attiva, ha ristrutturato il proprio sito e ha messo in linea l'Appello per la cittadinanza europea di residenza e la petizione per un reddito minimo garantito in Piemonte approvati nel Convegno di Monforte d'Alba, presso la Fondazione Bottari Lattes, il 4 dicembre 2010. Tali documenti si possono sottoscrivere su www.movimentodeimovimenti.org.

Incontro

La Mo.I.Ca, che si distingue per dinamismo e varietà di interessi nel panorama dell'associazionismo femminile torinese, ha organizzato un incontro a cui ha partecipato in veste di relatore Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE). Dopo aver chiarito alcuni meccanismi strutturali dell'Unione, Cornagliotti ha illustrato la natura dei conflitti finanziari, monetari e politici dell'attuale momento, per concludere con l'esaltazione del federalismo come filosofia politica, contrapposto alle numerose forze ostili interne ed esterne.

Intervista

Il 18 gennaio 110 webradio ha intervistato il Presidente del MFE Lucio Levi.

Mostra su unità d'Italia e unificazione europea

Il 28 gennaio presso l'Archivio di Stato è stata inaugurata la mostra "Tra il dire e il fare. Unità d'Italia e unificazione europea, cantieri aperti", che rimarrà aperta fino al 16 aprile. La mostra, realizzata con il contributo del MFE (in particolare di Giampiero Bordino, Umberto Morelli e Sergio Pistone) e della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte, si propone come un'emozionante avventura intellettuale. Documenti originali, dialoghi e personaggi illustrano i principali problemi dell'unificazione italiana in parallelo con il processo di costruzione dell'UE: le idee politiche, le strategie diplomatiche, le spinte economiche, i disagi e le rivendicazioni sociali, i progressi tecnologici e il potenziamento delle infrastrutture, il costo delle guerre e le grandi migrazioni. All'inaugurazione sono intervenuti Mario Calabresi (Direttore de La Stampa), Riccardo Molinari (Presidente della Consulta regionale europea), Luciano Scala (Direttore generale per gli archivi del Ministero per i beni culturali), Mario Turetta (Direttore regionale del Ministero per i beni culturali), Angelo Benessia (Presidente della Compagnia di San Paolo), Giuseppe Galas-

so (Università di Napoli) e Massimo Salvadori (Università di Torino).

TORRE PELLICE

Incontro

Nell'ambito dell'iniziativa "Discorsi sulla nazione 1861-2011. Risorgimento tra passato e presente", promossi dal Comune di Torre Pellice in collaborazione con la Provincia di Torino e la biblioteca civica di Torre Pellice "Carlo Levi", presso la sala della biblioteca della Resistenza, si è tenuto l'incontro dal titolo "Federalismo e unità della nazione: da Cattaneo all'UE", a cui ha partecipato Sergio Pistone (UEF). Nel dibattito, presieduto da Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE), è intervenuto Claudio Bertolat, sindaco di Torre Pellice.

VERBANIA

Dibattito

Presso la sezione locale del MFE il 25 gennaio si è tenuto un dibattito, introdotto da Sergio Bagnara (Segretario MFE Verbania), a cui ha partecipato Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE). Il tema dell'incontro ha riguardato l'attuale momento politico nella prospettiva federalista, che appare ad una osservazione attenta meno pessimistico di tre anni fa, per i movimenti che si notano all'interno del Parlamento europeo e in certi ambiti della società europea. Sollecitato dall'uditorio, Cornagliotti si è poi soffermato ad analizzare la natura dell'attuale progetto di federazione fiscale, enumerandone contraddizioni e incoerenze.

PUGLIA

TARANTO

Assemblea di sezione

Il 16 dicembre si è tenuta l'assemblea della sezione di Taranto del MFE, presso l'istituto professionale Cabrini, che da anni lavora assieme ai federalisti nella diffusione del pensiero federalista presso gli studenti e che spesso ha ospitato eventi sull'Europa. Tale collaborazione è stata sancita con l'elezione del Preside Angelo Carrieri a Presidente della sezione di Taranto del MFE.

SARDEGNA

SASSARI

Nascita di una nuova sezione del MFE

Lunedì 20 dicembre, grazie all'impegno di Francesco Pericu, è stata fondata la sezione di Sassari del MFE, alla presenza di una quindicina di persone, la grande maggioranza giovani. Pericu, dopo aver ricordato Tomma-

so Padoa Schioppa, ha menzionato il ciclo di incontri sul federalismo europeo organizzato a Sassari nel mese di maggio, cercando di esprimere quali siano state le motivazioni che hanno portato un gruppo di persone a dedicarsi all'impegno federalista, evocando la bellissima esperienza passata nell'isola di Ventotene. Pericu ha presentato il MFE ai presenti spaziando dal ruolo e l'azione dei federalisti nella storia dell'unificazione europea ai principi del federalismo europeo e accennando al Manifesto di Ventotene. Ritornando all'attualità, ha evidenziato la crisi dell'Europa degli Stati, mettendo in luce le contraddizioni del tempo in cui viviamo e gli strumenti di cui la Federazione europea potrebbe disporre se si arrivasse all'unità politica dell'Europa. Dopo il dibattito, sono stati eletti gli organi della sezione: Segretario Francesco Pericu, Tesoriere Giuseppina Piga, responsabile Ufficio del dibattito Giovanni Cocco. In chiusura, un ringraziamento è stato rivolto a coloro che hanno dato il loro sostegno alla nascita della sezione: Valentina e Giuseppe Usai, Piero Graglia, Gino Majocchi e Lucio Levi.

SICILIA

MODICA

Assemblea di sezione

Il 26 gennaio, presso l'Istituto "G. Verga", si è riunita l'assemblea della sezione MFE di Modica. Le relazioni, seguite da dibattito, sono state svolte da Graziella Modica Scala su "La giornata della memoria e la ragion d'essere dell'Europa", e da Lucia Muscetti su "Il pensiero di Einaudi e Kant e il nuovo ordine internazionale". L'assemblea ha quindi accolto le dimissioni del Segretario Domenico Castronovo ed ha eletto Segretario, con voto unanime, Rocco Giuseppe Maltese.

TOSCANA

FIRENZE

Tavola rotonda

Il 27 gennaio si è tenuta una tavola rotonda, organizzata dalla sezione MFE e GFE di Firenze in collaborazione con il Centro studi sull'Unione europea, l'Assessorato all'università e alle politiche giovanili del Comune di Firenze e con gli Studenti Democratici sul tema "Marchionne sì, Marchionne no, quale modello di sviluppo per l'Italia e per l'Europa?". Ha introdotto la discussione Fabio Masini (Segretario MFE Firenze). Sono poi intervenuti Cristina Giachi,

Assessore all'università e alle politiche giovanili del Comune di Firenze, Fabio Bertini, docente di storia contemporanea e del movimento sindacale, Francesco Cattabini, ricercatore in storia del pensiero economico, e diversi studenti universitari, tra i quali molti membri della GFE. Dopo l'introduzione di Masini sui limiti del modello di sviluppo di Marchionne, la discussione si è incentrata sulle nuove sfide lanciate dal mondo globalizzato al sistema statale nazionale, sull'insufficienza dei mezzi che quest'ultimo ha per agire in un contesto internazionale e sull'inesorabile necessità di trovare un nuovo sistema di rilancio dell'economia. Il welfare e la tutela dei diritti dei lavoratori non possono essere difesi da stati che non riescono ad affrontare in modo coordinato le crisi. La difesa del capitale umano in Europa è a rischio, in un mondo sempre più competitivo. Bisogna tutelare il "modello europeo", più che un "modello Marchionne", hanno sottolineato i giovani federalisti fiorentini. La tavola rotonda è stata così ben organizzata che si è proposto (su iniziativa dell'Assessore Giachi) di proseguire questi incontri, trasformandoli in un appuntamento fisso di confronto e di reciproca crescita politica. Alcuni mass media locali (La Nazione e RTV38) hanno dato risalto all'iniziativa.

FIRENZE

Comitato regionale

Il 6 febbraio si è svolto a Firenze, alla presenza di 25 persone tra cui molti giovani della GFE, un Comitato regionale del MFE, in cui si sono affrontati i temi del dibattito pre-congressuale e dei prossimi impegni. Le relazioni introduttive sono state tenute da Roberto Castaldi e Gino Majocchi. È emersa l'opportunità di sostenere le proposte presentate da Bonino e Tremonti, e le iniziative che sembra assumere il Gruppo Spinelli al Parlamento europeo.

Incontro con Montezemolo

Il 9 Febbraio a Firenze, in occasione di una conferenza organizzata dalla Fondazione Stensen che ha visto intervenire Luca Cordero di Montezemolo, il Segretario della GFE Simone Vannuccini è stato chiamato ad intervenire in video-conferenza dalla Germania per porre una domanda (dedicata ai temi della ricerca e dell'economia della conoscenza) al relatore. Alla richiesta esplicita di una presa di posizione politica rispetto all'idea di un grande piano europeo per la crescita, l'occupazione e la ricerca da fondarsi su nuovi strumenti finanziari e su nuove regole istituzionali per l'Unione, Montezemolo si è espresso in modo posi-

tivo, ricordando la necessità (in un mondo sempre più plasmato da Stati-continenti) per l'Europa di agire unitamente, con una sola voce nello scenario internazionale, un'unica politica economica ed una politica estera continentale.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Caffè europeo

La sezione GFE di Trento ha organizzato in data 20 dicembre un aperitivo europeo, svoltosi presso il TJ Bar, sul tema "La situazione economica nell'UE: da una politica monetaria comune verso un governo economico europeo".

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Cena di fine anno

Mercoledì 22 dicembre si è tenuta a Castelfranco Veneto la cena di fine anno della locale sezione del MFE. L'occasione è stata utile per fare il punto sulla situazione politica europea ed italiana e per discutere delle attività in programma per il 2011.

PADOVA

Commissione comunale

Il 1° febbraio, durante la riunione della I Commissione del Consiglio comunale di Padova, si è svolta l'audizione dell'esecutivo delle associazioni dell'area tematica pace, diritti umani e cooperazione internazionale. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha chiesto che il Comune di Padova richieda all'Ufficio scolastico regionale di non sotto-

scrivere accordi con i Comandi delle forze armate per l'introduzione della "mini-naja" nei programmi delle scuole superiori e di promuovere tra i giovani le richieste per il Servizio volontario europeo.

Assemblea di sezione

L'8 febbraio, nella sala del Consiglio di quartiere 5 (Armistizio-Savonarola), si è svolta l'assemblea ordinaria della sezione MFE di Padova, aperta da un'analisi dello scenario politico internazionale del Segretario del MFE del Veneto Aldo Bianchin, a cui è seguito un intervento in tema di federalismo infranazionale di Elio Franzin (Centro studi federalisti "Silvio Trentin"), al termine del quale si è iscritto al MFE. I soci presenti hanno eletto proboviro Giancarlo Rinaldo, revisore dei Conti Riccardo Giuseppe Di Martiis ed il Direttivo così composto: Gaetano De Venuto (Segretario), Anna Morelli (Vice-segretaria), Federico Turato (Tesoriere) e Teresa De Venuto (corrispondente dell'Ufficio del dibattito).

Intervento a convegno

Il 12 febbraio, nell'aula magna dell'Università di Padova, è stato celebrato il 60° Anniversario della Fondazione CUAMM Medici con l'Africa in un incontro pubblico con Romano Prodi, consulente ONU per l'Africa, svoltosi alla presenza delle autorità politiche e religiose e rappresentanti delle realtà bancarie ed imprenditoriali locali. Prodi ha tenuto un discorso sul tema "Africa tra Europa e Cina: quale cooperazione internazionale oggi? Nuovi scenari, attori, approcci" ed ha risposto alle domande del pubblico. De Venuto ha rivolto a Prodi tre domande sul sostegno insufficiente dell'Occidente ai gruppi etnici e religiosi, sulla mancanza di divulgazione in Africa della conoscenza dei Presidenti panafricanisti

e su cosa fosse più determinante per una Costituzione europea tra capi di governo carismatici o una rete tra ONG ed opinione pubblica. Prodi ha risposto che in Africa rimproverano all'Europa di aver sostenuto tiranni finché il popolo non è riuscito a cacciarli, tocca agli africani chiedere di sapere di più sui panafricanisti ed ha amaramente commentato che in Europa i governi europei inseguono le paure dei rispettivi popoli.

VERONA

Assemblea di sezione

Sabato 29 gennaio nella sede di via Poloni si è tenuta l'assemblea ordinaria e pre-congressuale degli iscritti del MFE, sezione di Verona.

"Quest'anno celebriamo il 70° anniversario del Manifesto di Ventotene, ha esordito il Segretario Giorgio Anselmi nella sua relazione. Il sogno degli Stati Uniti d'Europa non si è realizzato, ma le tappe compiute dal 1941 non sono poche. Nel 2010 sono stati compiuti dei passi significativi: salvataggio di Grecia e Irlanda, istituzione del fondo salva-stati, proposta di una riforma dei trattati per rendere permanente tale fondo, semestre di bilancio europeo e lancio dei primi eurobonds. Sono misure importanti, ma non sufficienti, come dimostrano le fibrillazioni dei mercati. Per ottenere la stabilità e rilanciare lo sviluppo è necessario completare l'unione monetaria con l'unione economica. Invece dobbiamo affrontare le vecchie e nuove potenze mondiali con un budget che non supera l'1% del PIL.

La rivelazione più eclatante della nostra debolezza ce la forniscono le rivolte in corso sulle altre due sponde del Mediterraneo. Con il Partenariato euro-mediterraneo e l'Unione per il Mediterraneo abbiamo illuso quei popoli, senza far seguire alle parole i fatti. Oggi regimi che si reputavano solidi stanno crollando e l'UE si scopre priva di una strategia. Alla fine del dibattito si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statuari. Del nuovo Direttivo fanno parte Anselmi, Biasi, Bresciani, Brunelli, Cacopardi, Cangialosi, Contri, Dalle Vedove, Dorello, Esposito, Faccio, Fraizzoli, Olivieri, Pernigo, Roncarà. I revisori dei conti sono Dal Bianco, Grezzana e Zatacchetto.

Il collegio dei probiviri è composto da De' Gresti, Perrone e Scarpina.

Direttivo regionale

Sabato 5 febbraio si è riunito a Verona il Direttivo regionale veneto del MFE. Si è discusso della situazione politica, dei prossimi congressi di MFE e UEF, delle prossime iniziative sul territorio e dell'organizzazione del seminario di Neumarkt 2011.



Verona: l'assemblea pre-congressuale

In libreria

Maurizio Mistri

LA CRISI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA E LA TURCHIA

Una analisi istituzionalista ed una critica federalista



Maurizio Mistri, che insegna economia internazionale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, ha voluto analizzare le problematiche che attualmente attraversa l'Unione europea attraverso la lentezza della questione dell'eventuale ingresso della Turchia. Di fatto l'ingresso della Turchia nella UE viene visto come un momento emblematico della crisi che va attraversando da tempo l'intero processo di integrazione europea, appesantita da progressivi allargamenti che, lungi dal rendere più facile la marcia verso una effettiva integrazione politica del Vecchio Continente, portano alla paralisi decisionale degli organi direttivi della UE. Già in apertura di questo agile volumetto, Mistri esplicita con chiarezza quale è l'obiettivo che egli vorrebbe fosse fatto proprio dall'UE, e cioè quello di una effettiva integrazione politica e non quello di una mera integrazione

economica. Dice Mistri: "voglio gli Stati Uniti d'Europa" e non i "mercati uniti d'Europa". La critica che Mistri svolge nei riguardi dell'attuale UE si basa sulla constatazione del fatto che ormai l'approccio funzionalista, che fu posto alla base del processo di integrazione europea, è entrato in rotta di collisione con la logica istituzionalista che avrebbe dovuto reggere il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. Da economista, Mistri mette in luce come un effettivo e stabile processo di integrazione politica si potrebbe reggere solo nel caso in cui i paesi che vi possono dar vita abbiano simili strutture economiche, simili modelli di politica economica e simili valori di cultura politica. Se due o più paesi hanno strutture economiche significativamente diverse fra di loro è inevitabile che debbano adottare politiche economiche altrettanto diverse, tra loro conflittuali. Ne è testimonianza il conflitto, ormai

endemico, tra una politica anti-inflazionistica attuata dai paesi ad economia più competitiva (come la Germania, ad esempio), basata su di un ferreo controllo della spesa pubblica e del conseguente debito pubblico, ed una politica inflazionistica perseguita da paesi ad economia meno competitiva, i quali, di norma, hanno una bilancia dei pagamenti in deficit strutturale. Mentre i primi paesi non sono disposti ad imbarcare inflazione importata dai secondi, questi ultimi non vorrebbero dover pagare il prezzo di una politica deflazionistica, prezzo consistente in un aumento della loro disoccupazione. Le vicende dell'euro sono emblematiche da questo punto di vista. Si tratta di una costruzione governata da una tecnocrazia, priva di legittimità democratica, che è chiamata a fare i conti con la quadratura del cerchio,

dovendo coniugare le politiche anti-inflazionistiche di alcuni paesi europei con le esigenze di espansione della spesa pubblica di altri paesi europei. Mistri ritiene che gli allargamenti progressivi dell'UE abbiano nascosto per troppo tempo questo conflitto di fondo, anche perché gli ultimi entrati spesso avevano ritenuto di poter trarre vantaggio dai trasferimenti finanziari dai paesi europei più ricchi. Oggi, tali trasferimenti non sono più possibili e da qui inizia il disincanto di molti paesi entrati recentemente nella UE. Il problema è, dice Mistri, che non si deve entrare in Europa perché conviene, ma si dovrebbe entrare in Europa perché se ne condivide la cultura politica di fondo e perché si è europei nella cultura civica e nelle strutture economiche. La risposta al caso della Turchia appare evidente.

A settant'anni dal Manifesto di Ventotene

Il Movimento federalista europeo saluta con soddisfazione la decisione di un grande quotidiano come il «Corriere della Sera» di inserire il Manifesto di Ventotene tra i «Classici del Pensiero libero».

Era il 1941 quando uno sparuto gruppo di confinati antifascisti decise di scrivere il documento Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto. Quel documento è diventato il testo forse più simbolico, profetico e innovativo della Resistenza italiana ed europea. Oggi lo conosciamo come *Manifesto di Ventotene*.

I due autori, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, provenivano da storie ed esperienze diverse. Giovane comunista Altiero Spinelli, che nei dieci anni di carcere aveva maturato la decisione di allontanarsi dal Partito Comunista, dal quale fu espulso nel 1938. Un simbolo per l'antifascismo democratico Ernesto Rossi, figlio spirituale di Gaetano Salvemini, allievo di Luigi Einaudi, fondatore con Riccardo Bauer e Ferruccio Parri della colonna italiana di «Giustizia e Libertà». I due, insieme con Eugenio Colorni che scrisse poi la Prefazione del Manifesto, scelsero la strada difficile dell'anticonformismo intellettuale, cominciando a riflettere sulla situazione internazionale, sulle caratteristiche del totalitarismo, sulla storia europea in un periodo in cui il nazifascismo sembrava stesse vincendo la guerra. Essi abbandonano il sistema tolemaico degli stati nazionali sovrani. Invece di accettare come normale ciò che la storia d'Europa offriva quale forma 'naturale' di organizzazione delle nazioni europee, scelgono la via copernicana: osservare il sistema dall'esterno, trovarlo limitato, proporre una soluzione diversa. Per i federalisti di Ventotene, lo stato nazionale sovrano è giunto a una svolta tragica: ha fallito il suo compito storico di tutelare e proteggere la vita dei suoi cittadini, si è trasformato in un *moloch*

avido di conquiste e sterile politicamente e idealmente. L'unico modo per conservare la civiltà europea, che pure si è sviluppata grazie allo stato nazionale, è che lo stato ceda una parte della sua sovranità, quella relativa alla difesa, alle relazioni esterne, alla politica economica e alla moneta, e accetti di diventare parte di una federazione continentale. Quell'idea, accolta con diffidenza e scetticismo da quasi tutte le forze antifasciste (fecero eccezione il Partito d'Azione e alcuni settori della nascente Democrazia Cristiana) ha continuato per tutti gli anni del secondo dopoguerra ad animare il dibattito culturale e politico, non solo italiano.

È grazie ai federalisti se l'Italia ha saputo giocare nel corso degli anni Cinquanta un ruolo di guida e di proposta in seno al gruppo dei Sei Paesi fondatori; è ancora grazie a Spinelli ed ai federalisti se il dibattito sulla riforma delle istituzioni comunitarie avviato dal Parlamento europeo nel corso degli anni Ottanta si è incentrato su parole d'ordine federaliste e su concetti, come la sussidiarietà, che assumono un significato nuovo quando interpretati alla luce del federalismo europeo.

Il *Manifesto di Ventotene* può essere interpretato e inteso come un libro dei sogni, ma certo molte delle sue intuizioni oggi sono diventate un'opzione nello sviluppo dell'Unione europea.

Il Manifesto ha 70 anni, ma non ha perso nulla della sua attualità e del suo peso come ideale promemoria per l'Europa del terzo millennio, perché - come amava dire Spinelli - «la forza dell'idea europea sta nella capacità di risorgere dalle sue ceneri».

Lo dimostra anche la recente nascita di un "Gruppo Spinelli" ad opera di alcuni leader del Parlamento europeo come Daniel Cohn-Bendit e Guy Verhofstadt e di altre importanti personalità come Ulrich Beck ed Amartya Sen.

L'Unità Europea



Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Fausto Vecchio

Tesoriere

Matteo Roncarà

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Comitato di Redazione

Massimo Asero

Lucia Bordi

Federico Brunelli

Eliana Capretti

Andrea Carlino

Alessia Chiavetta

Massimo Contri

Manuela La Gamma

Ilenia Lodato

Irene Mauro

Marita Rampazi

Donatella Torregrossa

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

sito

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@gmail.com

fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)